



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

732^a seduta pubblica
martedì 29 maggio 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-110

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERREMOTO IN EMILIA

PRESIDENTE 1

GOVERNO

Informativa del Governo sul terremoto in Emilia e conseguente discussione:

CATRICALÀ, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 2
 DI NARDO (IdV) 4, 5
 PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI) 6
 GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ... 7

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ANPAS

PRESIDENTE 9

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo sul terremoto in Emilia:

PRESIDENTE 9
 ASTORE (Misto-ParDem) 9
 SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 11
 TORRI (LNP) 12
 FINOCCHIARO (PD) 13, 14
 GIOVANARDI (PdL) 15

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 17, 19, 21 e passim
 MURA (LNP) 17
 MAURO (Misto-SGCMT) 19
 CARLONI (PD) 21
 GIAMBRONE (IdV) 24
 PITTONI (LNP) 27
 BLAZINA (PD) 28, 29

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 31

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3249:

PRESIDENTE 31, 34, 36 e passim
 VALLARDI (LNP) 31
 MASCITELLI (IdV) 34
 DAVICO (LNP) 36
 PASSONI (PD) 38
 MORRA (PdL) 41
 DI GIOVAN PAOLO (PD) 44
 PARDI (IdV) 47
 VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI) 51, 54
 GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ... 56
 SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 59

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 63, 64
 MALAN (PdL) 63

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 64

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 2012 . . .	<i>Pag.</i> 64	AFFARI ASSEGNATI	<i>Pag.</i> 75
<i>ALLEGATO B</i>		GOVERNO	
INTERVENTI		Composizione	75
Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione generale del disegno di legge n. 3249	65	Richieste di parere per nomine in enti pub- blici	76
Testo integrale dell'intervento del senatore Passoni nella discussione generale del disegno di legge n. 3249	68	Trasmissione di atti per il parere	76
CONGEDI E MISSIONI	73	CORTE COSTITUZIONALE	
COMMISSIONI PERMANENTI		Trasmissione di sentenze su ricorsi per con- flitto di attribuzioni	76
Trasmissione di documenti	73	CORTE DEI CONTI	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti	78
Trasmissione dalla Camera dei deputati	73	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio di presentazione	74	Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni	78
Assegnazione	75	Interrogazioni	79
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	110

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 maggio.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi con tutta l'Assemblea).* Invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio in memoria delle vittime del nuovo terremoto che ha colpito l'Emilia.

Informativa del Governo sul terremoto in Emilia e conseguente discussione

CATRICALÀ, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Un'intensa attività sismica si è registrata nella giornata odierna nei territori già colpiti una settimana fa dal terremoto: la scossa principale ha avuto una magnitudo tale da far supporre che si sia verificato un nuovo evento sismico e non una scossa di assestamento dell'evento precedente. È in fase di accertamento anche l'ipotesi che il terremoto sia riconducibile ad una diversa faglia. A seguito delle scosse e dei numerosi crolli, quindici persone sono decedute e sette risultano disperse; è stato necessario evacuare abitazioni ed ospedali e potenziare i centri operativi di Protezione civile e Croce rossa già allestiti in occasione del primo evento sismico; si è fatto altresì ricorso anche alle strutture alberghiere delle vicinanze per l'accoglimento degli sfollati. Dà conto delle iniziative attivate (*v. Resoconto stenografico*). Il Governo è in procinto di emanare un provvedimento d'urgenza per il sostegno alle popolazioni colpite non solo nella fase di emergenza quanto anche in quella successiva, prestando particolare attenzione alla ripresa delle attività economiche. È inoltre intenzionato a proclamare una giornata di lutto nazionale per il prossimo lunedì 4 giugno.

DI NARDO (*IdV*). I nuovi eventi calamitosi che hanno colpito diversi Comuni dell'Emilia Romagna hanno messo ancora una volta in evidenza i limiti operativi in cui agisce la Protezione civile dopo l'ultima legge di riforma che ha riassegnato tale prezioso organismo della sua funzione originaria ma ha fortemente ridotto le risorse a disposizione e la capacità operativa. Destano inoltre sconcerto i crolli registratisi in edifici di recente fabbricazione come i capannoni industriali, a dimostrazione del mancato rispetto delle normative antisismiche oltre che dell'assenza di piani di emergenza e delle disfunzioni nei sistemi di allerta e prevenzione. Occorre aggiornare la mappa del rischio sismico, come da anni chiede l'Italia dei Valori.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Rimane difficile comprendere come scosse sismiche come quelle registrate nei due terremoti che a distanza di una settimana hanno colpito l'Emilia abbiano potuto causare il crollo di strutture di recente fabbricazione provocando la maggior parte delle vittime. Ne consegue la necessità di investire seriamente su politiche di prevenzione in grado di ridimensionare gli effetti di simili eventi calamitosi. Sarebbe inoltre opportuno che il Parlamento contribuisse alle azioni di sostegno alle popolazioni colpite promuovendo un'iniziativa di solidarietà analoga a quella assunta in occasione del terremoto de L'Aquila.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). I danni e le vittime causate dalle nuove scosse di terremoto che hanno colpito i Comuni emiliani dimostrano che sono mancate, in particolare sulle strutture produttive, attività di messa in sicurezza e azioni di prevenzione doverose a seguito del primo evento sismico. Il Governo è chiamato a far fronte all'emergenza e a favorire la ripresa dell'attività economica di un territorio particolarmente vivace sotto il profilo imprenditoriale e dotato di numerose specificità che vanno salvaguardate attraverso interventi urgenti di sostegno, quali la dotazione di un capitale di garanzia pubblico per l'accesso a mutui bancari. Si rende improcrastinabile l'attività di monitoraggio del rispetto delle normative antisismiche nel settore edile oltre che la revisione dei parametri stabiliti per la concessione dell'agibilità dei fabbricati da parte degli enti locali.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Gli ultimi eventi sismici hanno nuovamente evidenziato il depotenziamento della Protezione civile. Occorre procedere ad una verifica dei contenuti del decreto n. 59: la solidarietà nazionale negli eventi calamitosi, di cui il Dipartimento di protezione civile è emblema, non può essere finanziata da accise gravanti sulle Regioni colpite, che possono tutt'al più costituire risorse aggiuntive. Le iniziative che lo Stato pone in essere in occasione di calamità devono essere meno aleatorie e discrezionali: serve una disciplina generale in grado di dare certezza ai cittadini sulle misure fiscali e sugli interventi strutturali che lo Stato è chiamato ad attivare, assegnando un ruolo più attivo alle comunità

locali. Per consentire alle popolazioni di riprendere a vivere, occorre soprattutto riattivare le economie locali.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Esprime piena fiducia nell'azione di Governo che, a distanza di una settimana, si trova a gestire un nuovo evento sismico. Nel passato c'è stata una colpevole sottovalutazione del rischio sismico nell'area emiliana; lo dimostra il basso tasso di allerta e la mancanza valide azioni di prevenzione, in particolare con l'imposizione di requisiti antisismici più severi nella costruzione degli edifici, in particolare di quelli industriali. Auspica che tra le iniziative a favore delle popolazioni colpite vi siano le deroghe al pagamento dell'IMU e al patto di stabilità.

TORRI (*LNP*). Rinnova la proposta di destinare alle popolazioni colpite dal terremoto le risorse stanziare per la parata militare del 2 giugno, che dovrebbe essere annullata. Si tratta di una scelta dolorosa, ma necessaria visto che in Italia manca un fondo ordinario per le calamità naturali e si deve ogni volta reperire le risorse per far fronte a simili eventi. Serve altresì una riflessione sui criteri antisismici utilizzati nella costruzione degli edifici, affinché essi siano una reale garanzia per i cittadini e le attività produttive senza però trasformarsi in ulteriori oneri e lungaggini burocratiche.

FINOCCHIARO (*PD*). Il terremoto in Emilia è un'emergenza nazionale, che va affrontata valorizzando il protagonismo degli enti locali. Per non ripetere errori commessi in passato, occorre garantire agli sfollati una sistemazione prossima alle abitazioni; evitare di separare la fase dell'emergenza da quella della ricostruzione e varare una legge *ad hoc* che garantisca trasparenza e rapidità agli interventi. Suggerisce al Governo di prevedere la conclusione anticipata dell'anno scolastico, la sospensione degli adempimenti burocratici e fiscali, misure per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione e allentare i vincoli del Patto di stabilità. Invita infine l'Assemblea ad approvare rapidamente la legge che destina ad un fondo per le catastrofi naturali i 90 milioni derivanti dalla riduzione del rimborso elettorale per i partiti.

GIOVANARDI (*PdL*). La nuova scossa di terremoto, che ha evidenziato la risposta generosa di cittadini e istituzioni, rende rischiosa e rallenta l'attività di messa in sicurezza degli edifici. È quindi importante che il Governo intervenga tempestivamente e reperisca risorse che sono state quantificate in un miliardo di euro: si può pensare ad un aumento delle accise sui carburanti o ad una percentuale sul costo degli SMS. Le popolazioni e le attività produttive colpite devono avere certezze sulle esenzioni fiscali delle quali potranno usufruire.

PRESIDENTE. Ringrazia a nome dell'Assemblea tutti coloro che, volontari o apparati dello Stato, si stanno prodigando per il soccorso ed il sostegno alle popolazioni colpite.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana del 24 maggio.

MURA (*LNP*). Il disegno di legge, con cui ci si propone di rendere più dinamico il mercato del lavoro e di contrastare la precarietà, è in realtà destinato ad avere un impatto negativo nell'attuale congiuntura economica caratterizzata da elevati tassi di disoccupazione. Per invertire la tendenza bisognerebbe cambiare le priorità, spostando l'attenzione dall'austerità alla crescita e alla creazione di buona occupazione. Occorrono politiche attive del lavoro nel quadro di un'organizzazione federale e maggiori interventi a sostegno del lavoro femminile e delle giovani coppie. Particolarmente criticabile è il mancato accoglimento nel testo dei rilievi formulati dalla Commissione giustizia sull'articolo 14, sulle tutele del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Con il pretesto del rigore finanziario e della necessità di attirare investimenti esteri, il Governo ha varato cattive riforme in materia di pensioni ed ora di mercato del lavoro, senza prevedere investimenti e incentivi per la crescita e l'occupazione. Le tutele previste dallo Statuto dei lavoratori andrebbero estese anziché compresse: la riduzione della flessibilità in entrata e l'aumento della flessibilità in uscita, invece, sono destinate ad aumentare il conflitto sociale mentre la sostanziale abrogazione dell'articolo 18 serve a legittimare il licenziamento discriminatorio. Per superare la crisi occorre ridurre il costo del lavoro, che in Italia è di gran lunga superiore alla media europea, e favorire la contrattazione territoriale. Occorre inoltre contrastare l'uso improprio delle società cooperative, nelle quali le minori garanzie per i lavoratori si traducono in indebiti vantaggi concorrenziali; aumentare i controlli contro lo sfruttamento delle partite IVA; estendere il ricorso all'apprendistato e disincentivare altre forme di precarietà; prevedere incentivi a sostegno della genitorialità e delle buone pratiche aziendali.

CARLONI (*PD*). L'intervento del Governo sul sistema pensionistico, non concertato con le parti sociali, ha prodotto disagio e nuove iniquità nel mondo del lavoro, già gravato, particolarmente grave nel Mezzogiorno, dalla disoccupazione, dal sommerso e da diverse forme di sfruttamento. Per arginare questa situazione drammatica non è sufficiente ridefinire regole e tutele: occorre un nuovo patto sociale per ridurre le disegua-

glianze e avviare una crescita sostenibile. La riforma del mercato del lavoro in esame ha comunque il merito di invertire la tendenza alla deregolamentazione e di recepire il modello europeo della flexicurity. Uno dei problemi principali dell'Italia è lo spreco di capitale umano: sarebbe auspicabile un intervento più incisivo sul versante dell'occupazione femminile, che dovrebbe essere tema di una conferenza nazionale. Rinvolge infine un appello alla ministro Fornero affinché sia contrastato in maniera più efficace il meccanismo delle lettere di dimissione con data in bianco.

GIAMBRONE (*IdV*). L'Italia dei Valori esprime la propria contrarietà alla riforma del mercato del lavoro, che non solo non apporta i miglioramenti attesi, ma addirittura introduce elementi peggiorativi rispetto alle tutele offerte dalla Carta costituzionale al lavoratore quale soggetto contraente più debole nel rapporto di lavoro. Dalla mediazione tra Governo e partiti è scaturito, rispetto alle ipotesi iniziali, un insoddisfacente compromesso tra maggiori rigidità in uscita e minori restrizioni all'abuso dei contratti temporanei. Mancano misure importanti quali la decisa limitazione delle forme di lavoro parasubordinato, la previsione di nuovi canali di ingresso nel mercato del lavoro e l'introduzione di un percorso verso la stabilità dell'impiego. Sono inoltre necessari interventi normativi specifici sull'accesso ai requisiti per il pensionamento dei lavoratori del comparto della scuola e sulla contrattazione collettiva nazionale per i lavoratori del settore dello sport, il 96 per cento dei quali non ha alcun tipo di contratto, mentre i restanti sono titolari di contratti atipici o di partita IVA.

PITTONI (*LNP*). La Lega Nord si è fatta promotrice di una proposta di riforma per modificare i meccanismi di selezione e assunzione del personale della pubblica amministrazione, attualmente penalizzanti per i lavoratori delle zone settentrionali del Paese, a causa di disomogeneità evidenti nei criteri di valutazione. Il Governo dovrebbe tener conto di tale proposta, che punta sulla meritocrazia e ha già registrato il favore delle associazioni sindacali, di Confindustria e della Conferenza dei rettori delle università italiane.

BLAZINA (*PD*). Di fronte ad una riforma tanto attesa, il giudizio del Partito Democratico è complessivamente positivo, sebbene con il provvedimento in esame, che presenta alcune lacune, si sia solo avviato un percorso che necessita di ulteriori interventi normativi ed economici. Sono stati fatti comunque passi importanti sul versante della lotta alla precarietà, dell'estensione delle tutele sociali e delle politiche attive del lavoro. È purtroppo insufficiente l'intervento in tema di occupazione femminile, soprattutto con riferimento alla questione delle dimissioni in bianco. Nonostante le ristrettezze economiche, si attendono provvedimenti più coraggiosi su questo tema, anche in considerazione dell'apporto positivo che l'occupazione femminile dà alla crescita del PIL. Il Governo è inoltre chiamato ad agire per rendere effettivo un sistema di formazione perma-

nente dei lavoratori, secondo le esigenze del mercato, favorendo l'incontro tra domanda e offerta.

VALLARDI (*LNP*). Il provvedimento presentato dal Governo contiene solo norme confuse, che aggravano le tensioni sociali esistenti. Ciò risulta evidente in particolare sul tema dei *voucher*, utilizzati dalle aziende agricole per l'impiego dei lavoratori occasionali. Le nuove norme riducono incomprensibilmente la possibilità di utilizzare questo strumento, generando le proteste di agricoltori e lavoratori occasionali, studenti, casalinghe, pensionati, non offrendo alcuna possibilità concreta di una maggiore stabilizzazione dei lavoratori e favorendo così il lavoro nero. Sarebbe invece necessario rilanciare l'agricoltura nazionale, la cui situazione di crisi è estremamente grave, cominciando ad esempio dall'emanazione dei decreti attuativi della legge sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari, emanata dal precedente Governo.

Presidenza della vice presidente MAURO

MASCITELLI (*IdV*). Si è persa un'altra occasione per rispondere alle attese dei lavoratori italiani, che chiedevano l'estensione dei diritti e delle tutele a coloro che ne sono privi e l'ampliamento delle opportunità di accesso agli ammortizzatori sociali. È stato invece aumentato il cuneo fiscale e sono stati resi più complessi i contenziosi nelle procedure in caso di licenziamento, non sono state diminuite le forme di contratto parasubordinato e atipico e non è stato facilitato l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. C'è il fondato timore che l'innalzamento del costo del lavoro precario sia scaricato dalle aziende sui salari degli stessi lavoratori con contratto a tempo determinato, già penalizzati dall'assenza di un salario minimo; i lavoratori parasubordinati restano esclusi dalla platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali. Gli annunci retorici del Governo non hanno una rispondenza nella realtà e le misure introdotte avranno effetti negativi sulla vita di tante persone.

DAVICO (*LNP*). Anche il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, così come gli altri provvedimenti emanati dal Governo Monti, risulta privo di elementi realmente innovativi e strutturalmente capaci di creare condizioni favorevoli per la crescita. Le forti rigidità che lo caratterizzano e la scarsa incisività delle misure che avrebbero dovuto regolare la flessibilità in entrata nel mercato del lavoro avranno il solo effetto di peggiorare i tassi occupazionali, accrescendo così una disoccupazione giovanile che affligge ormai l'intero territorio nazionale, comprese le zone tradizionalmente ad alta intensità produttiva. L'azione del Governo persiste nell'attuare l'unica politica con la quale un Esecutivo non legittimato

politicamente è in grado di dare segnali – peraltro minimali – all’Europa: l’aumento della pressione fiscale.

PASSONI (*PD*). La crisi in cui l’Italia versa si può superare solo attraverso l’attuazione di riforme coraggiose che richiedono la partecipazione responsabile di tutte le forze politiche. L’impostazione riformista del Partito Democratico ha consentito di superare gli antagonismi ideologici che si erano inizialmente scontrati sulla revisione dell’articolo 18, erroneamente considerato come la causa prima dell’immobilismo produttivo e addirittura dell’assenza degli investimenti esteri. La necessità di affrontare il grave momento congiunturale ha indotto gli schieramenti ad una assunzione di responsabilità che ha così consentito di raggiungere un accordo su un testo capace di estendere le tutele dei diritti dei lavoratori, creare dinamismo nel mercato del lavoro e porre fine ad una precarizzazione distorta e distorsiva del sistema economico oltre che della dignità dei lavoratori. Le difficoltà di bilancio hanno impedito di licenziare un provvedimento più incisivo e più determinante per l’eliminazione di storture ancora presenti nei rapporti di lavoro: sarà pertanto necessario intervenire nuovamente almeno nella parte riguardante gli ammortizzatori sociali, per completare l’universalizzazione dei diritti che il disegno di legge si è posto come uno degli obiettivi primari.

MORRA (*PdL*). Il proficuo lavoro svolto dal Parlamento ha consentito di superare gli squilibri del testo iniziale del Governo, troppo influenzato dal dibattito incentrato sull’assimilazione della precarietà alla flessibilità e volto ad azzerare la molteplicità delle forme contrattuali introdotte nel passato dalla riforma Treu prima e dalla legge Biagi dopo. L’intervento della Commissione ha pertanto consentito di riequilibrare il provvedimento che, così come inizialmente strutturato, avrebbe scardinato l’intero assetto del mercato del lavoro basato su un’elevata flessibilità in entrata che rappresenta tuttora uno strumento indispensabile per il dinamismo del sistema produttivo. Rimangono però forti le perplessità su uno degli elementi nodali della riforma: il pur positivo ricorso all’ASPI, prima forma di assicurazione universale contro la disoccupazione, determinerà infatti nuovi oneri per le imprese che graveranno sul costo complessivo del lavoro. È un tema questo sul quale Governo e Parlamento saranno chiamati nuovamente ad intervenire quando affronteranno nello specifico le misure per la crescita di cui la riforma del mercato del lavoro rappresenta un tassello fondamentale.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Manca nel disegno di legge di riforma del mercato del lavoro un elemento fondamentale per la garanzia dei diritti della persona e del lavoratore: il reddito minimo di cittadinanza. È uno strumento che non deve essere considerato una misura assistenziale, trappola quindi per il lavoratore e per il sistema produttivo, bensì un elemento incentivante per la riqualificazione e ridefinizione della formazione individuale, in grado anche di dare vita a nuove forme di imprenditoria e a

diversi profili occupazionali. Se gestito non su base nazionale ma in accordo con le Regioni e gli enti locali e coordinato con la riforma del mercato del lavoro, il reddito minimo di cittadinanza può configurarsi come strumento innovativo in grado anche di reinvestire risorse, a differenza di tutte le forme assistenziali già esistenti ed incapaci di produrre innovazione.

PARDI (*IdV*). La riforma sembra ignorare che il lavoro è tema di rilevanza costituzionale: la Costituzione riconosce il diritto al lavoro e lo tutela in tutte le sue forme e applicazioni; sancisce il diritto ad una retribuzione proporzionata e sufficiente; tutela il lavoro minorile e femminile; afferma il diritto alla previdenza e la libertà sindacale. Un'autentica riforma dovrebbe quindi contrastare la flessibilità che preclude il futuro, il lavoro precario che esaspera la competizione tra lavoratori, abbatte le tutele e impedisce l'azione collettiva. Il disegno di legge in discussione, invece, non affronta il problema dell'esclusione in fabbrica dei lavoratori iscritti a sindacati che non sottoscrivano i contratti e veicola la menzogna intollerabile secondo cui un lavoro ripetitivo, infelice, poco pagato ma a tempo indeterminato costituisce una condizione di privilegio. Precariato e flessibilità sono spesso la precondizione del lavoro gratuito, un fenomeno non studiato, che sfugge alle rilevazioni statistiche ma è molto diffuso nelle università. Lo Stato sociale è stato soppiantato dall'assistenza familiare che, date le attuali condizioni di lavoro, è destinata ad esaurirsi; diventa quindi ineludibile la questione del salario di cittadinanza. Per attirare investimenti dall'estero è necessario sconfiggere la corruzione e la criminalità organizzata piuttosto che conculcare i diritti dei lavoratori.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). L'ossatura fondamentale del Paese è costituita da piccole imprese e da lavoratori privi di tutele che hanno problemi diversi rispetto ai lavoratori sindacalizzati, assoggettati ai contratti collettivi. Il Patto per l'Italia sottoscritto nel 2002 individuava nella riscrittura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori un mezzo per favorire la crescita dimensionale delle imprese e nella cassa integrazione in deroga uno strumento per estendere le tutele, in un momento di crisi del settore tessile e del modello dei distretti: si augura che il punto di equilibrio raggiunto nel testo in esame tra flessibilità in uscita e in entrata sia funzionale a questi obiettivi, ma ribadisce la positività della soluzione allora offerta, che sospendeva l'applicazione dell'articolo 18, per un periodo definito, nelle imprese che avviassero un processo di crescita dimensionale. La riforma in discussione, che è stata sensibilmente migliorata grazie al lavoro parlamentare, è essenziale per attirare investimenti esteri ma lascia aperto il nodo delle tutele all'interno del mercato del lavoro che riguardano i servizi di orientamento, la formazione e l'incontro tra offerta e domanda di lavoro. Occorre un nuovo confronto con le Regioni per promuovere politiche attive per il lavoro, il ricollocamento e il sostegno al reddito nei bacini di crisi.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). In un contesto macroeconomico particolarmente difficile, caratterizzato da crisi economica, squilibri occupazionali, elevato tasso di disoccupazione, il Governo ha presentato un coraggioso progetto di riforma del mercato del lavoro, volto a creare occupazione riequilibrare la flessibilità e garantire una forma assicurativa per i periodi di disoccupazione. Particolarmente qualificanti sono le norme destinate a migliorare la condizione delle lavoratrici, tra cui quelle per il ripristino del contrasto del fenomeno delle dimissioni in bianco (con la previsione del controllo del servizio ispettivo del Ministero), che tuttavia bisognerebbe estendere alle lavoratrici precarie, e sull'obbligatorietà del congedo di paternità. È altresì importante l'impegno assunto dal Governo a garantire la stessa retribuzione tra uomini e donne, a parità di ruolo, entro il 2016, e ad approvare in tempi brevi il regolamento attuativo della norma di garanzia che assicura l'equilibrio di genere anche nelle società controllate dalle pubbliche amministrazioni.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo sostiene con convinzione il progetto di riforma presentato dal ministro Fornero, che rivede tutta la normativa del diritto del lavoro secondo una nuova impostazione culturale, interviene sulle disparità tra lavoratori tutelati e precari e incentiva il contratto a tempo indeterminato, a scapito di quello flessibile. Tali norme sono tanto più necessarie in un contesto recessivo, per uscire dal quale è importante riacquistare credibilità e affidabilità agli occhi degli investitori esteri. In Commissione, grazie alla fruttuosa collaborazione tra Governo e Parlamento, è stato ampiamente modificato il capitolo sulla formazione, secondo un respiro più liberale e riformista; in particolare, è stato valorizzato l'apprendistato presso le aziende come canale privilegiato di ingresso nel mondo del lavoro. La riforma del mercato del lavoro deve essere varata in tempi rapidi e poi resa effettiva anche con il supporto di una fiscalità adeguata e di una giustizia civile efficiente e certa; occorre valorizzare la formazione e l'istruzione e, in generale, il merito. Alcuni aspetti sono da rivedere (le tipologie contrattuali devono essere razionalizzate), ma per il momento è importante avviare un processo di riforma prioritario per la vita del Paese.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani, il cui inizio è anticipato alle ore 9.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MALAN (*PdL*). Sollecita la risposta all'interpellanza n. 2-00466, sulla richiesta da parte dell'Agenzia delle entrate di inutili adempimenti fiscali ai cittadini e sul mancato rispetto dei termini stabiliti dallo Statuto dei diritti del contribuente.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 30 maggio.

La seduta termina alle ore 20,40.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti ed altri ospiti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

In memoria delle vittime del terremoto in Emilia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Colleghi, prima di dare la parola al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Catricalà sull'informativa all'ordine del giorno, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio in memoria delle

tante vittime causate dal tragico terremoto in Emilia. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Informativa del Governo sul terremoto in Emilia e conseguente discussione (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sul terremoto in Emilia».

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, avvocato Catricalà.

CATRICALÀ, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la scossa tellurica di magnitudo 5.8 si è verificata alle ore 9 di oggi alla profondità di 10,2 chilometri. L'evento sismico è stato localizzato dalla rete sismica nazionale nell'area epicentrale compresa tra Medolla, Mirandola e San Felice sul Panaro.

L'attività sismica odierna è proseguita con numerose scosse, di cui sette con magnitudo maggiore di 4 e due con magnitudo maggiore di 5 (dati aggiornati alle ore 13,40 di oggi). Approssimativamente, con lo stesso epicentro e profondità di 6,3 chilometri si era verificata la scossa del 20 maggio delle ore 4,03 italiane di magnitudo 5.9.

Come dopo ogni forte terremoto, anche in questo caso era attesa una intensa attività sismica; tuttavia la magnitudo del terremoto odierno appare più alta rispetto al tipico decadimento che si verifica dopo violenti terremoti, al punto da ipotizzare che quello di oggi sia un nuovo evento, piuttosto che una scossa di assestamento.

Quanto invece alle dichiarazioni da parte di esponenti della comunità scientifica in merito all'origine del terremoto odierno, ossia se sia riconducibile o meno alla stessa faglia che ha generato il sisma del 20 maggio, gli elementi di conoscenza attualmente a disposizione, anche in considerazione della complessità delle strutture sismogenetiche attivate, non consentono di formulare al momento un'ipotesi definitiva.

Il nuovo sciame sismico ancora in corso ha purtroppo causato almeno 15 vittime, di cui due decedute per cause non connesse direttamente all'evento. In particolare, vi sono state tre vittime a Mirandola, tre a San Felice sul Panaro, una a Concordia, una a Finale Emilia, una a Cento, una a Novi di Modena, una a Medolla e quattro a Cavezzo. Al momento, 7 persone risultano ancora disperse, di cui una a Mirandola, tre a Medolla e tre a Cavezzo.

Riguardo al numero dei feriti, è in corso, da parte della autorità competenti, la verifica puntuale nelle varie province; dalle strutture sanitarie della Regione Emilia-Romagna pervengono notizie circa 200 persone ferite e trasportate in ospedale.

A seguito delle nuove scosse sono stati rilevati crolli di diversa entità, oltre che nelle province di Modena e Ferrara, anche nelle province

di Piacenza (Comune di Fiorenzuola d'Adda), di Mantova (Comuni di Moglia e Poggio Rusco) e di Bologna. Crolli di minore intensità sono avvenuti nelle province di Rovigo, Venezia e Reggio Emilia.

Nel Comune di Carpi, in provincia di Modena, si è proceduto all'evacuazione dei degenti ricoverati nel reparto di rianimazione dell'ospedale. Nel Comune di Crevalcore, in provincia di Bologna, sono state allontanate dalle proprie abitazioni circa 2.000 persone e 18 pazienti dell'ospedale sono stati trasferiti in altre strutture sanitarie.

In considerazione del nuovo sciame sismico, il Capo del Dipartimento della protezione civile ha disposto l'immediata convocazione del comitato operativo, che aveva già operato per gli eventi sismici dei giorni scorsi, dal 20 al 23 maggio.

Sono stati potenziati i centri operativi per la gestione dell'emergenza con l'attivazione di un altro centro di coordinamento soccorsi a Bologna, che si aggiunge a quelli già attivi. Il Capo del Dipartimento, accompagnato da un *team* di esperti, ha avviato un sopralluogo nei territori colpiti dal sisma. Contestualmente le strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile continuano ad operare nel territorio con un ulteriore potenziamento delle forze. Ho qui una tabella riepilogativa delle forze impiegate nell'emergenza che reca un totale di 3.698 uomini e di 758 mezzi, più 7 moduli.

In merito alle strutture di accoglienza già attive sul territorio, si rappresenta che le stesse sono state potenziate ciascuna del 20 per cento, per un totale di ulteriori 1.250 posti letto. In particolare, sono già operativi i seguenti moduli da 250 posti ciascuno: uno dell'ANPAS a Novi di Modena; uno dell'ANA; uno della Croce Rossa a Finale Emilia (insieme ad un altro in procinto di partire); uno del Friuli-Venezia Giulia a Mirandola; uno della Regione Abruzzo a Cavezzo. Anche le Regioni Umbria e Piemonte hanno offerto la disponibilità di altri moduli e sono pronti ad intervenire secondo l'esigenza. Ulteriori posti letto sono disponibili in sei carrozze letto delle Ferrovie dello Stato, per un totale di circa 360 posti nei *wagon lits*. L'eventuale restante fabbisogno assistenziale sarà soddisfatto con il ricorso alle strutture alberghiere presenti nel territorio regionale.

I nuovi sfollati sono circa 8.000, per un ammontare complessivo di circa 14.000 (8.000 nuovi più 6.000 preesistenti), che possono peraltro trovare ricovero nelle tende, nelle strutture alberghiere, in alloggi e in altre strutture all'uopo organizzate.

A seguito dell'evento sismico, il Meccanismo comunitario di protezione civile e l'UNDAC (United Nations Disaster Assessment and Coordination) hanno espresso la propria disponibilità ad inviare squadre di ricerca e soccorso. Inoltre, sono pervenute offerte da Francia, Grecia, Ungheria e Svizzera, sulla base degli accordi bilaterali in atto. Tuttavia, al momento non sono previste richieste di aiuto internazionale.

Riguardo poi all'intervento del volontariato di Protezione civile, ai 1.361 volontari già operativi sul territorio ed ai quattro moduli di assistenza della popolazione messe a disposizione dalle associazioni nazionali,

dopo le repliche violente di questa mattina, si sono aggiunti tre moduli (due da 250 persone e uno da 200 persone).

In merito ai servizi essenziali, in particolare alla società ENEL Rete Gas, non si segnalano significative interruzioni, mentre la Società ENEL segnala 5.000 disalimentazioni nelle Province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna.

Riguardo alla viabilità, al momento è interrotta la linea ferroviaria Bologna-Verona per verifiche in corso. Per quanto riguarda la rete stradale nazionale (sia autostrade che ANAS), non si registrano disservizi.

Questa mattina si è svolta, alle ore 11, una riunione già programmata tra Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della protezione civile e Regione Emilia-Romagna. Dalle ore 15,30 di oggi è in corso una riunione con il Ministero dell'economia e finanze (Ufficio legislativo e Ragioneria generale dello Stato) per la preparazione di un provvedimento di urgenza.

Il presidente del Consiglio Mario Monti stamattina, con una dichiarazione pubblica congiunta con il presidente Vasco Errani, ha impegnato il Governo a sostenere le popolazioni colpite sia nella fase di emergenza sia in quella della ripresa della normalità della vita e delle attività economiche con un provvedimento urgente il cui esame inizierà già nel Consiglio dei ministri convocato per domani mattina, al fine di assumere, d'accordo con le Regioni interessate, definitive determinazioni entro i termini più brevi possibili.

Il Governo esprime il proprio cordoglio per la grave perdita di vite umane, profondo dolore e vicinanza alle famiglie, auguri di pronta guarigione ai feriti.

Il Governo dichiara inoltre la propria riconoscenza alle amministrazioni statali, regionali e locali intervenute, alle Forze dell'ordine ed ai volontari della Protezione civile che approfondono generosamente il proprio impegno per alleviare le sofferenze della popolazione.

Il Governo intende deliberare il lutto nazionale per lunedì 4 giugno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a sette giorni esatti di distanza dalla prima informativa del Governo sul terremoto in Emilia, ci troviamo di fronte ad una nuova emergenza sismica, a nuove vittime e nuovi danni nel medesimo territorio. In questo caso, anzi, l'estensione del fenomeno pare ancora maggiore e più preoccupante, in quanto non sembra che l'evento sia stato monitorato e posto sotto controllo. Abbiamo notizia di oltre 15 vittime e di danni a città d'arte come Mantova, Padova e Venezia.

È dunque evidente che oggi non possiamo limitarci al dibattito rituale perché abbiamo di fronte un problema molto grave che concerne il sistema

di Protezione civile nazionale, meritorio ed encomiabile, ma da potenziare immediatamente. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo dibattito i brusii non sono ammessi, per un punto di serietà nei confronti dei cittadini che sono stati colpiti.

Prego, senatore Di Nardo, prosegua pure il suo intervento.

DI NARDO (*IdV*). L'impressione è che nel giro di un anno si sia passati da un eccesso all'altro: da una macchina di Protezione civile distratta dai cosiddetti grandi eventi, che di emergenziale non avevano nulla, e in cui le ordinanze erano abusate per altri scopi, siamo passati ad una macchina di prevenzione e previsione in evidente stato di difficoltà.

Nel corso della settimana trascorsa dalla prima tragica scossa, l'invio e l'utilizzo dei tecnici e degli esperti sul campo sembrano essere stati insufficienti. Mi riferisco agli scienziati, ai ricercatori e a chi conosce il problema, e non al primo soccorso, che invece è stato immediato; anzi, ai giovani volontari vanno, da parte del Gruppo Italia dei Valori, il ringraziamento ed il riconoscimento per il lavoro svolto e per quello che ancora continuano a svolgere. In Italia i volontari sono tantissimi e danno veramente l'anima in momenti del genere. Purtroppo, negli ultimi tempi la Protezione civile li aveva quasi abbandonati. Dobbiamo ringraziarli ancora perché anche in questo evento sono venuti di nuovo vicino alla gente. Ricordo a tutti i senatori che oggi la Protezione civile si mantiene solo ed esclusivamente con i volontari, perché non vi è la possibilità, grazie alle ultime leggi varate dal Governo, di dare un potenziamento immediato a questo sistema.

Solo con una mobilitazione parziale (laddove si poteva approfondire, con adeguati rinforzi, l'evoluzione sismica in atto), potrebbe spiegarsi come sia stato possibile che strutture pericolose non poste in sicurezza e non isolate siano potute crollare oggi facendo nuove vittime. Il caso dei capannoni industriali – anche quelli di recente edificazione – appare emblematico: fabbriche lesionate ancora in funzione, e ancora morti tra i lavoratori.

Il Ministro dell'ambiente ci dice che questo secondo terremoto pone il problema dei criteri di costruzione. Ci dice che molti capannoni industriali crollati hanno tenuto conto delle norme sismiche, ma su dati di rischio inferiore. Ci dice che occorre aggiornare la mappa del rischio sismico e le norme per costruire in sicurezza in quelle aree. Noi del Gruppo Italia dei Valori abbiamo chiesto in ogni provvedimento ambientale passato sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica che si facesse esattamente questo.

Vuol dire allora che, dopo sette giorni, non tutte le aree a rischio erano state allertate o che non tutte le misure di messa in sicurezza erano state adottate. I sistemi di allerta e previsione, pur con tutte le cautele e i limiti del caso, sono stati utilizzati? I piccoli vulcani di fango e la liquefazione delle sabbie che hanno spaventato, nei giorni passati, molti citta-

dini di quella zona, sono stati studiati? È un caso che proprio Medolla, San Felice e Finale fossero tra i luoghi indicati per i depositi sotterranei di gas che fortunatamente non sono stati realizzati?

A noi sembra che anche quel mondo che tradizionalmente si muove intorno alle istituzioni preposte all'emergenza – penso ai volontari di protezione civile e a tutti quei giovani che partecipano in blocco in occasione di eventi come questo – sia stato frenato da disfunzionalità e lentezze del sistema, che devono essere individuate e corrette con assoluta urgenza, perché quello che è accaduto oggi potrebbe ripetersi ancora.

Sappiamo che il nostro territorio nazionale – salvo rari casi – è esposto al rischio sismico, ma per le miopi politiche del passato solo una minima percentuale di edifici è costruita con i criteri antisismici utilizzati in tutti i Paesi moderni che hanno la medesima struttura geologica e morfologica. Che fine ha fatto il programma di messa a norma previsto dalle leggi vigenti? A che punto sono le verifiche e le procedure per la conoscenza del territorio e la delocalizzazione delle strutture? Quali e quanti Comuni hanno piani di emergenza e quali popolazioni sono a conoscenza di quanto deve essere fatto in una situazione come quella che stiamo vivendo in queste ore?

Il ristoro del danno e il recupero delle risorse finanziarie non possono ricadere sulle popolazioni con nuove tasse e balzelli o trasferendo tutte le responsabilità, decorso un termine temporale astratto, sugli enti locali. La contrarietà dei sindaci e delle Regioni al provvedimento di urgenza, che è all'esame della Camera, è il simbolo di un approccio limitato che il Governo deve subito correggere. Il problema principale resta dunque la prevenzione, che non rappresenta un costo ma un investimento: far sì che gli edifici non crollino è possibile tecnicamente, se dedichiamo a questa priorità le risorse che si dilapidano in lavori pubblici faraonici, contestati dalla popolazione e che si prolungano per decenni facendo aumentare esponenzialmente i costi.

I beni culturali, in particolare – sono correlatore del disegno di legge sulle città d'arte – rappresentano un obiettivo di salvaguardia che l'Italia non può permettersi di trascurare: è inconcepibile che la nostra popolazione e un patrimonio storico come il nostro restino in balia della sorte. Questo è il vero *spread* che ci distanzia dai Paesi moderni, e che va colmato con la massima urgenza. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palmizio. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ho qualche difficoltà ad intervenire a distanza di una settimana soltanto dall'ultima informativa, ma purtroppo è successo ancora, e non si tratta di una scossa di assestamento, come parrebbe di capire, ma di un altro terremoto con un'altra faglia.

Non voglio fare polemiche politiche su questo Governo, né sul precedente né su altri, perché non è il momento né il caso, però se è possibile

che un edificio antico e lesionato crolli con una seconda scossa di questa rilevanza, se è ugualmente possibile che qualche altro edificio non costruito con sistemi antisismici crolli perché l'epicentro si è spostato rispetto al precedente, è tuttavia difficile comprendere per quale motivo capannoni moderni continuino a crollare e, senza che nessuno li abbia messi in sicurezza, i lavoratori muoiano sotto le loro macerie. Questo francamente mi sembra un punto che il Governo, la Protezione civile o chi di competenza dovrebbero affrontare subito: mettere in sicurezza almeno le imprese produttive affinché, là dove si può, si torni a lavorare, mentre dove non è possibile si eviti accuratamente di esporre il cittadino ad altri rischi.

Per quanto riguarda le risorse da investire e gli interventi, non ho dubbi che domani il Governo troverà i sistemi più corretti.

Riguardo alla prevenzione, sicuramente è facile a dirsi e difficile farla: «Del senno di poi son piene le fosse», si diceva una volta. Ad ogni modo, credo che a questo punto sia opportuno tentare di comprendere come nel prossimo futuro si possa cercare, non di sapere se simili tragedie avverranno, perché avverranno comunque, ma di evitare che almeno costruzioni moderne crollino come castelli di carta.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza del Senato se non sarebbe il caso quanto meno di valutare l'ipotesi di comportarci, in quanto Senato della Repubblica, come già in occasione del sisma dell'Abruzzo, contribuendo con nostre donazioni alla ricostruzione. Fu fatto all'epoca e credo che potremmo farlo anche per l'Emilia-Romagna. Chiedo pertanto al Presidente di turno di parlarne nel Consiglio di Presidenza. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Senatore Palmizio, questa sua proposta sarà senz'altro portata all'attenzione del Consiglio di Presidenza. (*Brusìo*).

Collegli, si sta facendo una discussione sulle comunicazioni del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sul terremoto che solo nella giornata di oggi ha registrato 15 morti.

È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLLI*). Signor Presidente, a nove giorni dalla precedente seduta dell'Aula dedicata a questo tema, noi ci ritroviamo qui a parlare, come diceva il senatore Palmizio, non di una scossa di assestamento, ma di un nuovo terremoto. La magnitudo del sisma di oggi è stata del valore di 5.8, quindi un dato congruente con le scosse precedenti, eppure ci troviamo continuamente impreparati; basti pensare che ci sono state tre vittime nel crollo della ditta BBG di Mirandola, in provincia di Modena, che aveva ripreso l'attività lunedì, dopo lo stop imposto per le verifiche di agibilità a seguito del sisma del 20 maggio; verifiche che evidentemente non sono servite a molto.

Sicuramente ci sarà tempo per accertare colpe e punire i responsabili; ora è necessario mettere in sicurezza le fabbriche e le aziende emiliane, che viceversa rischierebbero e rischieranno la chiusura definitiva. La 10ª

Commissione del Senato doveva riunirsi domani con il Governo e le locali associazioni di categoria, ma le associazioni stesse hanno chiesto un rinvio perché sono fortemente impegnate sul territorio; vi è tuttavia la piena disponibilità da parte di tutta la Commissione e del presidente Cursi. Vorrei altresì ricordare la proposta fatta dal senatore Valditara ai Presidenti di Camera e Senato affinché tutti i parlamentari diano un contributo di 1.000 euro a favore dei terremotati.

L'Emilia-Romagna in effetti presenta delle peculiarità economiche di grande dinamicità e l'assetto economico emiliano è basato su un tessuto imprenditoriale diffuso e caratterizzato da una forte diversificazione produttiva, da una grande qualità di produzione e da una significativa apertura verso il commercio internazionale. Abbiamo l'obbligo e il dovere tutti insieme, Parlamento e Governo, di tutelare le specificità di un territorio economicamente così importante per il nostro Paese: è quindi importante che vengano presi immediati provvedimenti in modo da consentire alle imprese di riprendere la loro normale attività, così come ha sottolineato anche il Presidente della Confindustria, il quale ha richiamato la serietà della situazione.

Mi auguro che il Governo si impegni per dare delle risposte concrete, per esempio attraverso un capitale di garanzia pubblica per accedere a mutui bancari per ricomprare i macchinari che sono stati seppelliti sotto il crollo dei capannoni, la sospensione del pagamento delle imposte e pratiche accelerate per lo sgombero delle macerie dei capannoni crollati e la ricostruzione dei capannoni stessi.

Bisogna approntare un piano di intervento straordinario che abbia come modello un sistema antisismico importante come quello, tanto celebrato, giapponese. In una terra altamente sismica come quella dell'arcipelago giapponese, il Governo locale ha predisposto già dal dopoguerra un sistema efficiente di previsione dell'intensità del sisma e un programma di evacuazione altamente repentina. Certo, noi eravamo in una zona diversa, soprattutto l'area che adesso è tanto colpita non era ritenuta sismica, ma è evidente che dobbiamo assolutamente predisporci per questo.

In Italia un censimento degli edifici più o meno resistenti ai sismi esiste ed è in mano – tra gli altri – alla Protezione civile; viene però classificato tra i dati sensibili e non è reso pubblico. Credo invece che il Governo dovrebbe divulgarlo e spingere le amministrazioni locali ad adottare quanto prima un piano di rinnovamento edilizio che preveda come criterio primario il rispetto dei parametri sismici e, nel più breve tempo possibile, l'aggiornamento della mappa del rischio.

I tecnici e gli esperti sono concordi nel sostenere che a subire i danni maggiori durante un sisma sono soprattutto gli edifici in muratura e i prefabbricati edilizi; solo il 10 per cento dei palazzi che crollano è di cemento armato, chiaramente di scarsa qualità, e l'80 per cento delle strutture edilizie italiane è in grado di uscire indenne da un evento come quello abruzzese; a crollare per una magnitudo 5 o 6 è lo 0,5 per cento degli edifici (una percentuale piccola), eppure l'evento è così disastroso da provocare un così alto tributo di vite. Dobbiamo quindi cercare di ca-

pire le modalità con cui gli amministratori e gli enti preposti concedono l'agibilità dei prefabbricati edilizi. Il 90 per cento dei capannoni industriali italiani sono composti o montati secondo dei parametri molto discutibili in quanto hanno dimostrato di essere sempre i primi a crollare.

Le scosse continueranno, dicono gli studiosi. Non dobbiamo alimentare il facile allarmismo, ma è necessario essere pronti a fronteggiare la furia del sottosuolo. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Serra*).

Saluto ad una rappresentanza dell'ANPAS

PRESIDENTE. È presente in tribuna una rappresentanza dell'associazione di volontariato ANPAS (Associazione nazionale pubbliche assistenze) di Frasso Telesino, in provincia di Benevento. A loro va il saluto dell'Assemblea del Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo sul terremoto in Emilia (ore 17,03)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signor Sottosegretario, colleghi, ringrazio questo Governo che, per la seconda volta, ha avuto la sensibilità e la tempestività di venire in Aula ad informare, purtroppo, sulla gravissima disgrazia che, a distanza di pochi giorni, ha colpito di nuovo una delle Regioni più ospitali d'Italia. Apprezzo l'informativa e non posso che iniziare le mie riflessioni esprimendo un cordoglio leale e sincero per le vittime, un augurio ai feriti e una grande solidarietà alle popolazioni colpite da questa calamità naturale.

Credo che i danni materiali, che saranno quantificati dopo, siano ingenti, ma credo, signor Sottosegretario (vi parla uno che, sulla sua pelle, ha vissuto quei tremendi momenti, in cui ci si sente una nullità di fronte alle forze della natura) che lo Stato si debba anche preparare a tentare di porre riparo ai numerosi danni psicologici e umani che le comunità locali attraverseranno. Io rivivo in quest'occasione la paura di allora, quella dell'uomo che si sente totalmente abbandonato alle forze della natura, una natura incontrollabile.

Quest'occasione, signor Sottosegretario, è anche quella per operare una verifica del recente decreto-legge n. 59, almeno nelle grandi linee. È infatti il primo impatto che si ha in Italia per la gestione di questo nuovo decreto-legge, che io apprezzo, perché la Protezione civile ritorna alle sue origini, ritorna alla sua *mission* iniziale di operare soprattutto nel contesto dell'emergenza.

Dobbiamo, però, dire alcune cose. Credo che sia sbagliato non ritenere che la calamità naturale deve essere il momento più alto di espres-

sione della solidarietà nazionale. C'è stato qualcuno, in questi anni, che ha voluto dividere l'Italia anche su questo. Non è possibile ipotizzare, se non come fondi aggiuntivi, accise che devono finanziare le calamità naturali delle singole Regioni. La calamità naturale deve vedere l'espressione dell'unità di un popolo, dell'unità della Nazione, della solidarietà, che deve andare dal Nord al Sud del nostro Paese. Non imbocchiamo strade pericolose, perché la calamità naturale non è una colpa per quelle popolazioni: è certamente un caso se colpisce una parte del Paese o l'altra. Ognuno di noi pensa: «Non capiterà a me», ma, facendo i dovuti scongiuri, questi eventi non guardano né al colore, né all'altitudine, né alla longitudine. Ecco perché dobbiamo tenere, con questo provvedimento, unito il popolo italiano, almeno nella risposta forte che bisogna dare alle calamità naturali. Per questo dico, signor Sottosegretario, che non è possibile che i terremoti e le calamità, come è accaduto, diventino occasione per qualcuno di comunicazione e di propaganda politica: no, no, no! L'umiltà con cui voi state comunicando al popolo italiano questo tragico evento è il modo da esaltare di fronte a chi ha trasformato queste disgrazie spesso in uno strumento di propaganda.

Ecco perché dobbiamo fissare i diritti della gente. Questo decreto-legge che avete presentato va benissimo nelle sue forme essenziali, ma manca una cosa: chi lo stabilisce (Monti, Prodi, Berlusconi o altro) il diritto alla ricostruzione o meno, il diritto alla casa o meno, il diritto all'esenzione delle tasse o meno? Io credo che ci voglia una legge che, magari in base alle condizioni economiche e reddituali ed anche in base alle condizioni economiche della Regione, stabilisca i diritti di una comunità di fronte a queste disgrazie. Signor Sottosegretario, questa è l'occasione. Non è possibile che, tra le varie parti d'Italia colpite da tragici eventi, ci siano Regioni che hanno avuto dieci anni di esenzione, altre che ne hanno avuti tre, altre che ne hanno avuti quattro ed altre uno soltanto. Credo che sia arrivato il momento che un diritto sacrosanto venga stabilito per legge. Poi possiamo fare le assicurazioni obbligatorie, che possono essere anche valide; ma la questione non può essere lasciata alle ordinanze di una volta o alla volontà di un Presidente del Consiglio o di un Ministro.

Credo che dobbiamo lavorare cercando di dare delle risposte immediate all'emergenza. Signor Sottosegretario, per l'esperienza che ho, è inutile ricostruire case d'oro. Credo invece che sia importante intervenire sull'economia, come intervento prioritario; non ripetiamo gli errori di aver ricostruito paesi meravigliosi e case eccezionali in alcune parti d'Italia (compreso il mio paese) senza aver pensato alla rinascita dell'economia di quelle aree. Molte, fra coloro che sono morti, erano persone che andavano a controllare i capannoni per poter ricominciare le proprie attività.

Credo che questa sia l'occasione, signor Presidente, signor Sottosegretario, per non dimenticare le altre disgrazie. Quando si fissano le regole, non ci possono essere – è colpa solo nostra – terremoti le cui ricostruzioni durano da vent'anni, e ciò vale per le alluvioni, e così via. Bisogna che si risponda in maniera adeguata ed equilibrata, ma poi certe cose

vanno chiuse e affidate alla collaborazione delle comunità locali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il signor Sottosegretario per la sua informativa. Con le scosse ancora in corso, mi sembra del tutto inopportuno trarre delle conclusioni, stabilendo se si è fatto bene e se si è intervenuti tempestivamente. Do per scontato che il Governo ce la metta proprio tutta perché le cose vadano nel migliore dei modi. Piuttosto, mi preme esprimere tre sentimenti, anche a nome del Gruppo: di cordoglio per le vittime, di solidarietà per i familiari e per i 14.000 sfollati (su cui ritornerò tra un momento) e di augurio a coloro che sono negli ospedali, perché presto possano lasciarli e tornare a una vita normale.

Certo, fa male pensare che l'associazione geologi, a nome dei due responsabili, già nel 1993 aveva detto, rivolgendosi ai Governi che si sarebbero alternati in futuro: «Fate attenzione, non sottovalutate la zona di Ferrara, perché la zona di Ferrara, checché ne diciate, è ad alto rischio di terremoti». Purtroppo i fatti, a distanza di anni, hanno dato ragione a quei due geologi, veramente di prim'ordine.

Mi preoccupa il fatto che stiano cadendo i capannoni industriali. Alcune case hanno resistito, ma i capannoni industriali no. Quindi, mi preme sollecitare il Governo ad un'attenzione per il futuro su questo argomento.

Così come voglio ringraziare gli innumerevoli volontari che si stanno prodigando, i Vigili del fuoco e le Forze dell'ordine; tutta l'attività che si svolge intorno a questi terribili eventi merita una parola di solidarietà, di conforto e di vicinanza. Ieri ero in Calabria, e ho avuto la sensazione che la gente ha paura perché anche lì si sono susseguite numerose, piccole scosse di terremoto. Non facciamoci prendere alla sprovvista. Anticipiamo i tempi. Cerchiamo di fare tutto il possibile perché la gente sia messa in sicurezza.

Per quanto riguarda i 14.000 sfollati, abbiamo avuto nel passato promesse vane, e la gente è rimasta delusa. Le cose provvisorie in questo Paese sono definitive. Guai se si pensasse di dover far trascorrere alla gente mesi, se non anni, sotto le tende, in uno stato di provvisorietà che di provvisorio non ha nulla. Diamo piuttosto il massimo impulso, signor Sottosegretario, alla sistemazione di questa povera gente che ha dovuto lasciare la famiglia, la casa, e che si trova in questo momento in uno stato di profondo disagio.

Da ultimo, prendo atto con grande soddisfazione che il Consiglio dei ministri domani si riunirà per prendere definitivi provvedimenti, come lei li ha definiti. Mi auguro che tra essi vi sia una deroga per il pagamento dell'IMU e una deroga per il Patto di stabilità. Per il resto, sono assolutamente convinto che il Governo farà di tutto perché una questione così tragica si risolva nel migliore dei modi. (*Applausi del senatore D'Alia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, anch'io, come il collega Palmizio, sono abbastanza costernato dal dover commentare, purtroppo, a distanza di sette giorni, l'informativa per un secondo terremoto – perché di questo si tratta – nella terra in cui sono nato. Ciò è molto pesante.

Voglio ripetere serenamente (qualcuno potrebbe criticarmi): in un'agenzia Ansa ho detto che potremmo evitare di spendere i soldi per la parata del 2 giugno decidendo magari di devolverli in aiuto alle popolazioni colpite dal sisma. Vorrei che, mai come questa volta, fosse visto il buon senso delle mie parole. Veniamo dal 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che è stato festeggiato in tutte le salse. Non credo che nessun Capo di Stato potrebbe accusarci se, per una volta, in un momento triste come questo, aiutiamo una popolazione orgogliosa come quella emiliana per una calamità che persiste a distanza di dieci giorni. È corretto dircelo chiaramente: in un Paese normale, signor Sottosegretario, dovrebbe essere previsto un fondo apposito. Non bisognerebbe neanche pensarci lontanamente a utilizzare i soldi destinati alla Festa della Repubblica per intervenire. In un Paese normale, forse, non dovremmo neanche avere il problema degli esodati – lo dico senza voler speculare – o quello che la politica sta vivendo in questo momento e, forse, non dovremmo neanche avere un problema economico così pesante come quello del debito pubblico.

Ma, purtroppo, il nostro non è un Paese normale. Ne dobbiamo prendere atto. La gente, purtroppo, non muore per il terremoto: muore perché le costruzioni le cadono addosso. Noi abbiamo lavorato sul discorso della legge antisismica nelle varie Regioni, ma, come ha detto poc'anzi il senatore Serra, sono molto imbarazzato nel pensare che, dopo otto giorni, sono state compiute verifiche nelle aziende per capire se erano in sicurezza e prendere atto che non è così, perché purtroppo qualcuna è crollata. Con questo, non voglio accusare coloro che hanno eseguito i controlli e dire se li hanno fatto bene o male. Purtroppo, a distanza di nove giorni, la gente ha voglia di tornare a lavorare, anche perché in un momento di crisi come questo ha bisogno di soldi. Credo che dobbiamo ragionare freddamente su questi aspetti. Evitiamo che si rientri in maniera affrettata nelle case o nelle aziende; in queste ultime infatti ci lavora molta gente. L'ho già rammentato la prima volta: nella disgrazia era andata bene, perché comunque il terremoto si è verificato la domenica mattina, quando non si svolgevano tutte le attività di lavoro. Se fosse stato un martedì, come questa volta, la distruzione dei capannoni che si è verificata con l'altro terremoto avrebbe fatto molte più vittime.

Dico questo perché dobbiamo veramente cercare di ragionare a tale riguardo. Non so se sia corretto o meno valutare se rendere ulteriormente più stringenti le leggi allo scopo di far costruire in maniera antisismica. Forse si dovrebbe, ma è corretto farlo attraverso un ragionamento. Molta gente, infatti, non fa bene i lavori per due motivi: le pratiche diventano un ulteriore balzello, una lungaggine per chi vuole operare bene, e spesso e

volentieri si costruisce in malo modo o magari si evita di costruire, anche perché non si può pensare di fare case di legno come negli altri Paesi.

Dobbiamo avere l'accortezza e la voglia di stare vicino al popolo emiliano, perché - come ho già detto - è un popolo orgoglioso che si vuole rialzare. Dobbiamo stargli vicino, anche per la dimostrazione lampante di tutta la gente che è corsa in aiuto. Molti sono i volontari intervenuti, e dobbiamo ringraziare le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco, tutti coloro che si sono attivati come volontari. Dobbiamo, però, metterci in totale sicurezza anche dal punto di vista economico. Dobbiamo fare in modo che, in caso di calamità, non si presenti neanche lontanamente il problema di dove reperire i fondi. Non so se a questo arriveremo mai, ma è importante dircelo. Per fare ciò, bisogna che la politica - lo dico seriamente - si autoriformi anche nel metodo di legiferare e di operare. In caso contrario, non usciremo mai da questo tunnel. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il sottosegretario Catricalà ha esordito sottolineando come la situazione in Emilia-Romagna sia assolutamente drammatica e in continua, drammatica evoluzione. Lo testimoniano il numero delle vittime e il fatto che le scosse di questa mattina probabilmente confermano che si tratta di un nuovo sisma, e non di assestamenti del precedente.

Questo Paese ha attraversato negli ultimi anni momenti assai luttuosi, che tutti ricordiamo, come il terremoto dell'Umbria e delle Marche e dell'Abruzzo (soltanto per fermarci agli eventi sismici). Credo che da ciò dobbiamo imparare e, pertanto, in questa interlocuzione di oggi, vera e non retorica, con il Governo vorrei dare alcuni suggerimenti e spunti che vengono dai territori dell'Emilia-Romagna e dai senatori del mio Gruppo, che sono così vicini a quelle popolazioni.

Il numero degli sfollati non può essere calcolato sulla scorta degli immobili non più abitabili. Purtroppo, esso è in continuo aumento, perché la gente ha paura di tornare a casa. Mi chiedo chi di noi possa non condividere questa paura, soprattutto quando si tratta di famiglie con bambini e di persone anziane. Lo sforzo è pertanto dare ricovero a coloro i quali ritengono di non poter più trascorrere in casa le loro notti, e che, ovviamente, non possono essere costretti a dormire per giorni e giorni dentro le auto.

Un punto su questo tema vorrei sottolineare, un punto che non venne, purtroppo, abbastanza valorizzato quando si è trattato del terremoto dell'Aquila. Chi è vittima di un sisma, anche in ragione di esperienze trascorse come quella abruzzese, vuole restare vicino alla propria casa: anche pagando un prezzo in termini di accoglienza e scomodità, vuole restare vicino alla propria casa. Abbiamo quindi la necessità di assumere questa richiesta come asse per la fase dell'emergenza e per quella successiva e, al riguardo, vorrei svolgere una considerazione. Ci sono, al contrario, esperienze positive, e mi riferisco a quella del terremoto dell'Umbria e

delle Marche, nelle quali è stata considerata assolutamente essenziale, per superare il trauma, la possibilità di mantenere il proprio panorama, e non solo quello fisico, ma anche quello delle relazioni quotidiane.

Questa è un'emergenza nazionale e, come tale, dobbiamo considerarla.

Devo poi sottolineare un'altra questione sulla quale troppe volte abbiamo sbagliato. Siamo attenti a non tornare a fare l'errore di separare le fasi dell'emergenza e quella della ricostruzione. Questo spesso ha dato risultati fallimentari e ha costretto ad un ripiegamento sulla possibilità di affrontare la situazione con le popolazioni, con i Comuni e con i territori... (*Brusio*). Quando i colleghi smettono di ridere, per non dire sghignazzare...

PRESIDENTE. Ha ragione, senatrice.

FINOCCHIARO (*PD*). Vi è poi una questione centrale, anche per il protagonismo degli enti locali nel nostro Paese, in quella zona d'Italia in particolare: i Comuni sono il perno dell'organizzazione dell'emergenza e penso che, insieme alle Regioni e alla Protezione civile, debbano essere considerati come soggetti essenziali e posti al centro delle decisioni da assumere.

Mi permetto di fare un'altra proposta. L'anno scolastico è quasi concluso: sarebbe bene che da parte del Ministero arrivasse un provvedimento che stabilisca la sua conclusione anticipata, che non è soltanto chiudere le scuole, ma proprio studiare una soluzione. Ovviamente, per le ultime classi ci saranno provvedimenti d'altro genere, ma pensare di tenere i bambini in questa condizione dentro le scuole francamente a me pare impossibile. È chiaro che bisognerà anche dare una mano alle famiglie, che spesso sono composte da soggetti che lavorano. Però, credo che sarebbe utile verificare questa possibilità.

Inoltre, occorre sgravare i cittadini e le imprese dagli adempimenti burocratici e fiscali dei prossimi giorni. Non è possibile che debbano anche pensare a scadenze, che ovviamente dovranno essere onorate, prima o dopo, non è questo il punto, che però possono essere adempiute in un secondo momento.

Occorre garantire i redditi da lavoro, con una maggiore flessibilità – mi lasci dire: semplicità – per i provvedimenti di cassa integrazione, in maniera tale che non ci siano periodi di interregno e tempi troppo lunghi.

Poi ci sono alcune questioni che appartengono al nostro dibattito di ogni giorno, e forse questa è una delle occasioni per accelerare: sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, allentare il Patto di stabilità per i Comuni, laddove ci sia la possibilità di interventi finanziati dai Comuni medesimi che possano andare avanti, studiare procedure semplificate per quello che riguarda tutta la fase dell'accertamento dei danni e della ricostruzione.

A questo punto, voglio fare un'osservazione: per l'Abruzzo non è stato fatto, ma penso che sia necessario – e sono certa che anche da questo

Gruppo partirà un'iniziativa – che si approvi una legge sul terremoto in Emilia che preveda le procedure e che sia in grado di dare sicurezza, trasparenza, certezza e celerità alle opere che occorre fare.

Infine, voglio dire una cosa che spero venga condivisa da tutti gli altri Capigruppo (ad alcuni di loro l'ho già accennato): la Camera ha approvato la scorsa settimana il provvedimento sulla riduzione del finanziamento ai partiti. Nel testo approvato dalla Camera c'è una norma che prevede che i 90 milioni di euro che ne derivano vadano a confluire in un fondo per le catastrofi naturali a partire dal 1° gennaio 2009, e che siano somme esigibili nel giro di 15 giorni dalla pubblicazione della legge. Chiedo a tutti i colleghi di approvare subito questo provvedimento, in sede deliberante o con qualunque altra modalità che consenta un'approvazione rapida nello stesso testo. Qualora il Senato avesse delle obiezioni da fare al testo, queste potranno essere effettuate con il provvedimento di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, ma approviamo questa legge, in modo che questi 90 milioni siano un pezzo dello sforzo economico che il nostro Paese fa per aiutare la ricostruzione in Emilia-Romagna.

Credo che siano queste le cose da fare; credo che ci sia soprattutto molto da fare per tutti noi, assai poco – lasciatemelo dire – per ridurre occasioni come questa a una dimensione assolutamente e solamente simbolica o retorica. Devo dire che i colleghi che sono intervenuti finora hanno fatto uno sforzo in questo senso. Voglio augurarmi che il prosieguo dei nostri lavori nelle settimane a venire sia tutto orientato ad uno sforzo di fattività per aiutare l'Emilia-Romagna a sollevarsi dal tragico stato di difficoltà nel quale oggi si trova. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le cifre che ci ha sottoposto il Sottosegretario sono impressionanti. Innanzitutto, per le 15 vittime, i 7 dispersi, i 200 feriti e gli sfollati esprimo cordoglio, solidarietà e angoscia. Infatti, stiamo parlando di vittime: mi vengono in mente il parroco di Rovereto sulla Secchia che ispezionava la sua chiesa che gli è crollata addosso, il lavoratore che era rientrato nella sua attività produttiva, l'ingegnere che stava effettuando le verifiche. Tutte persone che, in quel momento, si sono trovate travolte dall'evento. E devo sottolineare con preoccupazione che probabilmente si tratta di un nuovo terremoto, e non della coda di quello precedente. Il che complica le cose, perché un conto è parlare qua, un altro è operare sul territorio. Rispetto ad un nuovo terremoto, mi vengono in mente le scene di Assisi, quando vedemmo la basilica precipitare sui tecnici che erano andati lì proprio per rimettere in sicurezza la struttura.

Fino a ieri pensavamo che si potesse operare con rapidità, attraverso i sopralluoghi, per mettere in sicurezza gli edifici. Oggi sappiamo che questa attività di messa in sicurezza è a grandissimo rischio, perché, se so-

pravvengono nuovi episodi di questo tipo, evidentemente proprio l'opera di ricostruzione diventa più difficoltosa. Però, sappiamo anche che il nostro Paese è straordinario, perché i 3.698 uomini impegnati (il servizio civile, i volontari, i vigili del fuoco, i carabinieri, le Forze dell'ordine, i 758 mezzi operativi) dimostrano che la risposta delle istituzioni, ma soprattutto della gente, è di grande generosità. Però bisogna arrivare a far sì che ognuno faccia il suo mestiere.

Dov'è il problema serio per venire incontro a questa situazione e sanarla? Certo, poi indagheremo, verificheremo il problema degli stabilimenti industriali. Il problema enorme dell'Italia sono gli edifici storici e le chiese, che per il 90 per cento sono in situazione di rischio, in ogni parte del territorio nazionale. C'è, al contempo, anche una certezza: che il 98 per cento circa delle case ha resistito a questa scossa di terremoto. Quindi si può pensare, in pochi mesi, in tempi brevi, a far ripartire le attività produttive e a mettere in sicurezza gli edifici.

Ma, mi rivolgo al Governo, è necessario un miliardo di euro, subito, domani, il Governo deve essere in grado di stanziare questa somma. Non chiedo al Governo di fare miracoli: è stato indicato il Patto di stabilità, gesti di generosità. Qualcuno ha parlato della Commissione europea per la solidarietà. Come sempre è stato in Italia, io dico che il poco di molti può sopperire alle difficoltà degli emiliani, oggi, come ieri degli abruzzesi. Nel 1980 ero a Calabritto, a Senerchia, a Laviano, con la Regione Emilia-Romagna a soccorrere i terremotati di allora. Vi è sempre stata, in Italia, giustamente, l'idea che tutti devono aiutare chi è in difficoltà.

Allora, decida il Governo il da farsi: un aumento dell'accisa della benzina, una percentuale su ogni SMS inviato. Però, attraverso questo meccanismo gli emiliani, le associazioni, gli imprenditori, coloro che hanno la casa danneggiata possono sapere quello che non devono pagare (parlo di IMU o di altre tasse e imposte) e quello su cui possono contare e poi, state tranquilli, faranno da soli. Credo che la volontà di ricostruzione di questi giorni ha dimostrato che, se ognuno fa quel che deve fare (la Regione, le Province, i Comuni, la Protezione civile) e il Governo mette quello che è indispensabile, cioè le risorse, forse potremo, di qui a qualche mese, parlare di questa vicenda del terremoto come un esempio, come è stato per il terremoto del Friuli ad esempio, di come si possono affrontare e risolvere con decisione le difficoltà purché si agisca tempestivamente nello stanziamento delle risorse, e che queste siano finalizzate, con procedure rapide, a procedere in poche settimane ad un'opera compiuta di ricostruzione, sperando che questo cataclisma vada verso la fine. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Sbarbati).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, avvocato Catricalà, che ringrazio per la sua disponibilità.

Questo è un momento difficile e di grande dolore per il nostro Paese. Credo sia importante che in questa circostanza il Parlamento, il Governo, tutte le istituzioni della Repubblica siano vicine alle popolazioni colpite,

non soltanto con l'affetto e la solidarietà, ma con azioni precise: quelle che sono state proposte, quelle che adotterà il Governo e che il Parlamento deve rapidamente portare a conclusione.

Voglio inoltre ringraziare tutti i volontari, le Forze dell'ordine e tutti i cittadini che si stanno impegnando a sostegno di quelle popolazioni. Sono certo, conoscendo il nostro popolo, che vi sarà un grande slancio di impegno e di solidarietà da parte di tutti, come sempre accade in queste circostanze. Ribadisco ancora la partecipazione di noi tutti al dolore per le vittime e gli auguri ai feriti per un pronto ristabilimento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (Relazione orale) (ore 17,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3249.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 24 maggio ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, gentile Ministro, gentili Sottosegretari, onorevoli colleghi senatori, la riforma oggi all'ordine del giorno dei nostri lavori si propone, nelle intenzioni del Governo, di rendere più dinamico il mercato del lavoro, soprattutto a vantaggio – è stato detto – delle fasce più svantaggiate, in particolare i giovani, contrastando contemporaneamente il fenomeno della precarizzazione del lavoro. Questo nelle intenzioni. Quello che conta, però, è come le intenzioni vengono declinate con le azioni.

Innanzitutto, vediamo di inquadrare il contesto di una riforma dal forte impatto come questa in uno scenario come quello europeo attuale, che non è sicuramente incoraggiante, con un *trend* negativo nel breve termine. In proposito, ricordo un dato su tutti: il tasso medio di disoccupazione europeo nel febbraio di questo anno è stato pari al 10,8 per cento. E l'Italia? Il tasso di disoccupazione in Italia nello stesso periodo – credo sia noto a tutti – è salito al 9,3 per cento, registrando un incremento dell'1,2 per cento su base annua. Ma un dato che, sopra ogni altro, deve far pensare è che il tasso di disoccupazione al Sud è doppio rispetto al Nord.

All'inizio del mio intervento ho accennato alle iniziative che renderebbero più dinamico il mercato del lavoro, soprattutto per i giovani, partendo dal dato che il tasso di disoccupazione relativo alla fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni è aumentato addirittura del 4,1 per cento nell'ultimo anno, registrando una media del 31,9 per cento, e punte del 49,2 per cento, se si fa riferimento alle giovani donne del Sud d'Italia. I dati sono veramente impressionanti.

È dunque evidente che il contesto relativo alla crisi economica internazionale, aggravata dalla profonda crisi strutturale del Paese, ha come conseguenza un calo del PIL. Se a ciò aggiungiamo le difficoltà del rilancio della produttività del nostro sistema economico che sta andando ad incidere, purtroppo, anche sulle aziende delle zone produttive del Nord, appare subito evidente come le prospettive occupazionali del nostro Paese siano assolutamente scoraggianti.

Per concludere il quadro preoccupante, ricordo il dato relativo al tasso di occupazione, che è pari al 56 per cento, inferiore – lo ricordo – di 10, 15 punti rispetto a quello degli altri Paesi europei. Cosa significa tutto ciò in estrema sintesi? Che ogni lavoratore, di fatto, mantiene un disoccupato e un minorenne.

La risposta a questa situazione dovrebbe essere un intervento urgente che però vada in una direzione riteniamo opposta a quella scelta dal Governo. La priorità non dovrebbe essere esclusivamente l'austerità, i vincoli, gli oneri per l'azienda; si dovrebbero invece creare le condizioni per una crescita reale del nostro Paese, che crei quindi una nuova, buona e «sana» occupazione.

Gli aspetti del provvedimento che non condividiamo sono tanti; erano oggetto di emendamenti che avevamo proposto prima in Commissione e poi presentato per l'esame in Aula (vedremo cosa accadrà con la richiesta della fiducia, ma credo che il loro destino sia segnato) e in fase di illustrazione avremmo avuto l'occasione di approfondire i contributi che avrebbe voluto dare la Lega Nord, e che ha dato anche nel corso di un intenso lavoro in Commissione.

Come non ricordare oggi, per esempio, i limitati, e riteniamo assolutamente insufficienti, interventi per il lavoro femminile, di cui ha parlato anche la settimana scorsa nel suo intervento la collega senatrice Aderenti? È anche stato evidenziato da altri colleghi che mi hanno preceduto che si sarebbe dovuto intervenire per incrementare, per esempio, gli asili nido, potenziare le politiche a favore delle giovani coppie e garantire maggiori tutele alla maternità. Molto c'è da dire anche sull'insufficienza degli interventi per il rilancio delle politiche attive per il lavoro e per un sempre maggior federalismo anche nel mondo del lavoro, che veda il coinvolgimento sempre più efficiente dei servizi territoriali per l'impiego sia delle Regioni che delle Province.

Molto ci sarebbe ancora da dire sulle motivazioni che spingono la Lega Nord a non condividere assolutamente questo provvedimento, ad esempio per come sono stati affrontati i contratti a tempo determinato, l'apprendistato, le collaborazioni a progetto o le partite IVA, ma, soprattutto come membro della Commissione giustizia, voglio concludere questo mio intervento criticando in maniera forte la scelta di non recepire nella proposta di parere della 2ª Commissione i rilievi concernenti l'articolo 14 di questo provvedimento. Ritengo grave questa decisione, che è una decisione sicuramente dal carattere fortemente politico, visto che, al di là delle disposizioni di carattere sostanziale, con l'articolo 14 di questo provvedimento si interviene in modo diretto in materia giurisdizionale,

per cui in competenze che sono assolutamente proprie della Commissione giustizia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, anche io sono convinta che, come affermano diversi studiosi, se le crisi aiutano a riformare, non sempre le riforme adottate in tempo di crisi sono buone. E quelle che si stanno susseguendo, messe in atto da questo Governo e da questa maggioranza, in materia di pensioni prima e di lavoro poi, non si possono certo considerare buone riforme. Con la scusa del rigore finanziario o del rendere appetibile investire nel nostro Paese si gravano i lavoratori e i pensionati di carichi troppo pesanti, che a mio avviso non rilanceranno il Paese, anzi, potrebbero addirittura portare a un peggioramento della crisi. Come purtroppo dimostrano le cronache di ogni giorno, sono tanti gli imprenditori e i lavoratori che si suicidano perché non riescono a fronteggiare una crisi sempre più stringente. È necessario quindi che tutti, maggioranza, opposizioni e parti sociali, si confrontino per trovare le soluzioni migliori.

Secondo quanto dichiarato dal Governo, la riforma del lavoro sarebbe tesa a creare «una maggiore mobilità che protegga il lavoratore ma non renda sclerotico il mercato del lavoro», e «favorirà la distribuzione più equa delle tutele dell'impiego, contenendo i margini di flessibilità progressivamente introdotti negli ultimi vent'anni e adeguando all'attuale contesto economico la disciplina del licenziamento individuale». C'è da registrare però che definire le regole non crea di per sé occupazione e l'organizzazione del mercato del lavoro da sola non basta a determinare lo sviluppo, se mancano investimenti e incentivi.

Nell'attuale periodo di crisi economica che il nostro Paese sta attraversando, caratterizzato dalla chiusura di numerose realtà produttive del nostro territorio e dalla perdita di migliaia di posti di lavoro, un irrigidimento della flessibilità in entrata, signora Ministro, con il pretesto di combattere la precarietà, ed una contemporanea apertura alla flessibilità in uscita, con la revisione dell'articolo 18, non possono che acuire lo scontro sociale e di certo non comportano la creazione di nuovi posti di lavoro.

Alcuni stanno cercando di far passare il concetto che bisogna metter mano allo Statuto dei lavoratori perché così facendo si aiutano le imprese in crisi a sopravvivere, ma non è così. Le aziende in crisi possono già licenziare senza che si metta mano a nulla. Parlare dell'articolo 18 è un falso problema. Appare evidente che chi ne chiede l'abrogazione, dicendo che impedisce di licenziare in caso di crisi aziendali o che vieta in maniera assoluta di licenziare nelle aziende con più di 15 dipendenti, mente e lo fa o per disinformazione o in maniera strumentale cercando di rendere legittimo il licenziamento discriminatorio. Infatti, l'articolo 18 riguarda proprio questo.

Le soluzioni alla crisi devono essere altre. Come ribadito anche negli ultimi giorni dall'Unione europea, vi è una marcata differenza tra noi e gli

altri Paesi in tema di tassazione e costo del lavoro, dovuta sia a diverse condizioni socioeconomiche e produttive sia alla presenza di diversi sistemi di contrattazione nazionale. Anche per questo motivo, soprattutto negli ultimi anni, si sono verificati da un lato fenomeni di «migrazione» dei lavoratori o di «fuga dei cervelli», dall'altro delocalizzazioni di diverse aziende del nostro Paese in aree con un costo della manodopera decisamente inferiore a quello di casa nostra.

Se si pensa che il nostro Paese ha avuto nel 2012 il primato negativo per le tasse sul lavoro, fra tutti i 27 Paesi dell'Unione europea, con un tasso di imposizione implicita del 42,6 per cento, contro la media dell'Eurozona pari al 34 per cento, come può un'impresa operare sullo stesso mercato di una estera che ha un costo del lavoro così inferiore rispetto al nostro? Con l'approvazione della riforma del lavoro, che introduce la possibilità di licenziare più facilmente, sarà ancora più semplice per le imprese cercare nuove vie di fuga all'estero, nei paradisi dove il sindacato non esiste. Si dovrebbero adottare quindi iniziative e strumenti per abbattere il costo del lavoro, introducendo sgravi per gli imprenditori che operano sul nostro territorio senza ridurre gli stipendi, ma piuttosto adeguandoli al reale costo della vita a livello territoriale.

Per di più, la ricerca di manodopera sempre più a basso costo ha condotto anche all'utilizzo spregiudicato nei processi produttivi delle cooperative, sottopagando i relativi lavoratori. Tutto ciò è la base per una vera e propria concorrenza sleale nei confronti delle aziende che svolgono la stessa attività ma con costi decisamente più elevati. L'uso improprio delle cooperative ha progressivamente snaturato il concetto stesso di cooperazione e quindi ha drogato la filiera dei servizi, con gravi conseguenze occupazionali. Purtroppo questi lavoratori, come tanti altri, al momento non sono tutelati dal famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Lo Statuto è infatti del 1970, anno in cui alcune figure e fattispecie lavorative non erano ancora state introdotte. È evidente dunque che si deve procedere alla riforma dello Statuto dei lavoratori, ma non nell'ottica di togliere tutele a chi le ha ora, bensì di estenderle a chi non le ha. Sono milioni le persone che sono escluse dal regime dello Statuto stesso e non si può non tenerlo presente in un processo di riforma del lavoro.

Per fronteggiare la crisi ritengo inoltre utile seguire la strada tracciata con l'articolo 8 della manovra finanziaria dell'agosto 2011, che apre alla contrattazione territoriale, oltretutto in sintonia con la lettera della Banca centrale europea (BCE) inviata all'Italia nello scorso agosto. La visione globalizzante e devastante del contratto unico, di misure che gravano con una fiscalità dittatoriale sulle imprese, è il cappio al collo della ripresa. La vera riforma che ancora manca al sistema è il federalismo dei contratti.

Per quanto riguarda inoltre questioni specifiche di questo disegno di legge, riguardo alle partite IVA si devono aumentare i controlli ed evitare che si continui con lo sfruttamento di questo strumento contrattuale in maniera difforme da quello che dovrebbe essere. Se un datore di lavoro ha necessità di una figura professionale per una collaborazione coordinata e

continuativa, la inquadri come tale e non si nasconda dietro i «vantaggi» dei lavoratori a partita IVA. Non bisogna considerare il lavoratore come merce da fatturare e sfruttare, andando contro i principi del vivere civile.

Un altro aspetto della riforma del mercato del lavoro che si ritiene molto interessante è l'attenzione riservata all'apprendistato, sicuramente uno degli strumenti migliori per introdurre i giovani nel mondo del lavoro. L'utilizzo dell'apprendistato deve essere esteso il più possibile e, di contro, deve essere disincentivato il ricorso ad altre forme di contratti precari. Quello che va sicuramente evitato è che qualche datore di lavoro poco corretto possa far uso di questa forma di assunzione in modo improprio vanificandone il significato di contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato all'occupazione dei giovani. Il periodo di formazione del giovane apprendista deve essere reale, ovvero utilizzato per far sì che apprenda il mestiere, e non essere solo un modo per godere di incentivi fiscali e sgravi contributivi. Troppo spesso si assiste ad una formazione fatta solo sulla carta mentre il giovane viene fin da subito introdotto nel processo produttivo senza il fondamentale affiancamento da parte di chi dovrebbe insegnargli il lavoro. Soprattutto la parte della formazione finalizzata a prevenire gli infortuni sul lavoro – che oggi sono veramente tanti, signora Ministro – non deve rimanere solo un adempimento formale ma deve essere calata sul luogo di lavoro. Un esempio è quanto capitato oggi a tanti lavoratori, costretti a ritornare nei capannoni prima ancora che se ne verificasse l'effettiva agibilità.

Parlando di futuro, vedo con favore gli interventi previsti per il sostegno alla genitorialità ed a particolari categorie di lavoratori, quali donne, anziani e disabili. Auspico che le buone pratiche già attuate da diverse aziende nel nostro Paese si possano estendere anche ad altre realtà del nostro territorio, per favorire sempre più una buona vita lavorativa. (*Applausi dal Gruppo Misto-SGCMT*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, questo provvedimento di riforma del mercato del lavoro ha una portata molto ampia e i relatori ne hanno indicato i messaggi e i contenuti più significativi, valorizzando la qualità del lavoro svolto in Commissione con risultati positivi e i miglioramenti del testo del Governo sotto molti punti di vista.

La situazione del nostro mercato del lavoro è in continuo e progressivo peggioramento e la recessione italiana, anche a causa della debolezza generale dell'economia europea, non consente di intravedere una ripresa dell'occupazione in un futuro prossimo.

Se agli oltre 2 milioni di disoccupati in senso stretto aggiungiamo i circa 3 milioni di inattivi, che poi sono soprattutto giovani e donne, abbiamo la misura di un dramma sociale di dimensioni molto vaste, con punte di estrema gravità nel Mezzogiorno, che confermano e aggravano il dualismo Nord-Sud Italia. In questo quadro cupo non possiamo poi ignorare la piaga del lavoro nero e irregolare e la condizione prevalente

dei lavoratori immigrati, ai quali, per effetto di politiche sciagurate, di cui ancora dobbiamo liberarci, l'Italia non è stata capace di assicurare percorsi di inclusione degni di un Paese civile. A questo proposito, pare che in televisione stiano mostrando luoghi di lavoro, nelle aree del terremoto, dove lavoratori immigrati erano stati costretti a recarsi con la minaccia, alcuni dei quali sarebbero morti. Se così fosse sarebbe molto grave.

La paura di perdere il lavoro e l'ansia di non trovarlo rappresentano la preoccupazione prevalente delle famiglie italiane. In questa occasione non possiamo sottacere come anche gli interventi sul sistema pensionistico, motivati dall'urgenza di ottenere immediati risparmi, e realizzati senza l'apporto delle parti sociali, che sarebbe stato invece necessario, non solo utile, hanno aggravato disagio e sofferenze sociali e prodotto nuove iniquità.

Nonostante le correzioni migliorative apportate dal Parlamento grazie soprattutto agli emendamenti del Partito Democratico, restano da risolvere problemi molto seri rispetto ai quali certamente non possiamo considerare conclusa la vicenda pensionistica. Mi riferisco al dramma di tutti coloro che dobbiamo rifiutarci di chiamare esodati, perché la parole hanno un peso e perché sono le persone che dobbiamo mettere al centro anche nel linguaggio e non considerarle mai cose o effetti collaterali di procedimenti tecnocratici. Il nostro motto deve essere che nessuno, donna o uomo, può essere lasciato senza lavoro, senza pensione o senza uno strumento di protezione o ammortizzatore sociale.

È questo un impegno che indica la necessità di una visione più profonda dell'azione riformatrice anche del mercato del lavoro, dove non ci si può limitare alla sola ridefinizione del campo delle tutele, perché ciò che serve è il disegno di un nuovo patto sociale fondato sulla riduzione delle disuguaglianze e dei divari su cui l'Italia nell'Unione europea primeggia.

Il riassorbimento della disoccupazione attuale e l'accrescimento dei tassi occupazionali non ci saranno senza un ciclo economico nuovo, qualificato e sostenibile, in Italia come nell'Unione europea, e una riforma, pur necessaria ed utile, come quella del mercato del lavoro certamente non è sufficiente.

Tuttavia è sicuramente positivo che le proposte oggi in discussione rappresentino finalmente una inversione di tendenza da una politica di deregolazione dei diritti nel lavoro verso una che si ispira ai principi e alle esperienze europee della *flexicurity* e dichiara di voler realizzare anche nel nostro Paese un mercato del lavoro certamente più dinamico, ma anche più sicuro e più giusto.

L'ISTAT ci ha confermato che le priorità per l'Italia si chiamano donne e giovani, dunque la politica e l'iniziativa per creare occupazione dovrebbero sentire l'assillo e l'urgenza di decisioni incisive in tal senso.

La Giornata nel ricordo della strage di Capaci, così come a Brindisi le manifestazioni contro la paura di un nuovo terrorismo sono state nel segno più positivo della partecipazione di tanti giovani. Sarebbe importante conservare nella nostra memoria e nel ricordo di Melissa Bassi e delle sue compagne gli sguardi di quel manifesto della loro scuola, vinci-

tore del concorso sulla legalità: occhi di ragazze intelligenti, sguardi limpidi, fiduciosi, determinati; ragazze del Sud che sono la punta più avanzata della innovazione possibile e delle speranze civili ed economiche non solo meridionali. Sono loro le protagoniste di una rivoluzione che ha messo al centro la scuola e l'università; loro che hanno investito sul proprio capitale di formazione e di conoscenza mentre a Roma il Governo disinvestiva.

Se penso al sogno di futuro di Melissa e delle sue compagne mi chiedo cosa stiamo facendo noi di concreto per loro. La verità del dramma italiano sta proprio qui, nel fatto, cioè, che il capitale investito da giovani e donne, anziché funzionare come lievito che fa crescere l'impasto, noi lo sprechiamo e lo buttiamo via. È così che soffocano le speranze giovanili e che le ragazze fanno il pieno degli svantaggi, perché meridionali, perché giovani, perché donne.

In questa recessione italiana tutti gli impatti più drastici riguardano le donne; tutte le principali determinanti di povertà e di arretratezza del Sud coincidono con la penalizzazione delle donne, fino alle conseguenze più eclatanti del crollo della natalità e della bomba demografica annunciata che vuole un Meridione in miseria e abitato da vecchi.

Il manifesto degli occhi delle compagne di Melissa rappresenta bene questo passaggio di crisi: sia le potenzialità di cambiamento, a patto però di profonde rotture nella cultura e negli equilibri sociali, come anche, viceversa e senza tante finzioni, la prospettiva di una tragedia sociale fatta di miseria civile e materiale.

È sul punto delle donne che personalmente mi sento di muovere a questo provvedimento la critica più severa. Con buona pace di quella litania che da tanti anni andiamo ripetendo, cioè che non c'è sviluppo senza donne, non esiste in questo come in nessuno dei provvedimenti che abbiamo trattato in questa legislatura (e questo Governo purtroppo non fa la differenza) nessuna volontà manifesta e tanto meno una visione che consideri le donne finalmente non più un problema, ma una soluzione del problema italiano.

In conclusione, desidero rivolgermi alla signora ministro Fornero alle pari opportunità. La scorsa settimana, grazie ad un appello *bipartisan* sottoscritto da 40 senatrici contro le lettere di dimissioni con data in bianco, abbiamo contribuito al notevole miglioramento dell'articolo 58 su questo grave abuso che interessa soprattutto, ma non solo lavoratrici.

Personalmente, ritengo che andrebbe eliminata del tutto la possibilità di utilizzare lettere già firmate per le dimissioni e per questo insieme alla senatrice Franca Chiaromonte ho presentato un emendamento che ripropone la via della legge n. 188, una legge che è stata cancellata senza mai essere messa alla prova e valutata. Ma in ogni caso, ritengo che anche l'attuale formulazione debba essere implementata, monitorata e valutata e anche per questo motivo abbiamo proposto, insieme a tutte le senatrici, e riproponiamo qui ora al Ministro di promuovere una conferenza governativa nazionale sull'occupazione femminile che finalmente rappresenti una grande occasione di confronto pubblico e di partecipazione per dare final-

mente un impulso reale al lavoro delle donne e con ciò alle speranze di nuova crescita per l'Italia. (*Applausi dei senatori De Luca Vincenzo e Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, prendo la parola in Aula per testimoniare tutta la nostra contrarietà nei confronti dell'ennesimo provvedimento che questo Governo ha deciso di portare avanti per modificare, in modo fortemente peggiorativo, delle norme approvate solo pochi anni fa. Norme che, a detta di tutti gli operatori del settore, che sostengono oggi il Governo, erano, solo l'anno scorso, ottime, da non modificare. Norme che avevano già permesso di portare il nostro Paese avanti agli altri in Europa in materia di previdenza.

Inspiegabilmente, ed all'improvviso, non è più così. Mi spiace, ma noi non crediamo che questo possa dipendere dalla crisi economica: al contrario, l'assenza di norme stringenti sui controlli, sull'evasione fiscale e quant'altro ha portato il nostro Paese a non essere competitivo sul mercato globale e quindi a soffrire una crisi più forte che in altri Paesi dell'Europa.

Ed ora? Per combattere la crisi, comprimiamo ancora di più i pochi diritti rimasti ai lavoratori. Vorrei ricordare, signor Presidente, così com'era riportato nella nostra pregiudiziale, che il rilievo costituzionale del diritto del lavoro costituisce una delle manifestazioni più significative ed importanti di quella caratterizzazione in senso sociale dello Stato democratico che trova nella Carta costituzionale, a nostro avviso, la sua espressione fondamentale.

La nostra Costituzione, non a caso, si apre con la definizione della forma di Stato come «Repubblicana», «democratica» e «fondata sul lavoro». Oltre all'elevato valore simbolico, infatti, il suo significato profondo si concreta nel legame, nel nostro sistema costituzionale, tra la centralità della persona umana e quella del lavoro, non come fine a se stesso, né come mero strumento per il conseguimento dei mezzi di sussistenza, bensì come tramite necessario per l'affermazione della personalità.

Tale orientamento è stato, peraltro, costantemente confermato dalla Corte costituzionale ed in tal senso, come riportato sempre dalla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, possono citarsi la sentenza n. 1 del 1986, la n. 419, e la n. 219 del 1993, nonché la sentenza n. 390 del 1999, secondo cui l'affermazione costituzionale del diritto al lavoro, tutelato in tutte le sue forme ed applicazioni, rispecchia il valore riconosciuto al lavoro, posto tra le basi dell'ordinamento all'articolo 1, nel quale si manifesta anche la dignità e la libertà di scelta della persona.

Occorre ricordare che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno riconosciuto particolare rilievo proprio alle disposizioni costituzio-

nali di principio, specie nell'ambito interpretativo. Esse infatti hanno il compito di orientare l'interpretazione, non solo della legislazione ordinaria, ma anche delle altre disposizioni della Costituzione, secondo la cosiddetta interpretazione per valori (o per principi). È indubbio che, in tale ambito, una forza particolare spetti ai principi fondamentali o supremi, tra i quali indubbiamente si inserisce, alla luce della collocazione costituzionale e dei lavori preparatori, la formula dell'articolo 1 e quindi il lavoro.

Altrettanto importante è il rilievo, sul piano costituzionale, che ha il rapporto di lavoro, che non viene tutelato soltanto per mezzo di un'attività amministrativa, riconducibile alla funzione dello Stato, ma viene disciplinato, in funzione protettiva del lavoratore, anche al livello dell'autonomia dei privati, sia nelle loro organizzazioni collettive che come singoli. È quindi evidente la considerazione del lavoratore quale soggetto contraente più debole a fondamento ideologico della Carta costituzionale.

E, a riprova di quanto sostenuto, vi è la nutrita presenza del riferimento al lavoro o ai lavoratori nella Costituzione italiana: a partire proprio dal secondo comma dall'articolo 3, ove ci si riferisce alla necessità che la Repubblica rimuova «gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»; e dall'articolo 4, ove si individua un vero e proprio diritto al lavoro: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Orbene, da quest'ultima previsione è stata fatta derivare, in via interpretativa, l'esigenza di politiche che puntino alla piena e finanche alla stabile occupazione. Si aggiungono, inoltre, l'articolo 35, secondo il quale «la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni», e l'articolo 36, che riguarda la retribuzione proporzionata e sufficiente. Ma occorre ricordare anche l'articolo 37, che riguarda la parità retributiva tra uomo e donna e la tutela del lavoro minorile e femminile, e l'articolo 38, che fa riferimento alla previdenza e alla sicurezza sociale, per poi finire con gli articoli 39 e 40, che fanno riferimento al sindacato, al contratto collettivo e al diritto allo sciopero.

Fatta questa premessa, mi chiedo e ci chiediamo come si sia potuto arrivare a un testo quale quello che oggi stiamo esaminando in Aula. Collegli, comprendo la differenza di vedute e comprendo la distanza tra i diversi Gruppi e tra i diversi partiti politici; però anche noi, seppur privilegiati, in qualche modo siamo lavoratori e non capisco come, da lavoratori, si possa voler prevedere quello che si è inserito in questo provvedimento. Per esigenze temporali mi limiterò principalmente ad alcuni aspetti contenuti in questo disegno di legge di riforma, così da permettere di esporre le criticità attinenti ad altri ambiti. Tuttavia, e solo al fine di non dimenticare di cosa stiamo parlando, non mi esimo dal valutare anche nel suo complesso la suddetta proposta di riforma.

Dalla mediazione tra Governo e partiti è infatti uscita, a nostro avviso, una riforma del lavoro con più rigidità in uscita in cambio di meno restrizioni all'abuso dei contratti temporanei rispetto alla proposta iniziale.

Ci sarebbe voluto molto più coraggio sulla limitazione delle forme di lavoro parasubordinato e sul percorso verso la stabilità di chi cerca lavoro a tutte le età.

Quanto è stato approvato dalla Commissione guarda ancora meno dalla parte dei giovani rispetto al progetto iniziale, proprio mentre i dati sui redditi e la ricchezza delle famiglie dell'indagine della Banca d'Italia confermano l'acuto stato di disagio sociale dei giovani e il crescente ruolo di ammortizzatore sociale esercitato dalle loro famiglie.

Il compromesso che si è concretizzato tra i partiti che sostengono il Governo, ad opinione del nostro Gruppo dell'Italia dei Valori, consegna un mercato del lavoro che non risolve il suo dualismo e che aumenta sia il cuneo fiscale che la complessità della procedura dei licenziamenti. Lo sforzo è stato notevole; i risultati, a nostro avviso, assai modesti.

Per ridurre davvero il dualismo ci sarebbe voluta una netta limitazione delle forme di lavoro parasubordinato e l'introduzione di un percorso verso la stabilità. La priorità assoluta rimane quella di prosciugare il parasubordinato offrendo un sentiero verso la stabilità a chi cerca lavoro a tutte le età.

Questo obiettivo è stato tuttavia sacrificato a una confusa riforma dell'articolo 18 per tutti i lavoratori esistenti, che ha finito per trasmettere ansia a un Paese in una profonda recessione.

Continua infatti a non esserci un reale canale di ingresso nel mondo del lavoro con percorso verso la stabilità. In base alla normativa che viene proposta, non può esserlo l'apprendistato, dato che al termine del periodo formativo si può essere licenziati senza alcun compenso. Per quanto riguarda i contratti temporanei, peggio che andar di notte.

Del resto, comunque, diranno di più e meglio i miei colleghi che, nei prossimi interventi, diranno la loro. Io provo a soffermarmi invece su due aspetti, toccati peraltro due ordini del giorno presentati dal nostro Gruppo.

Il primo riguarda la non risolta questione dei lavoratori del comparto della scuola che, a norme già in vigore, si trovano a dover combattere con un riferimento temporale previdenziale fissato al 31 dicembre del 2011, e quello relativo alla conclusione dell'anno scolastico fissato al 31 agosto 2012. Pur conoscendo bene il Ministro il problema, in questo provvedimento non v'è traccia di soluzione. Diciamolo con grande chiarezza. Per questo motivo con il nostro ordine del giorno vorremmo impegnare il Governo a porre in essere un adeguato intervento normativo volto a introdurre il termine del 31 agosto 2012 per il personale del comparto della scuola che ha maturato i requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201.

Analoga questione, che sta molto a cuore dell'Italia dei Valori, riguarda i lavoratori del settore dello sport. Occorre specificare che in tutta

Italia i lavoratori occupati nel settore dello sport sono un milione e duecentomila, ma solo cinquantamila sarebbero titolari di un contratto di lavoro. Non è pensabile il 96 per cento degli occupati nel settore sportivo non ha alcun tipo di contratto, mentre i restanti sono titolari o di contratti di lavoro cosiddetti atipici o di partita IVA.

Per questo motivo vorremmo che il Governo, che in questo provvedimento non risolve questo problema, potesse almeno impegnarsi ad adottare opportune iniziative legislative al fine di garantire l'effettiva applicazione da parte dei datori di lavoro del contratto collettivo nazionale dei lavoratori dello sport, nonché di subordinare le concessioni e le convenzioni con gli enti locali delle strutture affiliate alla FIIS alla stipula dei contratti regolari fra datori di lavoro e lavoratori dello sport.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio che almeno queste poche richieste – sono minime – possano esser assecondate. Come si dice in gergo, «un ordine del giorno non si nega a nessuno», lo sappiamo bene. Tuttavia, concludo rammaricato per il fatto che si sia persa un'altra occasione buona in questa legislatura – e, per causa di forza maggiore, oltre che per fortuna, aggiungerei, non ce ne saranno altre – per fare un servizio agli italiani. Vede, signora Ministro, di flessibilità si può aver bisogno, di nuove norme per rimanere al passo con i tempi anche si può aver bisogno, ma di far pagare ai lavoratori generalmente intesi il costo di una crisi economica non da essi generata, no, di questo veramente non c'era bisogno. *(Applausi della senatrice Carlino)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, parliamo di lavoro, lavoro pubblico. Del modo di accedere a questo tipo di impiego, che da sempre penalizza chi appartiene a certi territori, in conseguenza delle pesanti disomogeneità di valutazione tra una zona e l'altra, evidenziate dalle indagini internazionali.

Da tempo la mia forza politica lavora a progetti di riforma del sistema di assunzione nella pubblica amministrazione in risposta alla forte insoddisfazione che manifestano tanti miei concittadini, valutati in Europa con un livello di preparazione superiore alla media continentale, ma poi vittime dei meccanismi poco attenti al merito reale, d'uso nel nostro Paese.

In passato i nostri appelli per un cambio di rotta sono puntualmente caduti nel vuoto, neanche si trattasse di un problema secondario. Che però tale non è, perché in una competizione ormai globale è evidente la necessità per lo Stato di poter contare su personale al suo servizio di qualità.

Nel corso di questa legislatura ci siamo quindi impegnati nell'elaborazione di un progetto – ora nelle mani del ministro dell'istruzione, Profumo – che rappresenta il nostro contributo alla soluzione del problema, avviando un percorso di riequilibrio, almeno per quanto riguarda la valutazione dei candidati all'insegnamento. Un meccanismo fra l'altro che – una volta avviato – costituirebbe un precedente fondamentale per avviare

il rinnovamento dell'intero sistema di assunzione nel settore pubblico su base meritocratica. Forze sindacali (quattro dei principali sindacati su cinque), Confindustria e CRUI (la Conferenza dei rettori delle università italiane) hanno già manifestato disponibilità. Condizione questa insolita, in un quadro nazionale tradizionalmente conflittuale, ma confermata anche in incontri recenti. E allora perché non approfittarne e produrre una riforma che premi finalmente chi si impegna, chi manifesta capacità, chi è portato a un certo incarico?

La soluzione che abbiamo elaborato per la selezione degli insegnanti comporta almeno quattro vantaggi.

Innanzitutto, funge da calmiera agli spostamenti dalle zone con meno opportunità di lavoro ma valutazioni generose a quelle con più posti disponibili ma maggiore rigore nei voti, evitando che candidati valutati con manica larga in altre realtà possano scavalcare chi effettivamente merita.

In secondo luogo, toglie appetibilità ai corsi *on line* più o meno fassulli (spesso ridottisi a puro mercato dei punti) e allo scambio di favori tra strutture private e docenti (in particolare ore di insegnamento gratuite in cambio di punti). Che senso avrebbe, infatti, spendere migliaia di euro per corsi che interverranno solo su un quinto del punteggio base e non garantiranno la preparazione necessaria per puntare a una buona valutazione nella prova di preparazione che, secondo il progetto, inciderà per i quattro quinti?

In terzo luogo, mette in competizione gli aspiranti all'insegnamento iscritti ai vari albi regionali, spingendoli a migliorarsi. Un candidato bravo, ma iscritto in una Regione dove i bravi sono tanti, sarà infatti spinto a iscriversi nella Regione vicina che magari ha meno bravi e offre più opportunità di lavoro. A quel punto, però, gli iscritti in quella Regione avranno tutto l'interesse a darsi da fare per crescere professionalmente e non farsi sfuggire l'opportunità di conquistare la cattedra.

In quarto luogo, crea le condizioni per poter allargare (se necessario) le maglie dell'accesso ai corsi di abilitazione. Il candidato, una volta reso edotto della presenza di un efficace filtro di merito nel percorso che porta alla cattedra, si troverà di fronte a una pura scelta di coscienza della quale sarà totalmente responsabile.

Come si vede, le idee per un mondo del lavoro che rispetti certi principi ci sono. In molti casi sono già nero su bianco. Portiamole avanti se vogliamo davvero lasciare ai nostri figli qualcosa di cui ci possano ringraziare. Grazie per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (PD). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, finalmente è approdato in Aula uno dei provvedimenti più importanti di questa legislatura, la riforma del mercato del lavoro. Essa fa parte di quelle riforme strutturali che dovrebbero dare ossigeno alla crescita del-

l'Italia. Riforma attesa, riforma invocata da molte parti, riforma per troppo tempo non inserita nell'agenda politica.

Come Partito Democratico non possiamo che esprimere soddisfazione ed apprezzamento, visto che l'abbiamo voluta fortemente. Lo testimoniano le tante proposte di legge depositate nella corrente legislatura, le tante proposte emerse dalla nostra Conferenza sul lavoro, tenutasi a Genova un anno fa.

Il tema del lavoro è stato ed è tutt'ora al centro del nostro agire politico. Non ci nascondiamo dietro ad un dito pensando che la riforma proposta sia la panacea di tutti i mali italiani. Non possiamo nemmeno dire che il testo uscito dalla Commissione, pur se migliorato in maniera significativa, soddisfi la visione del PD in tema di lavoro o rispecchi le nostre proposte sui singoli argomenti.

A nostro parere, la riforma rappresenta solo l'inizio di un percorso che necessita di ulteriori strumenti, ma soprattutto di risorse finanziarie aggiuntive. Il monitoraggio previsto all'articolo 1 e la proroga della delega al riordino della normativa in materia di occupazione femminile, inserita all'articolo 69 del disegno di legge, sono solo due degli aspetti sui quali incalzeremo il Governo.

Questa riforma è soprattutto figlia del tempo in cui ci troviamo, caratterizzato da una situazione drammatica dal punto di vista economico, occupazionale e sociale. Le attuali difficoltà stanno provocando l'esasperazione in molti cittadini. Il lavoro sta diventando per tanti, soprattutto giovani e donne, una chimera. I dati contenuti nell'ultimo rapporto ISTAT ci dicono in tutta la loro crudità qual è la realtà in cui versa l'Italia: un Paese diviso in due, cioè un forte divario tra Nord e Sud, le differenze di genere ed il sottoutilizzo di risorse umane giovanili.

Sul tema delle diseguaglianze siamo ancora sempre agli ultimi posti nelle classifiche dei Paesi OCSE. Ma sono preoccupanti soprattutto i dati sull'occupazione, che stanno peggiorando di mese in mese, come si può constatare leggendo i dati, che non citerò, avendolo già fatto gli altri colleghi che mi hanno preceduto.

Chiedo alla Presidenza di allegare il testo integrale del mio intervento affinché resti agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BLAZINA (PD). Tale stato di cose sta provocando un grave danno al Paese, visto che si sta sperperando un grande patrimonio; si sta facendo a meno di una grande ricchezza rappresentata dai tanti giovani e da tante donne che di fatto non vengono messi in grado di dare il proprio contributo per il futuro dell'Italia.

La domanda che ci dobbiamo porre oggi qui è se il disegno di legge che andiamo ad approvare è sufficientemente adeguato per ricucire questa grande ferita, se con esso sarà possibile invertire le tendenze negative del nostro mercato del lavoro ed imprimergli un *timing* diverso. Nonostante diverse lacune o soluzioni non del tutto condivise, com'è stato già ribadito

da altri colleghi del Gruppo e che sono esplicitate negli emendamenti e negli ordini del giorno presentati, possiamo tuttavia affermare che ci sono nel testo molti elementi positivi, i quali certamente produrranno effetti importanti sul versante della lotta alla precarietà e dell'estensione delle tutele sociali e sul versante delle politiche attive del lavoro. Sono tutti temi che si intersecano, che saranno utili se verranno concretizzati in maniera contestuale ed in tempi brevi, nonché in correlazione con altri Ministeri quali quelli del lavoro *welfare* e dell'istruzione.

Sono consapevole delle difficoltà che in questo concitato percorso ci hanno portato al risultato odierno; è stato necessario ricomporre interessi contrapposti, riportare al dialogo soggetti diversi e, soprattutto, trovare la condivisione tra forze politiche che partivano da punti di vista molto lontani tra di loro. È vero, ognuno ha dovuto fare a meno di qualche richiesta, fare a meno di qualche bandierina, ma tutti insieme ci siamo posti un unico obiettivo: fare un servizio al Paese. Una volta tanto si sono messi al centro gli interessi generali dell'Italia e dell'Europa, visto che questa riforma risponde anche alle sollecitazioni dei vertici europei.

Mi soffermo ora solo su due punti specifici: il lavoro femminile e le politiche attive del lavoro.

Rispetto al primo tema non posso non esprimere qualche rammarico, signora Ministro, perché ci aspettavamo qualcosa di più; abbiamo confidato nelle promesse fatte dal presidente Monti nel suo discorso di insediamento, abbiamo deposto le nostre speranze negli indirizzi e nelle affermazioni da lei pronunciate in qualità di Ministro con delega alle pari opportunità. Purtroppo le attese di tante donne italiane sono andate deluse; si tratta delle donne che negli ultimi mesi hanno manifestato nelle piazze italiane, di quelle che hanno raccolto le firme contro la pratica delle dimissioni in bianco. Ma mi sto riferendo a quelle troppe madri che sono costrette a lasciare il lavoro dopo la nascita del primo figlio perché non ci sono i servizi di supporto per la conciliazione e ancora a tutte quelle che percepiscono, a parità di mansioni, un reddito più basso. E a questo proposito cito un solo dato significativo: il 78 per cento delle ragazze ottiene il diploma contro il 69 per cento dei ragazzi.

A fronte delle ristrettezze economiche era difficile intervenire con provvedimenti più stringenti, che sappiamo essere costosi, ma forse qualche sforzo in più si poteva fare per avvicinarci agli *standard* europei. Non è un tema che riguarda solo le donne, ma tutta la società, visto che un tasso più alto di occupazione femminile porta ad un aumento del PIL e rappresenta un tassello fondamentale per la crescita civile e democratica del Paese.

Negli articoli 58 e 59 ci sono alcune aperture, alcune inversioni di rotta rispetto al passato, ma – ribadisco – si tratta di un approccio ancora troppo timido. E poi va ribadito che le regole e gli strumenti da soli non bastano: serve un profondo cambiamento culturale, se è vero che in un terzo delle coppie la donna si fa carico di quasi tutto il lavoro domestico e di cura. La condivisione passa anche attraverso questo *incipit*, come la conciliazione passa attraverso una maggiore diffusione dei servizi e una

diversa organizzazione sociale dei tempi di vita e di lavoro. Su questi temi sono stati approvati in Commissione vari ordini del giorno, che auspichiamo, signora Ministro, possano contribuire a produrre nei prossimi mesi risultati concreti ed adeguati.

Una grande scommessa di questa riforma riguarda il capitolo delle politiche attive del lavoro. Stiamo assistendo ogni giorno alla chiusura di stabilimenti, a continue riconversioni, ad innovazioni produttive e tecnologiche. È necessario perciò disporre di un sistema di formazione permanente in sintonia con i bisogni del mercato del lavoro, di un sistema organico di incrocio tra domanda e offerta di lavoro ed, ancora, di un valido sistema di orientamento scolastico e di un forte intreccio tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro.

Non sto scoprendo l'acqua calda: sto parlando di temi noti, ma che non sempre hanno trovato una compiuta definizione ed un riscontro concreto su tutto il territorio nazionale. Sarà quindi opportuno che, pur nel rispetto delle prerogative delle Regioni e delle autonomie locali in materia, ci sia un forte impegno del Governo affinché gli indirizzi previsti dalla riforma vengano attuati.

Condivido anch'io l'opinione che oggi si stia scrivendo una bella pagina della politica, ma insieme dobbiamo scrivere ancora altre pagine, se vogliamo veramente incidere sul malessere che provano i cittadini italiani. Con la riforma stiamo confezionando un contenitore che va riempito con altri interventi, con nuove risorse ed in particolare con nuovi posti di lavoro. E questi arriveranno solo con la crescita, con nuovi investimenti; in questi giorni si stanno finalmente delineando proposte concrete. Molto si può ancora fare in questa legislatura e sicuramente molto sarà da fare dopo le elezioni del 2013. Il Partito democratico è pronto ed attrezzato per dare il proprio contributo, sia in questa fase sia anche dopo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna gli studenti del Corso di diritto pubblico della Facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Pavia. A loro rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3249 (ore 18,24)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, Ministro, colleghi, stiamo parlando di riforma del lavoro, un tema sicuramente di attualità.

Quale migliore occasione, al di là dei soliti ragionamenti, delle solite chiacchiere, per cercare con questa riforma, di cui stiamo parlando ormai

da mesi, di portare un po' di serenità tra i lavoratori e le aziende di questo Paese, che da molto tempo, forse anche con l'aggravarsi della situazione economica, finanziaria e sociale, sono veramente segnati da conflittualità, rivendicazioni che si trascinano ormai da decenni e che magari in quest'ultimo periodo stanno sfociando in atti terroristici (non vorrei dire che siano proprio dovuti a tale motivo), molto probabilmente riconducibili allo sfogo di una tensione sociale molto, ma molto elevata.

Questa riforma invece, secondo me, non porta pace sociale ma ulteriore caos, perché anche nelle poche cose che funzionano non si mette mano con tanta serenità.

Nel tempo a mia disposizione cercherò di affrontare i temi che riguardano il comparto agricolo, di mia competenza in quanto membro della Commissione agricoltura per il Gruppo LNP, che non condivide assolutamente la riforma dei *voucher*. Non siamo solo noi a non condividere tale riforma. Leggiamo sui quotidiani di questi giorni che è guerra sui *voucher* e che scendono in piazza sindacati ed organizzazioni agricole. Si parla di alta tensione sui *voucher* agricoli e di guerra tra sindacati ed organizzazioni agricole.

Anche l'incontro promosso al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali dal ministro Mario Catania per cercare un punto d'intesa e di serenità è finito con una fumata nera. Sindacati e organizzazioni agricole hanno deciso di scendere in piazza, anche davanti al Senato, dove hanno manifestato agricoltori, studenti, casalinghe e pensionati, un po' tutti quelli che erano interessati ai *voucher*. Questo forse dovrebbe rappresentare la cartina di tornasole del fatto che il provvedimento al nostro esame non è affatto un buon provvedimento, come dovrebbe essere.

I *voucher*, usati per pagare le persone impiegate in lavori agricoli occasionali, quali la raccolta della frutta, degli ortaggi oppure la vendemmia, offrivano un miglioramento, anche se temporaneo, delle condizioni lavorative di chi ne beneficiava.

Le modifiche approvate in Commissione hanno comportano solo un effetto lenitivo, poiché si prevede che i *voucher* potranno essere utilizzati dalle aziende con un reddito annuo fino a 7.000 euro. Saranno dunque pochissime le aziende agricole che potranno approfittare di questo strumento.

Non capiamo perché si vada a mettere mano a qualcosa che fino a qualche tempo fa aveva offerto delle soluzioni positive. Ricordo che nel 2008, quando l'allora ministro dell'agricoltura Zaia, insieme al ministro del lavoro Sacconi, introdusse lo strumento dei *voucher*, tutte le organizzazioni sindacali legate al mondo agricolo (la CIA, Confagricoltura e Col-diretti) espressero soddisfazione, come pure le aziende agricole, gli agricoltori, gli studenti, le casalinghe, i pensionati: tutte le persone che prestavano lavoro occasionale erano felici e contente perché potevano prestare la loro mano d'opera saltuariamente, ma senza retribuzioni cosiddette in nero. Potevano versare la loro piccola percentuale di contributi, avevano una retribuzione legittima ed anche le tasse venivano pagate.

Assolutamente non si capisce perché questo Governo voglia mettere mano a qualcosa che funziona. Qualcuno dice: perché eliminando i *vou-*

cher si va finalmente a stabilizzare il lavoro; qualcun altro dice invece che, facendo lavorare queste persone per una, due o tre settimane, si incentivano le aziende ad assumerle a tempo indeterminato. Credo che questo sia un ragionamento assolutamente illogico: come fanno le aziende che hanno bisogno di lavoratori saltuari, magari per una, due o tre settimane, ad assumere delle persone con contratti a tempo determinato per sei mesi o un anno? Mi sembra un ragionamento assolutamente illogico – credo peraltro che la mia posizione sia condivisibile – che mai potrà essere messo in pratica.

Invece, perché le aziende agricole possano tornare ad assumere degli operai, a mio parere occorrerebbe fare una cosa molto semplice, elementare, di buon senso: bisognerebbe rilanciare l'agricoltura nel nostro Paese, un settore particolarmente in crisi (anzi, dire in crisi è pure riduttivo) come quello agricolo che negli ultimi tempi sta vivendo un momento terribile. Le associazioni di categoria riferiscono che quest'anno oltre 200.000 aziende agricole sono in procinto di chiudere perché l'attuale Governo, invece di rilanciare l'economia agricola dando una mano, concedendo dei finanziamenti, ha introdotto l'IMU sui fabbricati agricoli. Quindi, le aziende già in crisi, le aziende che con i loro bilanci erano già alla canna del gas non potranno fare altro che chiudere. Altro che assumere ulteriori lavoratori a tempo determinato! Avremo altre migliaia di operatori di aziende agricole che perderanno il posto.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,30)

(Segue VALLARDI). Credo che questo Governo, invece che perdere il suo prezioso tempo a modificare le disposizioni che prevedano lo strumento dei *voucher*, dovrebbe rilanciare l'agricoltura o, magari, anche solo adoperarsi perché i provvedimenti varati dal Governo precedente possano dispiegare i propri effetti. Mi riferisco, ad esempio, alla legge sull'obbligo di etichettatura, i cui decreti attuativi, dopo oltre un anno, senza logica né ragioni apparenti, non sono stati ancora approvati. Ciò può solo far pensare male perché i decreti attuativi in materia di etichettatura dovevano dare un'identità ai nostri prodotti. I nostri consumatori, i nostri cittadini oggi vanno al supermercato e trovano prodotti con il marchio italiano, ma all'interno delle confezioni di prodotti con il nome italiano ci sono prodotti che invece vengono dall'estero. Acquistiamo prodotti che pensiamo siano dei nostri agricoltori e invece, all'interno, in maniera subdola, ci sono prodotti che vengono dall'estero.

Credo, signora Ministro, che dobbiamo assolutamente prendere provvedimenti per fronteggiare tale situazione, che noi della Lega Nord denunciavamo ormai da diversi mesi. Anche perché, chi è che ha interesse a questo tipo di situazione? Solo le multinazionali, le quali prendono i prodotti

degli agricoltori degli altri Paesi (penso ai pomodori che arrivano dalla Cina e al latte che arriva dall'Ucraina o dai Paesi dell'Est), li importano nel nostro Paese, cambiamo nome alle etichette o li confezionano con nomi italiani e poi li rivendono nei nostri mercati.

Ecco, credo che se vogliamo effettivamente stabilizzare i lavoratori del mondo agricolo dobbiamo assolutamente prendere provvedimenti in questa direzione, senza cambiare assolutamente ciò che funziona. E i *voucher* oggi sono una delle poche cose che in questo Paese funzionano. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Saltamartini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, noi dell'Italia dei Valori riteniamo senza troppi giri di parole – e per questo continueremo a spiegare tutte le nostre ragioni nelle piazze e dovunque – che questo disegno di legge di riforma del mercato del lavoro sia un misto di retorica governativa, di strategia comunicativa di mistificazioni e di contenuti che nascondono, dietro il loro tecnicismo, ricadute molto gravi e pesanti sulla vita materiale di tante persone.

La riforma del lavoro come se l'aspettavano gli italiani, e come gli italiani speravano che potesse avvenire, doveva servire ad estendere i diritti a chi oggi ne è privo, non certo a ridurre le tutele esistenti o ad aggravare la precarizzazione del lavoro o a conservare le già scarse opportunità di accesso agli ammortizzatori sociali. Perché questo è di fatto avvenuto.

Il compromesso che alla fine ne è venuto fuori e che ha preso forma tra i partiti che sostengono questo Governo ci consegna un mercato del lavoro che non solo non risolve il problema del dualismo, ma aumenta anche il cuneo fiscale e aumenta – lo sappiamo tutti molto bene – la complessità dei contenziosi nelle procedure di licenziamento. La domanda è allora molto semplice: signora ministro Fornero, può davvero una persona esperta e di grande competenza, come lei, credere realmente a quello che dice quando definisce questa riforma 2 sono le sue testuali parole 2 «il giusto equilibrio in termini di politiche attive per la ricollocazione sul mercato, per aumentare la produttività, incoraggiare gli investimenti e attrarre capitali dall'estero?»

Riteniamo che al nostro Paese serva ben altro per attrarre capitali dall'estero e serva ben altro per la crescita. Occorre ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro, favorire la ripresa dei consumi, investire in formazione, incentivare le imprese che fanno innovazione. In un'economia come la nostra, con imprese specializzate in settori tradizionali, la conservazione esasperata della flessibilità contrattuale che di fatto sta avvenendo e il maggiore *turnover* finiranno – e non lo diciamo solo noi – per ridurre ulteriormente i vantaggi per le imprese a investire in formazione, frenando le già limitate potenzialità di crescita produttiva del nostro Paese.

Allora, signora Ministro, quando lei dichiara che l'impianto della riforma – e anche qui cito le sue testuali parole – «va nella direzione di una maggiore equità intergenerazionale, scoraggiando la precarietà e dando maggiori stabilità professionali ai giovani», mi consenta di affermare con tutto il rispetto che ci troviamo di fronte ad una grande menzogna: quella di chi vuol far credere che questa riforma è pensata per i giovani. A nostro avviso, si viene ad alimentare la logica distorta e non casuale della contrapposizione generazionale, dello scontro tra garantiti e non garantiti, per cui il riconoscimento di diritti a chi non ne ha passa per la sottrazione di quegli stessi diritti a chi attualmente ne gode.

Dunque, è facile capire che in questa riforma non c'è nulla di utile per i giovani – mi dispiace dare qualche elemento di sconforto agli studenti che ci ascoltano dalla tribuna – e c'è molto da perdere per il resto dei lavoratori. Se si voleva ridurre il dualismo del lavoro, vi erano altre necessità e altre priorità e, tra queste, una limitazione netta delle forme di lavoro subordinate e l'introduzione di un percorso concreto verso la stabilizzazione dei precari. Con il disegno di legge in esame, invece, per i giovani l'ingresso nel mercato del lavoro diventa sempre più difficile. Come ben sappiamo, il percorso di avviamento può durare anche diversi anni e, durante tale periodo, la formazione ricevuta – questo è l'aspetto più grave – scende con l'accorciarsi della durata dei contratti e diminuisce con il diminuire del livello di istruzione.

Signora Ministro, la riduzione dei contratti precari è stata la prima delle tante promesse non mantenute dal Governo, che pure aveva assicurato una riduzione drastica delle oltre 40 tipologie contrattuali attualmente presenti. Oggi ci ritroviamo, da un lato, la pleora dei contratti precari e, dall'altro, l'uso strumentale dell'articolo 18, un atto molto più ideologico che tecnico, che non ha avuto alcuna giustificazione convincente e che ha finito soltanto – come è noto a tutti – per aggiungere ed aumentare incertezze ed ansie ad un Paese già in recessione.

Anche la lotta agli abusi contrattuali, come aveva garantito di voler fare il Governo, è stata soltanto una finta promessa: diciamo la verità fino in fondo! Si è trattato soltanto di una stretta normativa che può essere fatta valere a posteriori, cioè nel caso in cui un lavoratore faccia causa al suo datore di lavoro o in seguito ad una denuncia fatta dagli ispettori del lavoro. Francamente è difficile pensare che, in un mercato in cui la disoccupazione giovanile è al 30 per cento (già questo funziona come una forma di ricatto subdolo che costringe i giovani «sfigati» ad accettare le più disparate condizioni di lavoro, a volte anche illecite), vi sia la possibilità, per un giovane privo della protezione di un contratto collettivo nazionale, di rappresentanza sindacale e con il rischio di non vedersi rinnovato il contratto, di fare causa al suo datore di lavoro.

La strada dichiarata a parole dal Governo, ed in particolare dal ministro Fornero e dal presidente Monti, era quella di rendere il costo del lavoro precario più alto. Si tratta di un altro aspetto da considerare, vale a dire il rischio reale che l'innalzamento del costo del lavoro precario (e anche questo lo sappiamo molto bene) si possa scaricare sui salari degli

stessi precari. Per capirci, per quale ragione un'impresa che paga di più un contratto non dovrebbe abbassare, proporzionalmente alla maggiorazione dei contributi, lo stipendio del lavoratore? Per quale ragione? Soprattutto in un Paese come il nostro dove, a differenza di molti altri Stati, non esiste alcuna legge per il salario minimo al di là della contrattazione nazionale, che è stata anche questa in parte smantellata con alcune misure degli ultimi anni.

Signora Ministro, l'altra grande menzogna oggetto di questa riforma è quella degli ammortizzatori sociali. All'inizio del suo incarico, il ministro Fornero si era detta a favore di forme di *welfare* più inclusive, tendenzialmente universali, parlando perfino di un reddito minimo di sostegno, di cittadinanza. Anche queste affermazioni sono state smentite nei fatti, signora Ministro. L'ASPI è stata spacciata come universale, ma per i precari non cambia proprio niente; i parasubordinati che erano esclusi prima dall'indennità di disoccupazione lo sono anche oggi dall'ASPI. Per avere un'idea delle dimensioni umane di cui si sta parlando, si tratta circa di un milione di lavoratori atipici.

Il Governo sostiene che con la riforma degli ammortizzatori aumenterà la platea dei beneficiari, ma non è affatto chiaro come questo dovrebbe avvenire, e anche la cosiddetta mini-ASPI è in tutto e per tutto l'indennità a requisiti ridotti vigente, con l'unica differenza che potrà applicarsi ai collaboratori a progetto e alle finte partite IVA. Per questi lavoratori sappiamo che era in vigore la mancia introdotta dal ministro Sacconi nel 2008, nel precedente Governo di centrodestra, che valeva mediamente 800 euro in un anno e che ha coperto poco più di 10.000 lavoratori. Con il disegno di legge all'esame la mancia verrà tenuta stabile o ridotta, ma estesa ad una platea leggermente più vasta. Il problema, allora, signora Ministro, non è solo di natura tecnica, ma anche di natura sociale, perché l'*una tantum*, per sua stessa natura, è qualcosa di molto diverso da un ammortizzatore sociale o da un reddito di base: è semplicemente un'elemosina!

In conclusione, signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, per chi aveva creduto in una riforma del lavoro capace di ridurre finalmente le tipologie contrattuali precarie, di scoraggiare gli abusi, di costruire un *welfare* più equo e universale, con ammortizzatori sociali, come era stato detto, veramente per tutti e l'istituzione di un reddito di base, come si era detto, questa riforma è un niente di fatto. È un'altra grande occasione persa per il nostro Paese, l'ennesimo tentativo di raccontare un'altra favola agli italiani. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, fra i molti, forse troppi, aspetti trattati da questo disegno di legge ho scelto di sottolinearne uno che credo sia stato assolutamente fallimentare, e sul quale sono certo valga la pena di soffermarsi: la disoccupazione giovanile. È un male che affligge il Paese con intensità diverse e diverse sfu-

mature, ma a tutte le latitudini: là dove il lavoro, in una forma cronica, non c'era, ma anche là dove tradizionalmente, fino a poco tempo fa, il lavoro c'era ancora. È dunque un male che dovrebbe essere trattato per primo, perché quando manca il lavoro per i giovani non c'è futuro: è la fine di tutto.

Quando si tratta di statistiche, le persone si trasformano impietosamente in numeri: fuor di retorica, Ministro, il tasso di disoccupazione dei ragazzi d'età compresa fra i 15 e i 24 anni è pari al 31,9 per cento, con un aumento di 4,1 punti su base annua. Ma il decremento del prodotto interno lordo e le difficoltà di rilancio della produttività del nostro sistema economico, nonostante o addirittura, secondo alcuni, a causa della vostra azione di Governo, non fanno che peggiorare le prospettive occupazionali nel breve periodo.

Chi volete che assuma i nostri ragazzi se la pressione fiscale sulle aziende, su quelli che producono ricchezza e che danno lavoro, è in costante aumento, fino ad essere arrivata – fonte Confindustria di giovedì scorso – al 68 per cento? Neppure questo massacro vi sembra sufficiente?

Il Governo Monti ci sta dicendo che però cambierà, che migliorerà, che nella *spending review* troveremo la soluzione ai nostri mali, la nostra salvezza: questo è il *leit motiv* delle ultime settimane e degli ultimi giorni.

Come tutti ricordiamo, il ministro Fornero e questo Esecutivo di supertecnici sono arrivati in pompa magna lo scorso novembre per assolvere al compito di curare questo Paese malato di uno *spread* troppo alto a causa della scarsa credibilità del Governo che si accingevano a soppiantare. Ci fu detto: fatevi in là, arrivano i professori, hanno la medicina giusta; sanno come si dialoga con l'Europa, conoscono la lingua dei banchieri, hanno facce credibili e credibilità internazionale; raffredderanno lo *spread* in pochi mesi e saremo, in un contesto di crisi globale, i più sani e i più pronti ad affrontare il futuro. Cari colleghi, come ormai abbiamo capito tutti sulla nostra pelle e nelle nostre tasche, la medicina era una sola: tassare, tassare e ancora tassare.

Poi è arrivato il mantra: ora occorre pensare alla crescita. Lo chiede ogni singolo collega di ogni schieramento, alla Camera come qui al Senato. Ovunque il termine «crescita» viene ripetuto nei convegni, in ogni sede, da ciascun membro di questo Governo salvifico. Io, cari colleghi, questo disegno di legge l'ho letto e l'ho analizzato insieme ai colleghi della Lega Nord: il ministro Fornero dovrebbe spiegarci dove si trova la crescita in questo provvedimento, anche in questo provvedimento.

Si dirà che siamo all'opposizione – fieramente, aggiungo io, e gli unici, fino ad ora – e quindi *necesse est* che ci opponiamo al provvedimento. E no! Quello che ci propone il ministro Fornero, il provvedimento che ho qui davanti a me, della riforma ha solo il titolo: non contiene strategie di intervento complesse, in grado di agire con coerenza ed efficacia, anche ad effetto immediato. Certo, rinvia i problemi e cerca di tamponarli con microinterventi che non possono essere definiti dei veri strumenti di politica economica e del lavoro. Non sono quelli che ci saremmo aspettati da un Governo che ci ha mandato a casa perché non eravamo abbastanza

bravi a governare in tempo di crisi; non sono quegli interventi immediati e svincolati dalla politica, quei provvedimenti dei supertecnici col loden e le mani libere, tanto libere per fare le riforme, quelle vere.

Invece, stiamo qui discutendo su una riformetta piccola piccola, quel titoletto che ci occorre per poter dire al direttorio europeo (anzi, forse ancora teutonico) che abbiamo soddisfatto un altro dei punti imprescindibili che erano nella lista dei compiti a casa. Poi, ad una lettura più approfondita, ci si accorgerà che la soluzione individuata dai cosiddetti esperti del governo Monti è quella del ricorso – udite – all'apprendistato: sarà questa la forma di lavoro più utilizzata dai nostri giovani e il numero di lavoratori apprendisti (che nel biennio 2010-2011 era di circa 500.000) crescerà ancora, e con esso il senso di incertezza e di insicurezza nelle nostre giovani generazioni.

Signora Ministro, oggi purtroppo abbiamo un problema in più: quello delle fabbriche della pianura padana costrette a fermarsi per il tremendo sisma di questi giorni e di queste ore che sta acuendo la ferita già profonda nella nostra economia. Altri posti di lavoro perduti, altre aziende distrutte, altre attività economiche, ma soprattutto sociali che non riprenderanno più, forse mai più.

È ora di stimolare davvero questa crescita, e possiamo farlo solo attraverso il lavoro, ma in queste pagine con il titolo «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» manca la riforma, manca il lavoro, ma soprattutto manca la prospettiva di crescita. (*Applausi del senatore Mura*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signora Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PASSONI (PD). Signora Ministro, componenti del Governo, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro avviene in un momento difficile per il nostro Paese, che si trova ancora nel mezzo di una crisi devastante, una crisi che ha riflessi enormi in primo luogo sull'occupazione e si sta accanendo con particolare ferocia contro i giovani. I dati che sono tutti i giorni sotto i nostri occhi ci parlano di cifre spaventose. È una crisi profonda che produce effetti pesantissimi proprio sulla spina dorsale dell'intero nostro sistema industriale. Una crisi che si può affrontare e superare soltanto creando i presupposti per la ripresa e la crescita nel quadro di un nuovo paradigma da affermare soprattutto in Europa, un paradigma nel quale l'attenzione all'equilibrio di bilancio non deve venir meno ma deve coniugarsi con un impegno forte sugli investimenti, con strumenti finanziari appropriati, in grado di rimettere in moto in modo armonico l'economia di tutto il vecchio continente e

con il coraggio delle riforme. Quelle riforme così necessarie in Italia, che il nostro Paese non ha avuto il coraggio di realizzare per tempo, perché il cambiamento richiede a tutti coraggio e determinazione e, soprattutto, la rinuncia a posizioni comode, di rendita, di difesa di interessi particolari ed egoistici.

Riforme che dobbiamo fare quindi non perché ce le chiede l'Europa, ma perché ne ha bisogno l'Italia. Una delle riforme necessarie è proprio quella in discussione in questi giorni qui in Aula. Certo, non ci si può aspettare che risolva i tanti e complessi problemi che il nostro mercato del lavoro ha accumulato nel tempo, a partire dall'insopportabile dualismo che lascia una parte importante di lavoratori, specie i giovani, in una condizione di precarietà, di diritti negati.

Una riforma necessaria, quindi, in grado di mettere in campo un nuovo paradigma, capace di realizzare un grande processo di riunificazione del mondo del lavoro e di costruire un mercato del lavoro più efficace e dinamico. Un mercato del lavoro in grado di coniugare la necessaria flessibilità per competere nel mercato globale con l'esigenza di porre fine alla precarizzazione e di estendere progressivamente tutele e diritti.

In questo quadro, il disegno di legge in discussione segna una positiva discontinuità rispetto agli ultimi anni, anche se non raggiunge pienamente l'obiettivo, viste le difficoltà di bilancio, ma non vi è dubbio che è su questa strada che occorrerà andare avanti nel prossimo futuro. Una strada che deve chiudere definitivamente una stagione contraddistinta dalla via bassa alla competizione, con la conseguenza sciagurata di occuparsi solo della riduzione dei costi e quindi, *in primis*, di quello del lavoro. E non fa nulla se questo ha costretto milioni di lavoratori, in gran parte giovani e giovani donne, a vivere una condizione che determina una insopportabile incertezza del presente e un vero e proprio esproprio dell'autonomia e della libertà di determinare il proprio futuro.

Per questo motivo, quando mesi fa è iniziato il dibattito sulla riforma, ho ritenuto un grave errore strategico, signora Ministro, partire dalla modifica dell'articolo 18. Ho assistito purtroppo per settimane ad un insensato accanimento ideologico contro questo articolo, un attacco che poggiava sul considerare, assurdamente, quella tutela come la causa di tutti i mali del nostro mercato del lavoro e perfino dei mancati investimenti di capitali esteri nel nostro Paese, anziché una sacrosanta tutela per la parte più debole.

Anche il Governo, oltre a Confindustria, ha imboccato, all'inizio, una strada che metteva a rischio la riforma, perché soggiaceva proprio a quella furia ideologica, anziché seguire la strada di un riformismo vero e pragmatico. Un riformismo fondato sul rispetto e la tutela dei diritti di tutti e davvero in grado di leggere i problemi reali, separandoli dalle ideologie. Quel riformismo mostrato invece dal Partito Democratico, che ha consentito di ricercare, trovandola, la soluzione migliore e più ragionevole, nell'interesse del Paese.

E con quella stessa ispirazione riformista, come Gruppo del PD, abbiamo lavorato con responsabilità per migliorare la riforma, ottenendo,

con il concorso di tutti i commissari, risultati importanti, a partire dall'introduzione di un compenso minimo per i collaboratori a progetto, basato sulla contrattazione collettiva e rapportato ai minimi salariali applicati per le mansioni equiparabili svolte dai lavoratori subordinati, proseguendo con le modifiche per conferire valore alla contrattazione nazionale, in linea con l'accordo del 28 giugno. Va in questa direzione anche la norma che consente alle parti sociali l'apertura alla partecipazione dei lavoratori in azienda, costruendo così finalmente anche in Italia un modello partecipativo all'altezza delle sfide che la competizione internazionale impone e di una nuova cultura democratica nelle aziende e nelle relazioni industriali. E ancora: l'estensione e il consolidamento delle misure di lotta alla precarietà in entrata, per separare sempre più nettamente il lavoro autonomo vero da quello subordinato mascherato, che considero architravi della riforma.

Devo dire per la verità che si poteva e si doveva fare di più per sfoltire la pletora di tipologie contrattuali, anche se scoraggiare il ricorso al lavoro precario attraverso l'elevamento del suo costo è sicuramente una leva importante per combattere il precariato stesso. Così come importanti sono gli strumenti individuati per contrastarne gli abusi. E ancora: è importante la scelta di rilanciare un'idea positiva di politiche attive del lavoro. Qui dobbiamo sapere che abbiamo un problema gigantesco con il quale misurarci nel prossimo futuro, vale a dire la reimpiegabilità dei lavoratori ultracinquantenni, una volta che la riforma delle pensioni, per come è stata realizzata, ha definitivamente sottratto alle aziende il più grande ammortizzatore sociale. Le imprese dovranno perciò ripensare seriamente all'organizzazione della produzione e le istituzioni dovranno mettere in campo politiche attive in grado di affrontare il tema del reimpiego di quegli stessi lavoratori, nel caso producesse comunque una loro espulsione dalla produzione.

Certo, gli strettissimi vincoli di bilancio hanno impedito un lavoro di modifica del testo originario più marcato e positivo di quello realizzato. E proprio quei vincoli ci consegnano innanzitutto un aumento pesantissimo, signora Ministro, di 6 punti dell'aliquota contributiva dei parasubordinati e delle partite IVA, che la farà salire al 33 per cento, in linea con il resto del mondo del lavoro; un aumento assolutamente sproporzionato, anche perché l'obiettivo finale a cui lavorare deve essere quello di abbassare quella stessa percentuale per tutti i lavoratori. E, comunque, almeno sarebbe stato opportuno destinare parte di quell'aumento all'estensione degli ammortizzatori sociali, rafforzando l'ASpI e la mini-ASpI, nell'ottica di renderle davvero universali da subito.

Ripeto: la strada indicata, che dovrà portare ad una reale universalizzazione dei diritti e delle tutele, è giusta, ma gli avanzamenti e le soluzioni date in presenza dell'impostazione di quei vincoli di bilancio sono insufficienti (penso in particolare agli ammortizzatori). Su questa parte della riforma maggiori dovranno essere gli investimenti e il reperimento di risorse e più forte la capacità di monitorare gli effetti delle scelte già

compiute, perché a regime il sistema copra adeguatamente tutti e nella transizione nessuno resti senza tutele.

In conclusione, signora Presidente, voglio anch'io sottolineare il lavoro svolto in Commissione, perché penso che quelle modalità rappresentino un fatto politico meritevole di essere spiegato e valorizzato. Penso che non fosse assolutamente scontato raggiungere un compromesso su un tema nel quale l'alternatività tra le posizioni del PD e quelle che il senatore Sacconi, nei lunghi anni nei quali ha ricoperto incarichi ministeriali, ha condiviso con il suo partito è totale; alternatività riferita a differenze di vedute non solo di natura politica, ma anche culturale, valoriale e ideale. Se in Commissione ognuno si fosse ancorato orgogliosamente ai propri convincimenti, avremmo semplicemente fatto chiacchiere, con risultati nulli. Credo invece che, nel profondo rispetto delle posizioni di ogni partito che sostiene il Governo, la ricerca di un compromesso politico rappresenti nella situazione sociale ed economica del Paese, nel quadro politico attuale e nel pieno di una crisi di credibilità della politica stessa, una risposta. Una risposta nel segno di un'assunzione di responsabilità; una risposta da apprezzare. Responsabilità finalizzata alla soluzione dei problemi delle persone, nell'interesse del Paese.

Alla fine, signora Presidente, un pensiero alle vittime del terremoto. Un pensiero a quei lavoratori schiacciati sotto i capannoni. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sul testo oggi all'esame dell'Aula abbiamo già espresso in Commissione un giudizio se non entusiastico, tutto sommato positivo, essenzialmente per il lavoro svolto nella Commissione competente e per le conseguenti variazioni apportate al testo.

Il testo licenziato dal Governo, infatti, prestava il fianco a più di una critica, a più di un rilievo. A nostro modo di vedere, esso risentiva in maniera pesante del contenuto del dibattito pubblico intorno all'annunciata riforma del mercato del lavoro. Dibattito pubblico che aveva finito per coinvolgere tutte le parti sociali, oltretutto il Governo, e che portava ad ipotizzare un azzeramento di tutte le forme contrattuali flessibili introdotte dalla legge Treu, prima, e dalla legge Biagi, dopo. Si parlava allora di contratto unico come soluzione definitiva, come risposta alla precarietà, di uno stravolgimento delle misure approvate nel passato, di una sorta di destrutturazione della legge Biagi. Ipotesi di lavoro fortunatamente rientrata, perché il testo licenziato dal Governo, pur con tutti i rilievi e le critiche avanzate, è comunque strutturato sulle riforme del passato.

Dicevamo ipotesi – quella dell'azzeramento delle tipologie contrattuali – fortunatamente rientrata perché per noi la flessibilità è un'opportunità per quel mondo del lavoro che vuole affrontare e vincere la sfida della competizione globale. Parliamo naturalmente di quella che oggi viene definita nel dibattito flessibilità buona, che per noi è quella flessibi-

lità che si accompagna ad un sistema di politiche di sostegno al reddito e, soprattutto, cammina insieme a politiche attive capaci di seguire il lavoratore in tutte le varie fasi dell'attività lavorativa: occupazione, disoccupazione, rioccupazione. Politiche attive che hanno la finalità di incrementare l'occupabilità della risorsa umana, quindi del lavoratore.

Il disegno di legge licenziato dal Governo risentiva di quello che era stato appunto il dibattito intorno alla riforma. Ne risentiva in particolare sul tema della precarietà, associata in maniera acritica alla flessibilità, tant'è che il testo licenziato dal Governo sembrava essere attraversato da un giudizio in via preliminare negativo nei confronti di tutte le tipologie contrattuali flessibili afferenti l'ingresso nel mondo del lavoro (lavoro a termine, intermittente, partita IVA, collaborazione e così via); testo che, se lasciato in tal modo, avrebbe complicato la vita delle aziende scoraggiando, in fase di recessione, le assunzioni.

Notevole a questo punto era la responsabilità che ricadeva in testa alla Commissione se si voleva pervenire ad un testo equilibrato; compito che doveva fra l'altro essere portato avanti da una maggioranza partitica che, sui temi del lavoro, aveva fatto da sempre registrare divaricazioni nel merito, oltre che contrapposizioni di ordine ideologico.

Non era né facile né scontato poter arrivare ad un testo equilibrato e soprattutto condiviso. Noi riteniamo che in Commissione sia stato fatto un buon lavoro: merito dei relatori i quali, forti della loro competenza e conseguente autorevolezza, hanno ridato in un certo senso dignità al ruolo del Parlamento nei confronti sia del Governo che delle forze sociali; merito della Commissione nella sua interezza, la quale ha saputo scrivere una pagina molto importante per ciò che attiene il profilo della responsabilità. Hanno prevalso sempre, in ogni fase del confronto, gli interessi del mondo del lavoro, anche se portati avanti da prospettive diverse.

Il testo licenziato dalla Commissione, pur non sottraendosi in materia di ingresso nel mondo del lavoro all'esigenza di contrastare gli abusi, supera quella impostazione pregiudiziale e punitiva che aveva raccolto le critiche di tutto il mondo dell'impresa. Il testo risulta oggi notevolmente più equilibrato. Particolarmente significativi sono stati gli interventi correttivi che hanno riguardato il contratto a termine, in ordine al quale viene raddoppiata da 6 a 12 mesi la durata del primo contratto a termine, per il quale non è necessaria la sussistenza di alcuna causale tipica. Vengono diminuiti i periodi di inibizione alla riassunzione del lavoratore a termine in una ampia serie di situazioni organizzative. Vi è la possibilità di attivare contratti a termine in alternativa alla prova lunga senza il vincolo di causale fino al 6 per cento dell'organico e per determinate situazioni organizzative. Così come si interviene in maniera efficace sull'apprendistato, lo si fa anche sul lavoro intermittente, sulla partita IVA, sulla bilateralità e sulla partecipazione.

Si poteva fare di più, dice qualche collega della mia parte politica; troppi sono gli automatismi e le interpretazioni autentiche. Si doveva concordare di meno, concedere in misura minore, dice qualche collega dell'altra parte politica. Io dico che si è fatto il possibile, quello che era possibile

con questa maggioranza. Agli uni e agli altri, ai partiti della maggioranza che hanno sostenuto questa riforma, dico che il cantiere del mondo del lavoro è comunque sempre aperto. Lo dico a me stesso perché ritengo che il capitolo delle tipologie contrattuali flessibili richiedeva, per molti aspetti, un maggiore rinvio alla contrattazione collettiva, nazionale, territoriale e aziendale. Lo dico perché sono convinto che i rapporti di lavoro mal si adattano alla rigidità della legge e possono invece trovare la più naturale ed efficace evoluzione nella contrattazione sindacale nazionale, regionale e aziendale.

Nella legge Biagi – vorrei ricordare la legge n. 30 del 2003 – vi erano ben 43 richiami alla negoziazione tra le parti. Era una sfida agli attori sociali nelle fabbriche, negli uffici, nei territori a riempire di contenuti innovativi specifici, peculiari, riferiti al territorio e alle aziende; a riempire quegli spazi che la legge delimitava e delimita soltanto. Quella è una sfida da riprendere quando si interverrà nuovamente in materia di mercato del lavoro.

Tralasciando per economia di tempo il capitolo della flessibilità in uscita, fra l'altro capitolo di fatto non nella disponibilità emendativa della Commissione, consentitemi qualche breve riflessione sulle novità introdotte in materia di ammortizzatori. La novità forse più interessante della riforma, anche se è appena accennata per insufficienza di risorse impegnate, sulle prospettive che lancia e su qualche problema che lascia sul campo, è questo nuovo sistema di ammortizzatori, che deve essere oggetto di attenzione già da oggi da parte del Governo e da parte del Parlamento, laddove si parla di recessione e di programmi di crescita.

È un giudizio positivo quello che esprimiamo sull'ASpI. Sinteticamente, si istituisce per la prima volta un sistema universale di assicurazione contro la disoccupazione che accogliamo positivamente; si pone fine con l'ASpI ad un uso distorto della cassa integrazione guadagni; si supera la concezione imperante di tutelare il lavoratore solo sul posto di lavoro.

L'ASpI però, signora Ministro, crea un problema: i nuovi costi sociali legati all'ASpI scaricano l'onere sul costo del lavoro; il costo del lavoro, purtroppo, con questa riforma anziché diminuire, aumenta. Costi in più per i contratti di apprendistato; costi in più per i contratti a termine, causa l'addizionale dell'1,4 per cento (a questo proposito vorrei sottolineare che sono d'accordo con il principio che il lavoro flessibile, il lavoro cioè che richiede più tutele nel mercato del lavoro, deve costare di più; va bene questo come principio, però una contribuzione aggiuntiva dell'1,4 per cento mi sembra eccessiva, e in questo momento forse era sufficiente un'addizionale simbolica); costi in più per il contributo di licenziamento da versare all'INPS in tutti i casi di interruzione del rapporto a tempo indeterminato diversi dalle dimissioni; costi in più per l'aumento progressivo, fino al 2018, delle aliquote per i lavoratori iscritti alla gestione separata.

Gli unici effetti positivi sul costo del lavoro riguardano l'abolizione a regime dell'indennità di mobilità, che può creare però qualche problema

se non governato, e l'eliminazione dell'indennità speciale edile. Naturalmente questi sono i costi diretti, senza contare i costi indiretti derivanti dalle possibili conversioni dei contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato; ma questo fa parte del gioco, come si potrebbe dire.

Il costo del lavoro con questa riforma, quindi, aumenta purtroppo, ed aumenta per un Paese ove il cuneo fiscale nel 2011 era del 47,6 per cento, percentuale che colloca il nostro Paese ai primi posti della classifica mondiale. È chiaro che questo è un problema che il Governo e il Parlamento si devono porre ogni qualvolta si parla di crescita, ogni qualvolta si ipotizza uno sviluppo. Sul costo del lavoro bisogna intervenire.

Un altro pericolo che non va sottovalutato e che va attenzionato e governato in tempo, se non vogliamo che si scarichi anche questo sulle imprese, è quello che potrebbe presentarsi quando verrà abolita, nel 2017, l'indennità di mobilità. Nel 2017 la combinazione fra l'eliminazione dell'indennità di mobilità e l'eventuale purtroppo bassa (o nel migliore dei casi non sostenuta) crescita potrebbe lasciare sul campo un considerevole numero di lavoratori ancora troppo giovani per avere diritto alla pensione; diritto alla pensione che si è notevolmente allungato per effetto delle recenti e giuste riforme delle pensioni.

C'è da chiedersi, e ce lo chiediamo oggi con largo anticipo, chi si farà carico del costo economico del sostegno al reddito per questi lavoratori.

Il numero degli attuali lavoratori esodati ed il problema che ad essi si accompagna rappresentano solo un esempio di quello che si potrebbe presentare in una forma certamente più pesante fra qualche anno. Ma non vorrei che l'onere finisse con lo scaricarsi sulle imprese tramite accordi sindacali o fondi di solidarietà bilaterale; qualcosa di simile è accennato nell'attuale riforma del lavoro. E un problema che va posto all'attenzione in tempo.

Con tutte queste riserve, ritengo che comunque la riforma del lavoro ipotizzata vada nel senso giusto. Su di essa si può continuare a lavorare. *(Applausi del Gruppo PdL e dei senatori Treu e Sbarbati).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, intanto approfitto dell'occasione per ringraziare del lavoro svolto. Molto spesso questo non viene fatto nelle nostre Aule. Ho visto, come tutti i nostri colleghi, il disegno di legge iniziale, che era un tentativo di rispondere ai temi del lavoro; il testo finale, dopo il lavoro svolto in Commissione, non è lo stesso. Tutti hanno rinunciato a qualcosa, tutti hanno cercato di metterci del loro.

Credo sia giusto ricordare la frase, ormai storica, utilizzata nelle elezioni francesi: nessuno ha «il monopolio del cuore»; è evidente che anche in queste Aule vi è attenzione a quanto accade nel Paese, a differenza di quello che si scrive molto spesso sui giornali. Ed è evidente che il tenta-

tivo fatto è generoso, tenendo conto dei problemi esistenti. Ognuno di noi, e non solamente la Lega, potrebbe citare i problemi del proprio territorio; ognuno di noi ha le sue fabbriche e le sue aziende in difficoltà; ognuno di noi conosce il problema dei giovani e legge i dati dell'ISTAT.

Per questo motivo, vorrei utilizzare in maniera concreta, credendo nello strumento parlamentare, il tempo a disposizione per parlare a futura memoria. Vorrei infatti soffermarmi su un aspetto solo, che purtroppo nel disegno di legge non c'è ma che io credo faccia invece parte delle politiche del lavoro di un Paese che può guardare al futuro: il reddito minimo di cittadinanza.

Comprendo benissimo, essendo un parlamentare e agendo in questa veste, non facendo finta di essere un cittadino qualunque al di fuori di queste istituzioni, che ci sono compatibilità economiche e difficoltà. So benissimo che questo è il motivo per cui si è scelto di non affrontare anche questo tema, ma comunque apprezzo che all'interno del disegno di legge, sia nella prima versione che in quella finale, ci sia una tendenza verso un ragionamento di copertura universalistica, che non può essere negato. La politica è un processo, e quindi è giusto che sia costruito nel tempo.

Ma su alcuni aspetti spero che i tempi siano accorciati. Vorrei utilizzare il tempo a disposizione per spiegare che non di un'utopia stiamo parlando, ma di una possibilità che si offre al Paese in un prossimo futuro, in una situazione leggermente cambiata anche grazie a questi provvedimenti. Non a caso, il disegno di legge di cui sono primo firmatario reca: «Misure per l'istituzione del reddito minimo di cittadinanza», non parla di salario minimo o di salario minimo garantito. Altrimenti, a mio avviso, parleremmo di cosa del secolo scorso, a cui pure sono legato per nascita. Ma è evidente che io parlo dopo che l'Unione europea ed il Parlamento europeo hanno anche votato un documento che riguarda il reddito minimo di cittadinanza, che pone su basi diverse la questione, cioè sulla base dello *ius existentiae*, di una garanzia cioè da dare ad ogni cittadino, e non solamente a chi ha incontrato il mondo del lavoro. È questo il riferimento che voglio fare. Non ne faccio una colpa a questo Governo o ai relatori. Sappiamo benissimo che non esistono soltanto quelli che hanno toccato il mondo del lavoro, ma anche alcune categorie di cittadini che nel mondo del lavoro ancora non sono entrate e che quindi non potranno usufruire di coperture assistenziali o, meglio sarebbe, di una *welfare community*, non più assistenziale come nel secolo scorso.

Uno dei primi punti del reddito minimo di cittadinanza è quello di non volere essere una misura assistenziale. Ho letto alcune interviste del collega Castro (che apprezzo, e lui lo sa) e so che dietro la sua preoccupazione rispetto a questo tema c'è il timore legato al rischio di creare una trappola – così si dice spesso – soprattutto per i giovani, ma anche per le donne che si sono dedicate alla cura della famiglia che vorrebbero utilizzare il loro diploma o la loro laurea. Penso a coloro che, tutto sommato, in una situazione come quella attuale non sono ancora coperti.

Credo che questa preoccupazione sia giusta. È giusto non creare un sistema, uno strumento assistenziale, ma, appunto per questo, sarebbe anche opportuno, sulla base della sperimentazione fatta nel 2007 dal Governo Prodi, non ricreare le condizioni in alcune aree del nostro Paese perché ci si affidi a questa misura, come succedeva negli anni in cui la Thatcher cancellò questa misura in Gran Bretagna, come a semplici misure assistenziali senza prestare alcuna attenzione alla propria formazione o alla propria crescita professionale.

Pensate al caso concreto, per esempio, di chi, sottoposto alla cassa integrazione in un'azienda decotta, sia consapevole di ciò e del fatto che quella rappresenta una mera misura di sopravvivenza. Non sarebbe meglio per lui avere un reddito minimo di cittadinanza con il quale ridefinire la propria formazione, attraverso cui cercare un sistema per costruire le condizioni di un altro modo di lavorare, di un altro lavoro, o di un lavoro autonomo rispetto a quello dipendente? Oppure, permettere a coloro che percepissero un reddito minimo di cittadinanza di poterlo mettere insieme per creare la base di piccole *start up*, di piccole aziende, di piccoli nuclei di lavoro per il futuro?

Credo che con un po' di fantasia potremmo evitare questa trappola e – aggiungo – dovrebbe essere anche una misura da Stato federale, e non solamente dello Stato nazionale. Lo Stato nazionale, nell'ipotesi che abbiamo fatto, mette il fondo iniziale e, assieme alle Regioni, costruisce le condizioni perché questa misura venga implementata, non solo economicamente, ma anche attraverso un controllo certo, per cui, se nel primo o nel secondo anno si può rientrare nelle categorie di coloro che percepiscono il reddito minimo di cittadinanza, questo non può più avvenire nel terzo o nel quarto anno, perché in questa graduatoria possibile si scala. Il reddito minimo di cittadinanza inoltre è un'idea finalizzata non solo a dare un aiuto a chi lo percepisce, ma anche ad offrire la possibilità di rimettere in circolo quel denaro, di poter investire, di fare un minimo di spesa, di costruire.

Pensate ad una coppia giovane formata da persone laureate. Ebbene, con un reddito minimo di cittadinanza potrebbero scegliere di vivere insieme, di costruire un inizio di vita che, evidentemente, non può protrarsi per il resto della vita. È una misura temporanea di aiuto che deve essere di incentivo, non un incentivo a rimanere fermi, dunque, ma a cercare la formazione, le proposte di lavoro. Coordinata con una riforma della proposta di lavoro può davvero rappresentare un incentivo a cambiare il proprio *status* e la propria condizione.

Dico questo perché non basta appellarsi all'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Lo capisco, anche se in essa è istituito un riferimento a ciò, anche se la scelta fatta dalla risoluzione approvata dal Parlamento europeo ha intenti propositivi, incentivanti rispetto al lavoro e non semplicemente di garanzia di misure assistenziali.

Questa iniziativa, come sapete, esiste in Europa, in tutta Europa meno che in Italia, Grecia e Ungheria. Capisco bene, comprendo benissimo che per il disegno di legge potrebbe non essere, non è, né è stato il momento

opportuno, perché c'è bisogno di coperture forti, di coperture economiche importanti. Penso, però, anche a tutti i tipi di incentivo, di aiuti, di assistenza e di *welfare* antico che esistono in tutte le nostre Regioni. «Il Sole 24 ORE» di recente è tornato sull'argomento ricordando che sono quasi 200 le coperture date ad ogni livello, anche regionale. Per questo ho parlato di integrazione federale tra lo Stato nazionale e le Regioni, perché auspico che con il reddito minimo di cittadinanza possano sostituirsi una serie di misure che non aiutano e che, anzi, corrono il rischio di essere concesse alle stesse persone. A mio avviso, e concludo, credo che faccia parte – lo dico a futura memoria – dei compiti di uno Stato che si rimette in cammino immaginare anche tale possibilità. Questa possibilità del reddito minimo di cittadinanza è ancora un'utopia, non perché non sia possibile ma solo perché non è stata tentata. (*Applausi del senatore Castro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, l'ottimo intervento del collega Di Giovan Paolo ha riportato l'attenzione sul lavoro come tema di profonda rilevanza costituzionale, quello che mi sembra sfugga alla riforma in oggetto. Parlo dopo che molti colleghi sono già intervenuti e dopo che il Gruppo si è impegnato in pregiudiziali di costituzionalità e nella relazione di minoranza della senatrice Carlino, affrontando temi specifici. Mi prendo dunque la libertà di toccare alcuni punti che considero importanti sotto il profilo politico2culturale.

Vorrei fare riferimento alla questione del lavoro come tema di rilevanza costituzionale. Ad un certo punto, Calamandrei ha scritto – non ricordo più dove, ma ne sono sicuro – che la Costituzione italiana è un testo che si pone spesso in aperta polemica con la realtà. Credo sia un'espressione che ha un suo fondamento di verità che, a distanza di decenni, possiamo ritrovare oggi. Possiamo dire, per esempio, che l'impegno dell'articolo 3 a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale sia stato un impegno che la Repubblica ha davvero preso sul serio? Quando poi si guarda alla realtà del lavoro esistente e del lavoro inesistente, si può pensare davvero che il diritto al lavoro individuato nell'articolo 4 («La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto») sia un impegno che davvero è stato preso sul serio, a cui è stata data una risposta? Pensiamo poi all'articolo 35, che afferma che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni (formula pregnante che individua i tanti modi con cui oggi il lavoro vive o non vive dentro la società), all'articolo 36 (che pone come punto essenziale la retribuzione proporzionata e sufficiente) all'articolo 37 (parità retributiva tra uomo e donna e tutela del lavoro minorile e femminile), all'articolo 38 (previdenza e sicurezza sociale) o agli articoli 39 e 40 (organizzazione sindacale, contratto collettivo e diritto di sciopero).

Vengo da un convegno in cui il protagonista ci ha ricordato che ci sono dei luoghi di lavoro in Italia dove i lavoratori della FIOM non esi-

stono: una scelta fatta su un determinato contratto ne stabilisce di fatto l'esclusione. Si stabilisce di fatto che non si riconosce il diritto di rappresentanza a una quota variabile, spesso impressionante anche per quantità, di lavoratori che hanno scelto di farsi rappresentare in un modo anziché in un altro. Penso che una riforma del mercato del lavoro dovrebbe prendere sul serio tutti questi diritti, tutti questi principi, e misurarsi con la realtà di esclusione programmatica, che in alcune fabbriche viene attuata, senza che esista una sorta di ribellione istituzionale. Quello è un elemento che viene confinato nell'ambito delle stranezze della contrattazione collettiva. In un certo senso, si ritiene che quei lavoratori – permettetemi l'espressione – se la siano voluta: avete voluto scegliere quella rappresentanza? Vi ritrovate fuori; lo sapevate perché era ve l'avevamo detto, l'avete fatto. È una conseguenza perfino quasi volontaria, autolesionistica, che alcuni lavoratori si sono imposti per coerenza.

Questo aspetto non può essere ridotto ad una dimensione occasionale, collaterale, pensando che per il resto vi sono tutte le altre cose importanti. In realtà, non si tratta di un particolare, ma di un sintomo rivelatore di una situazione profondamente distorta.

L'aspetto più distorto nel mercato del lavoro è che, nel senso comune, molto diffuso anche in Parlamento, e non solo, chi ha un lavoro non particolarmente bello da svolgere e sicuramente poco pagato viene considerato un privilegiato: basta che abbia un contratto a tempo indeterminato e si può annoverare nella platea delle persone fortunate. Credo che molti di noi abbiano avuto la fortuna di trascorrere una vita lavorativa facendo ciò che desideravano. Pensiamo, però, a chi si ritrova in una dimensione di lavoro ripetitivo, che non dà la possibilità di estrinsecare il pieno sviluppo della persona umana e che, per di più, viene poco pagato, mortificato e costretto addirittura a sentire la sua condizione come una condizione di privilegio, perché gli viene detto di pensare agli altri che non hanno un contratto a tempo indeterminato. Pensa che pacchia!

La favola che vuole il lavoro esistente, ancorché infelice, ripetitivo e poco pagato, come condizione di privilegio si accoppia ad una retorica che io considero sempre più insopportabile a mano a mano che il tempo passa. So che vi sono buoni motivi per cui si usano queste espressioni, ma io le considero sempre meno convincenti: «il lavoro dà la dignità all'uomo»; «il lavoro è la condizione della dignità dell'uomo». Sono frasi che si dicono per consolare gli infelici, perché, a ben guardare, dubito che il lavoro infelice, ripetitivo e poco pagato possa rappresentare la condizione della dignità dell'uomo. Chi si trova in quella situazione riesce a costruire le condizioni della propria dignità con l'accrescimento culturale, con il libero pensiero, con le aspirazioni e con l'immaginazione di un futuro diverso: non è certo lo stare lì, per otto ore, a compiere obbligatoriamente operazioni prive di creatività che si può considerare la condizione della dignità.

Quindi, il mercato del lavoro è costituito dai cosiddetti privilegiati, non sedicenti tali (non si definirebbero mai privilegiati: sono gli altri che appioppiano loro questo aggettivo), e poi dagli altri.

Si poteva pensare che la riforma del mercato del lavoro realizzasse quanto meno una significativa riduzione dei tantissimi contratti anomali diffusi in Italia da qualche decennio, che costituiscono quello che si potrebbe definire con una vecchia espressione «l'esercito industriale di riserva». Anche tale espressione, però, è impotente a descrivere la platea di aspiranti al lavoro e di lavoratori sottopagati, e qualche volta non pagati. Sono milioni di persone, con una varietà di contratti che rende impossibile l'esercizio dell'azione collettiva. In questo, i titolari dell'altra forma di lavoro sono privilegiati – detto con dovuta ironia – perché per lo meno hanno la possibilità di difendere collettivamente la loro azione (certo, sempre meno, perché c'è una scienza nelle relazioni di lavoro che tende a devitalizzare la forza dell'azione collettiva e a spostarla insensibilmente sempre più verso l'orizzonte individuale). Ad ogni modo, gli altri sono fuori.

Coloro che si trovano nella condizione di lavoro precario e flessibile sono virtualmente tutti un nemico dell'altro; la loro possibilità di azione collettiva è pari a zero. È la Repubblica che dovrebbe porsi il problema di dare loro una possibilità d'azione, ma la legge, e la condizione sociale incardinata sulla legge, lo rende impossibile. Ognuno di quei lavoratori è il potenziale competitore del suo simile; non c'è scampo.

Riguardo alla flessibilità, che viene rivenduta nella pubblicistica come uno dei grandi strumenti di una dinamica del mercato del lavoro che potrebbe diventare efficace nella competizione generale proprio grazie a quella flessibilità, essa rappresenta la mortificazione estrema delle aspirazioni di vita di chiunque si trovi dentro quella dimensione. Si comincia un lavoro e non si sa quando finirà; oppure si sa: tra un mese, forse due, sei mesi, 15 giorni. Lo si fa per un certo tempo, poi si deve smettere; si va a cercare un altro lavoro, e poi un altro ancora, e non si accumula nulla. Non c'è una sorta di piccolo patrimonio da formica, applicato sulla base degli sforzi individuali: i lavoratori flessibili sono tutti cicale, senza volere, senza vocazione e senza aspirazione; però, non accumulano nulla, non si garantiscono diritti per il futuro. E poi, atto finale di questa dimensione veramente drammatica, c'è il lavoro gratuito.

Il lavoro precario e il lavoro flessibile, per certi aspetti, almeno nell'esperienza, potrebbero essere il primo passo per entrare successivamente in una dimensione di lavoro meno precario e meno flessibile. Eppure, la realtà leggibile oggi, molto più diffusa di quanto sappia questo Parlamento, è che invece la condizione del lavoro precario e flessibile è la precondizione per scivolare facilmente nella condizione del lavoro gratuito: si lavora sulla base di una promessa o di una speranza di acquisire una condizione che permetta di avere un pagamento, chissà quando.

Non c'è solo lo stagismo (ma lo stagismo si è diffuso a piene mani dappertutto); non c'è solo il caso clinicamente fotografabile del lavoro nell'ambito dei contratti universitari a titolo gratuito. È un aspetto su cui bisognerebbe riflettere, ma lasciamolo da parte. Metà dei corsi universitari oggi sono attivati con contratti a titolo gratuito, cioè sono sostenuti da persone che svolgono un lavoro, tengono lezioni, fanno esami e tuto-

raggio agli studenti, stanno in commissione di tesi. Insomma, fanno il loro bravo sforzo di acculturazione, per se stessi e per gli altri, e non vengono pagati. Vengono pagati con il suono della moneta di concorsi che non ci saranno più; quindi, forse anche la loro speranza è destinata alla vanificazione.

Ma il lavoro gratuito, letto in controluce, è un fenomeno da cui si vede come lo Stato assistenziale sia stato sostituito dalle famiglie assistenziali. Lavoro gratuito di giovani significa che dietro ci sono famiglie che temporaneamente (ma è un temporaneamente che si allunga moltissimo negli anni, è un temporaneo infinito) corrispondono non il reddito minimo di cittadinanza, di cui ci ha parlato il collega Di Giovan Paolo, ma quel minimo di esistenza per poter tirare avanti, con la coabitazione, perché naturalmente non si può andare ad abitare da soli, senza possibilità di fare una famiglia, e via dicendo: coprono questo bisogno.

Al riguardo, penso che il tentativo di analisi si dovrebbe approfondire di un giro di vite in più. Bisogna chiedersi se è un fenomeno ripetibile o irripetibile, cioè se può durare soltanto il tempo di una generazione, dopo di che si arriverà a un *redde rationem* drammatico, oppure se l'abilità di un sistema ostile riuscirà a riprodurlo costantemente, generazione dopo generazione. Sarebbe l'ipotesi più terribile, quella cioè in cui, a un certo punto, le giovani generazioni sono perennemente condannate a un lavoro flessibile e gratuito; tuttavia, anche se avvenisse una volta (cioè quella che compete a noi, perché è un fenomeno annidato dentro la generazione attiva adesso), è comunque un fenomeno che ha una sua intrinseca drammaticità, per un motivo molto elementare. Mi riferisco cioè al fatto che le famiglie che oggi garantiscono al lavoro gratuito un sostegno, sia pure insufficiente, sono destinate alla fine, come capita a tutte. È la biologia che chiude l'orizzonte, non l'economia o la sociologia: a un certo punto, le famiglie finiscono.

Attiro l'attenzione dei colleghi sul fatto che molto di questo lavoro gratuito è sostenuto da un drenaggio sapiente e diplomatico di fonti di reddito multiple: le pensioni esistenti dei nonni, l'aiuto della zia nubile (se esiste ancora una zia nubile). Si tratta di un drenaggio accurato e certosino che riesce a recuperare minuscole particole di reddito qua e là e che a un certo punto le fa funzionare su un livello minimo di sussistenza. Questo non potrà durare, perché a un certo punto, quando queste famiglie biologiche vengono meno, il fenomeno si interrompe. Qui mi interrompo anche io, perché sono incapace di immaginare una prospettiva socioeconomica in cui questa realtà possa continuare.

Tuttavia, la cosa che mi stupisce più di tutto è che analisti intelligentissimi, lettori attenti della realtà sociale, non considerino questo argomento: il lavoro flessibile e precario è ancora un tema che si presta a una lamentazione sociale abbastanza diffusa, mentre il lavoro gratuito non esiste. Vi garantisco invece che esiste per centinaia di migliaia di persone: non lo posso quantificare, perché sfugge a qualsiasi statistica. È un fenomeno che, per essere conosciuto, avrebbe bisogno di un'intelligenza della Repubblica applicata alla lettura della realtà sociale, che è proprio

ciò che la Repubblica non vuole fare, o meglio non fa. Noi su questo siamo condannati a non sapere. Di fronte a questo, la prospettiva riformistica, che condivido in pieno, di cui ci ha parlato il collega Di Giovan Paolo, e su cui non ritorno perché egli ha già toccato l'argomento con sufficiente chiarezza, quella del salario di cittadinanza, rappresenterebbe un elemento di salvezza.

Signora Presidente, visto che sta finendo il mio tempo, mi permetta un ultimo argomento (forse mi sono dilungato troppo su un tema, ma ho pensato di sanare una lacuna).

L'altro elemento è la riforma del lavoro come metodo d'attrazione degli investimenti: qui siamo proprio fuori del seminato. Se c'è una cosa che l'Italia deve fare per attrarre gli investimenti, è eliminare la corruzione, eliminare il tessuto di connessione tra affari e politica, cominciare a togliere di mezzo la criminalità organizzata, stabilire delle forme di concorrenza vere, quindi non tollerare nella legislazione l'ammissibilità, per così dire con merito, del falso in bilancio.

Vorrei fare una domanda, come si dice in questi casi, per modestia, a me stesso: quanto pesa una cosa stramba, come la strage di Brindisi, sull'appetibilità del territorio italiano come luogo d'investimento? Quello non è nemmeno mercato del lavoro, ma è una cosa che mina alla radice.

Il Salento è una terra bellissima, di una cultura antica e profonda, in cui trent'anni fa non esisteva la Sacra corona unita. Io so, per esperienza di vita vissuta, che i negozi del Salento venivano lasciati aperti, i conduttori dei negozi non avevano nemmeno bisogno di chiudere a chiave. Che cosa è successo nel nostro mondo per esserci imbarbariti fino questo punto? E possiamo fare finta di non esserci imbarbariti? Dobbiamo convincerci che, per attirare fondi dall'estero, bisogna conculcare i diritti di sciopero dei lavoratori e conculcare il loro diritto al mantenimento del posto di lavoro, con tutte le invenzioni sulla manifesta insussistenza delle ragioni di licenziamento? Sarebbe questo il discrimine per attirare, o meno, fondi provenienti da capitali esteri? Noi dobbiamo ripulire il Paese e farlo davvero partendo dalle fonti della nostra terribile corruzione interna, intesa in senso lato. L'Italia è un Paese corrotto, ed è un Paese corruttore, e per riuscire a convincere gli altri a venire da noi bisogna ripartire da lì: non si può partire dall'articolo 18, oggi 14, dello Statuto dei lavoratori, e dalla manifesta insussistenza. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Di Giovan Paolo e Lauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, signora Ministro, dopo aver ascoltato il dibattito in Aula cambio l'approccio al mio intervento per fare alcune riflessioni aggiuntive, rispetto a quelle già esplicitate in sede di discussione generale e di dichiarazione di voto in Commissione lavoro, per fare una considerazione preliminare.

Se leggiamo la realtà tutta intera, scopriamo che c'è un'Italia dei piccoli, e cioè c'è l'Italia minuta, c'è l'Italia della piccola impresa, c'è l'Italia

della microimpresa. Al contrario, c'è questa pretesa di leggere la realtà manipolandola con la chiave ideologica che si sceglie, con una sorta di esercizio intellettualistico. Ciò, tra l'altro, appare più espressione non di un avanzamento della riflessione, ma di una pretesa della riflessione che tutto interpreta, per cui anche la flessibilità o la mobilità, che in alcuni casi sono fattori di crescita, di modernità, fattori di scelta del proprio progetto di vita, vengono invece sottolineate in rosso, in negativo, perché dovremmo avere un mondo tutto irreggimentato, dove tutti facciamo la stessa cosa, dove tutti costruiamo una presenza nella nostra vita che è standardizzata dalle formule che, secondo qualcuno, sono quelle che determinano la crescita, lo sviluppo, il lavoro, l'occupazione, la buona occupazione.

Se invece facciamo un esercizio meno sofisticato intellettualmente, ma più realistico rispetto alle cose di questo mondo, scopriamo allora che, per esempio, nel tessuto produttivo italiano la stragrande maggioranza delle imprese e la stragrande maggioranza dei lavoratori hanno problemi e questioni diverse rispetto a quelle che noi ci poniamo affrontando il tema della riforma del mercato del lavoro. Anche le ultime riflessioni che ho ascoltato sono espressione di una realtà che guarda ad una parte del problema: l'Italia dei grandi, l'Italia sindacalizzata, l'Italia dei grandi gruppi. Costoro hanno senz'altro problemi e questioni importanti, ma poi ci sono gli altri, tanti altri, tanti lavoratori che non sono sindacalizzati, che non hanno il problema dell'articolo 18 e che vivono nella dinamica sociale senza per questo non affermare i propri diritti, le proprie aspirazioni e le proprie ambizioni. C'è un'Italia dei sotto soglia che rappresenta ancora la struttura e l'ossatura fondamentale di questo Paese, in termini quantitativi e a volte anche in termini qualitativi, e che bisogna ogni tanto ricordare.

E proprio ricordando questa dimensione, qualche tempo fa, prima della crisi (questa è l'unica riflessione che cercherò di sviluppare), si è pensato che ci fosse una dualità e una differenza da sanare e da affrontare. Perché mai il lavoratore che entrava nel cancello della FIAT doveva avere le tutele e le garanzie che il lavoratore che restava al di fuori del cancello della FIAT, ma che contribuiva (come quell'altro) a determinare il processo e il prodotto invece non aveva? Allora si è pensato qualche anno fa, intorno agli anni 2002-2003, anche riflettendo sulla dimensione e sull'organizzazione produttiva di questo Paese e del suo sistema (basato sulle piccole imprese, sui distretti, eccetera), di individuare uno strumento che consentisse di fronteggiare i picchi di crisi, senza per questo determinare la prospettiva del licenziamento per quei soggetti per i quali non c'è tutela, non c'è garanzia, non c'è filtro, non c'è altro rapporto che quello del lavoro o del licenziamento. Si tratta appunto dei tanti lavoratori per i quali si immaginò di costruire un sistema *ad hoc*, che fu sperimentato sul territorio a partire dalla crisi del tessile, cioè le cosiddette casse integrazione in deroga.

Tale sistema doveva restare un elemento per allargare le tutele, tipizzato sulla dimensione «micro», e non diventare uno strumento ulteriore

per la grande azienda, che utilizzava tutta la batteria degli strumenti disponibili e, non potendo ancora affrontare il tema del rientro in fabbrica dei soggetti in cassa, utilizzava in coda, per evitare il licenziamento e la mobilità, la cassa integrazione in deroga, che quindi diventava la fine di un percorso, non l'unico percorso di chi tutele non aveva, perché non riusciva ad avere la possibilità di stare dentro un sistema produttivo che avesse le dimensioni per garantirlo.

Allora il problema da affrontare, da questo punto di vista, si poneva e sul versante delle imprese e sul versante del lavoratore, e cioè: la leva dell'articolo 18 è utilizzabile per determinare le condizioni per la crescita dimensionale del sistema produttivo? Cioè, è un limite? È vero o no che ci sono situazioni nelle quali, pur di non accedere a quella soglia, di non andare oltre quella soglia e di non avere quella regolazione e quella regolamentazione, si resta sotto soglia e si determinano altre scelte e altri meccanismi di organizzazione produttiva? Se così è, la leva dell'articolo 18 si poteva sperimentare, ed è l'idea che sta alla base del patto per l'Italia nel 2002, quando il riferimento alla crescita dimensionale era un modo per poter dire che, se vai oltre soglia, per un certo periodo di sperimentazione non ti applico l'articolo 18, per darti la possibilità di costruire una dimensione aziendale prima della regolazione, così come quella dimensione aziendale richiede. Era anche un modo per verificare nel concreto se è vero o no, come qualcuno dice e qualcun altro no, che l'articolo 18 rappresentava una sorta di barriera e di limite per restare sotto soglia.

Noi, come Gruppo, per certi versi abbiamo posto il problema, anche per lasciare traccia di un percorso culturale, politico, di governo, in qualche modo di una storia. Abbiamo ritenuto che quella traccia ci dovesse essere. Abbiamo presentato emendamenti in tal senso, sapendo che l'equilibrio che era stato raggiunto non consentiva, al di là delle posizioni, di poter approvare quegli emendamenti. Il relatore dice – io mi auguro che abbia ragione – che la scelta che è stata compiuta e il punto di equilibrio che è stato individuato sull'articolo 18, sul tema della cosiddetta rigidità in uscita, consente questa spinta, determina cioè la possibilità oggi che chi sta sotto soglia avverta questa riforma come un elemento utile per salire, per crescere, per fare il salto dimensionale necessario non soltanto perché quel mondo del lavoro entri nella sfera delle tutele e delle garanzie, ma anche per affrontare con la dimensione giusta le questioni della competitività e della competizione, dove il troppo piccolo ha difficoltà sul terreno della ricerca, dell'innovazione, della formazione, del miglioramento della qualità del capitale umano, e via dicendo.

Io mi auguro che abbia ragione il relatore, che si vada in questa direzione e che la riforma risponda a questo.

Così come è tutto vero che per aumentare il tasso di attrattività del sistema Paese ci vogliono cose materiali e immateriali, il profilo etico e il profilo organizzativo; tuttavia, in questa grande competizione globale mi sembra che i profili etici e organizzativi non vadano esattamente in direzione dell'eliminazione di alcuni Paesi che questi profili non hanno, che queste garanzie non hanno e che tuttavia crescono. Quindi, vuol dire che

stiamo dentro un elemento di competizione dove anche (e non solo, perché di questo stiamo discutendo in questa sede) la regolamentazione del mercato del lavoro può diventare un elemento di attrattività. E lo può diventare proprio perché è chiaro che bisogna dare alcune garanzie agli investitori che questo sistema Paese non dà. Solo per la questione dell'articolo 18 e del mercato del lavoro? No, ma anche per la questione dell'articolo 18, per i tempi della giustizia, e così via. Non è che c'è sempre qualcosa a cui rinviare, qualche altra cosa da inserire, qualche altra questione da determinare, per non affrontare e non sciogliere questi nodi.

Signora Presidente, le chiedo di concedermi qualche minuto in più perché abbiamo rinunciato prima (non per altro).

PRESIDENTE. Già fatto, senatore Viespoli.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Ebbene, mi auguro che si vada davvero in una direzione tale che la riforma possa aiutare la crescita dimensionale rappresentando un fattore ulteriore di attrattività per gli investimenti e per la capacità del sistema Paese di stare dentro la competizione globale.

Resta aperto il tema delle garanzie e delle tutele, che poi rappresenta il vero nodo, il vero problema, la vera questione. Ha ragione il relatore senatore Treu quando dice correttamente: sgombriamo il campo da questa storia per cui deve esserci per forza questa sorta di automatismo e di simmetria per cui, se si tocca la flessibilità in ingresso, si deve toccare la rigidità in uscita, perché questo è l'equilibrio. L'equilibrio non è questo. L'equilibrio è un altro. L'equilibrio è consentire alla persona di avere servizi di orientamento, servizi di incrocio offerta-domanda lavoro e servizi che investono sulla competenza, a cui si aggiunga un sistema di tutela che consenta di guardare al mondo del lavoro come interlocutore capace di poter prospettare il proprio futuro perché ha le tutele nel mercato e non nel posto di lavoro.

Di conseguenza, la flessibilità, l'organizzazione dell'orientamento, i servizi, il funzionamento dell'incrocio offerta-domanda diventano fattori di libertà che fanno superare l'attuale condizione che, invece, è di solitudine nel rapporto, per chi vuole entrare nel mondo del lavoro, in quanto non incontra servizi, orientamento, formazione. Non trovando tutte queste cose, non trovando l'incrocio tra offerta e domanda che funziona, non trova il lavoro anche quando c'è, e non solo quando non c'è. Allora, scaturiscono le tutele e i servizi. Si fa una scelta che va in una direzione che riteniamo utile e positiva, ma resta ancora molto da fare.

Ministro, ho apprezzato molto il suo realismo e la sua onestà intellettuale quando ha commentato l'esito dell'approvazione della riforma del mercato del lavoro in Commissione lavoro. L'ho apprezzato, perché ha fatto un gesto di umiltà quando ha detto che si va ad approvare un passaggio importante, fondamentale, che appunto è un passaggio, importante e fondamentale, ma non il punto d'arrivo. Rispetto al punto d'arrivo sono aperte tante questioni, sulle quali magari si potesse continuare ad avere il

clima che non c'è stato prima (perché in Italia le riforme ci sono state, ma nessuno ricorda che ci sono state anche le controriforme, alcune delle quali hanno demonizzato le riforme ed impedito che percorso di riforma avesse la piena esplicazione e concretizzazione lungo una direttrice, che non era certo della cattiveria e della precarizzazione a tutti i costi, ma era il tentativo di iniziare ad inserire elementi di modernizzazione e di cambiamento nella direzione europea del modello sociale europeo). L'importante è che questo clima si preservi, per consentire gli ulteriori passaggi, che vanno nella direzione di continuare ad affrontare il tema delle garanzie e delle tutele.

Da ultimo, signora Ministro, occorre affrontare da subito alcune questioni. Il percorso da me prima indicato – anche per rivendicare ciò che è giusto rivendicare – essendo utilizzando male alcuni strumenti, oppure in conseguenza della necessità di doverne utilizzare alcuni come la cassa in deroga anche per soggetti che non avrebbero dovuto utilizzarla, ha comportato un elemento: la costituzione dei bacini. Ci sono bacini sempre più significativi ed importanti sui quali non sono state costruite politiche attive del lavoro, per cui sono diventati immobili. Non ci sono state entrate ed uscite in quei bacini, che sono diventati un problema, perché la ricollocazione non si è determinata, nonostante alcuni elementi importanti ed alcune azioni di sistema fatte sui bacini, alcune iniziative concretizzate anche da agenzie strumentali del Ministero del lavoro. C'è oggi il problema, cheda qui alla fine della transizione bisognerà affrontare, di come ricollocare migliaia di lavoratori.

L'altro passaggio fondamentale, da questo punto di vista, è aprire da subito un nuovo confronto con il sistema delle Regioni, sul tema delle politiche attive del lavoro, della ricollocazione e della rimobilitazione dei bacini di crisi. In caso contrario, ci troveremo in una enorme situazione di difficoltà, che riguarderà gli esodati, quelli del bacino che non trovano ricollocazione, una platea enorme di soggetti che ci chiamerà ad affrontare in maniera molto forte il tema delle garanzie e del sostegno al reddito. Questo detta la realtà, che ci può piacere o meno, ma è quella che ci deve guidare, fronteggiandola, per affrontare i problemi e dare loro soluzione.

Mi auguro che da questo punto di vista resti aperto il confronto, il dialogo e il clima all'interno del quale si è lavorato e che sicuramente è merito di tutti coloro che hanno dimostrato che il lavoro parlamentare può essere utile. Oggettivamente, signora Ministro, abbiamo espresso un giudizio molto secco quando la riforma è stata presentata. Io stesso, con un giudizio che riconosco un po' tranciante, avevo detto che mi sembrava una riforma dalla cifra culturale segnata – ricordo più o meno a memoria – da un liberismo accennato, da un dirigismo accentuato e un riformismo compresso.

Credo di poter dire che il confronto determinatosi, la disponibilità del Governo ad assecondare il dialogo e il confronto parlamentare abbia attenuato la rigidità di giudizio e di valutazione e ci consenta di accompagnare il voto alla riforma con questo approccio, ma anche con il senso

di responsabilità di chi sa che ci sono fasi in cui bisogna compiere scelte chiare. In ogni caso noi, con la nostra libertà di giudizio, abbiamo fatto la scelta chiara di accompagnare positivamente questo disegno di legge, e continueremo a farla. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, dopo questa lunga discussione sia in Commissione che in Aula sul disegno di legge, anch'io voglio evidenziare che è stato fatto un grande lavoro da parte del Governo, da parte del Ministro, e un grande lavoro nell'ambito della Commissione lavoro dai relatori.

Nell'iniziare il mio intervento, voglio rifarmi proprio alla relazione introduttiva al disegno di legge, dove si indica a cosa mira lo stesso, ossia a realizzare un mercato del lavoro dinamico e inclusivo, che contribuisca alla crescita e alla creazione di occupazione di qualità, ripristinando allo stesso tempo la coerenza tra la flessibilità del lavoro e gli istituti assicurativi. Tutto questo fondato su alcune direttrici che voglio ricordare: ribadire e valorizzare il contratto di lavoro a tempo indeterminato; ridistribuire più equamente le tutele dell'impiego; rendere più efficiente, coerente ed equo l'assetto degli ammortizzatori sociali; contrastare gli usi elusivi di obblighi contributivi e fiscali. Allora oggi dobbiamo chiederci se sono state seguite queste direttrici, se le modifiche apportate in Commissione sono rimaste fedeli alle stesse.

Credo che il testo uscito dalla Commissione sia sicuramente anche coraggioso, soprattutto se pensiamo in che momento si colloca la riforma. È una riforma che si colloca in un contesto macroeconomico difficile, con alti tassi di disoccupazione, nella fase di attuazione di una profonda riforma del sistema pensionistico, non ce ne dimentichiamo; così come non ci dobbiamo dimenticare i dati della BCE, che prevede un ulteriore deterioramento, e che tutte le indagini congiunturali anticipano un peggioramento a breve termine. In questo quadro l'Italia è sicuramente uno dei Paesi che fa più fatica. Non possiamo neanche dimenticare come desti la massima attenzione il basso tasso di occupazione che, con il 56 per cento, indica un differenziale fra i 10 e i 15 punti rispetto ai principali Paesi europei. Proprio di questo dobbiamo tener conto nel discutere e nell'analizzare il testo che abbiamo oggi al nostro esame.

Cosa dobbiamo fare? È chiaro, come tutti abbiamo detto e diciamo, che dobbiamo intervenire con urgenza. In un Paese in cui il mercato del lavoro è caratterizzato da grandissime disuguaglianze, con carenza di domanda strutturale e forti squilibri territoriali, il tema è stato ed è oggi, Ministro, la definizione di una strategia d'intervento complessiva, che riesca ad agire con coerenza ed efficacia, attraverso strumenti mirati di politica economica e di politica del lavoro anche ad effetto immediato. Quindi l'o-

biiettivo è quello di cercare un legame stretto fra le riforme in atto in materia di lavoro e previdenza e il più ampio progetto di crescita economica.

Voglio ripercorrere dei punti importanti di quello che è avvenuto in Commissione, dove il nostro capogruppo, la senatrice De Luca, credo abbia dato a nome di tutto il nostro Gruppo un rilevante apporto e fatto un grande lavoro. Per esempio, è stato importante l'impegno assunto dal Governo che entro il 2016 uomini e donne dovranno avere, a parità di ruolo, lo stesso stipendio. È una questione che trova riscontro anche nella direttiva europea 2006/54/CE, recepita dal precedente Esecutivo, nella quale sono previste pesantissime multe e sanzioni per i datori di lavoro che hanno comportamenti discriminatori. Nonostante questo è ancora forte e sul tappeto il tema della occupazione femminile. I recenti dati ISTAT mostrano un'immagine piuttosto desolante della condizione delle donne italiane sul fronte lavoro-carriera. Ed è inammissibile che oggi nel nostro Paese una donna debba rinunciare alla carriera per crescere un figlio o che debba accettare una retribuzione più bassa rispetto a quella di un collega con stesso ruolo e competenze.

Non dobbiamo dimenticare come Governo e Parlamento che dobbiamo investire sulle donne, sulle cui spalle poggia la maggior parte del peso della famiglia. Non dobbiamo dimenticare che destinare risorse per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro avvia un circuito virtuoso che si traduce in un aumento del tasso di occupazione femminile e quindi in un incremento del prodotto interno lordo. Giustamente il relatore, senatore Treu, ricordava anche il tema del lavoro per le ultracinquantenni. Noi pensiamo giustamente all'entrata nel mondo del lavoro dei giovani e delle giovani donne, ed a questo si è pensato con gli articoli 55 e 56, ma è chiaro che adesso uno dei grandi temi, che ci viene proposto in varie occasioni, è il tema del lavoro delle ultacinquantenni.

Gli articoli 55 e 56 sono interamente dedicati alle donne e sicuramente contengono punti molto importanti, come il ripristino del contrasto alle dimissioni in bianco. La riforma prevede che la risoluzione consensuale del rapporto o la richiesta di dimissioni presentata dalla lavoratrice durante il periodo di gravidanza debba essere convalidata dal servizio ispettivo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Una previsione importante, che tuttavia non ci soddisfa pienamente. Tanto è vero che ho presentato con altre colleghe quell'ordine del giorno che ci auguriamo consenta di rendere queste procedure applicabili a tutte le tipologie di contratti, cioè a quelli che rimangono esclusi, per esempio quelli che riguardano le giovani che lavorano a tempo determinato con contratti e collaborazioni precarie.

È importante anche l'articolo 56, che introduce una disposizione sui congedi obbligatori di paternità. Alcuni contratti di lavoro prevedono già forme di congedo di paternità, ma sarebbe la prima volta che ne viene introdotto, per legge e in Italia, l'obbligo. È vero che anche questo è un cambiamento culturale importante perchè fino ad oggi il padre poteva chiedere il congedo parentale facoltativo, ma solo il 6,9 per cento dei pa-

dri italiani occupati ne approfittava. Questo evidentemente dimostra che non c'è ancora una cultura nel nostro Paese in tal senso.

Un altro punto che mi preme sottolineare riguarda l'attuazione dell'articolo 3 della legge n. 120 del 2011, la famosa legge importante approvata lo scorso anno che prevede la norma di garanzia di presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate ma che riguarda anche le società pubbliche.

Per quanto riguarda le società pubbliche, secondo quanto previsto dall'articolo 3, si attende il decreto attuativo ed il regolamento che consenta appunto l'applicazione della norma di garanzia anche per le società pubbliche.

Voglio ricordare che la legge entrerà in vigore il 12 agosto, ma già adesso tanti consigli di amministrazione nel settore privato si sono adeguati, tant'è vero che abbiamo registrato un aumento in percentuale di presenze di donne nei consigli di amministrazione del 4 per cento, rispetto allo 0,6 degli anni precedenti. Questo testimonia l'importanza dell'applicazione di questa legge, se pensiamo che da qui al periodo in cui si prevede l'applicazione della legge circa 6.000 consigli di società pubbliche dovranno essere rinnovati.

L'approvazione in Commissione dell'ordine del giorno da me presentato costituisce un fatto importante, anche perché la legge da noi approvata è stata fortemente apprezzata anche a livello europeo. Lo stesso commissario Reding, in occasione della sua recente visita in Italia, nel corso dell'audizione svolta presso la Commissione politiche dell'Unione europea lo ha ricordato.

Il Ministro, che sappiamo essere molto sensibile su queste tematiche, ha confermato la propria determinazione a dare piena applicazione a queste nuove iniziative che comportano un cambiamento culturale nella società e che devono fare del nostro Paese un modello positivo, così com'è avvenuto con la legge approvata lo stesso anno, da seguire in Europa.

In conclusione, voglio ricordare quanto affermato dal direttore del dipartimento europeo del Fondo monetario internazionale, Reza Moghadam, ovvero che una riforma del mercato del lavoro efficace potrebbe accrescere il PIL di 6 punti percentuali nel medio periodo. Per questo motivo credo sia necessario approvare la riforma del lavoro in tempi rapidi.

È evidente che sono necessari sforzi ulteriori per colmare tanti *gap*, come quello tra lavoratori a tempo determinato e indeterminato, per far fronte agli alti tassi di disoccupazione giovanile e femminile, ma credo anche che occorra andare avanti. Questo è l'appello che mi sento di formulare al Governo.

Attraverso una riforma seria del mercato del lavoro dobbiamo cercare innanzitutto di restituire fiducia agli investitori stranieri perché il nostro Paese possa tornare ad essere attraente ai loro occhi.

Nell'accingermi a concludere, non posso evitare di volgere il mio pensiero ai 15 lavoratori che, purtroppo, oggi hanno perso la vita durante una nuova scossa di terremoto in Emilia. Tra questi vi erano tanti che ave-

vano ripreso proprio lunedì a lavorare e che sono rimasti schiacciati dal peso dei capannoni crollati a causa di questa nuova scossa di terremoto.

Credo che durante tutta la giornata di oggi nessuno di noi abbia potuto dimenticare ciò che è accaduto. Tutto il popolo, non soltanto quello dell'Emilia-Romagna che è particolarmente dinamico e dedito al lavoro, ma tutti i lavoratori italiani, sono fortemente impegnati a sostenere il proprio Paese affiancando il nostro lavoro in Parlamento e quello che il Governo e il Ministro stanno portando avanti. (*Applausi dei senatori Castro e Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi relatori, onorevoli senatori presenti e assenti, la riforma del mercato del lavoro è certamente una delle più grandi priorità di questo Governo, ma anche del Paese.

L'obiettivo che il Ministro ha più volte dichiarato e che abbiamo più volte ascoltato è intervenire su un problema riconosciuto da tutti: la rigida divisione tra una parte di lavoratori iperprotetti e un'altra esposta alla precarietà.

L'intenzione del Ministro e del Governo, più volte dichiarata e che noi abbiamo compreso, è proprio quella di bilanciare i costi tra questi due fattori produttivi, il lavoro flessibile e il lavoro a tempo indeterminato, in modo da disincentivare l'utilizzo del primo per incentivare il secondo. Il basso tasso di occupazione e il dualismo del lavoro nel nostro Paese concentrano infatti i loro effetti negativi sulle donne e sui giovani, ma hanno anche una radice comune nel lavoro a tempo indeterminato, che è tra i più cari a livello europeo e vede, tra l'altro, l'imposizione di un cuneo fiscale di dieci punti percentuali in più rispetto alla media OSCE.

In questo contesto, signora Ministro, la partita è ancora peraltro aperta, ma la riforma del mercato del lavoro ha una sua notevole complessità proprio nell'articolato: un articolato di fondo che in sostanza rivisita tutto il diritto del lavoro nel nostro Paese. Su tale riforma i nostri *mass media* hanno focalizzato la loro attenzione soprattutto per quanto riguarda l'articolo 18, ma non si tratta solo di questo, e lo dobbiamo sottolineare. In realtà, questa riforma opera a 360 gradi, ed è sostenuta da una visione certamente non paligenetica, forse anche un po' eversiva in termini politici per un Governo tecnico, ma certamente una visione che riteniamo – almeno noi del nostro Gruppo, UDC ed altri – coraggiosa. È a nostro avviso, signora Ministro, uno scatto culturale coraggioso di cui c'era bisogno nel nostro Paese, che forse poteva fare soltanto un Governo tecnico e un Ministro tecnico, quale lei è. Infatti, la situazione di grave crisi economica, sociale e culturale in cui il Paese si dibatte richiedeva e richiede un intervento efficace, tale da essere recepito in modo positivo dalla platea internazionale, alla quale dobbiamo adeguarci, e dal cosiddetto funzionamento dei mercati, che non è più disposto a farci nessuno sconto, perché

l'Italia deve ritornare ad essere un Paese credibile e prevedibile, dove tutti gli investitori stranieri possano tornare a investire con certezza, con sicurezza, perché c'è un sistema di regole moderno, efficace e applicabile.

È questo forse il senso più intrinseco della riforma stessa: dare al Paese un sistema di regole moderne, efficaci, certe, che consentano agli investimenti stranieri di tornare ad essere presenti nel nostro Paese. Infatti, negli ultimi periodi di aggravamento della crisi economica questi investimenti esteri sono molto diminuiti, con un calo del 53 per cento dei flussi in entrata, a fronte di una frenata di appena il 7 per cento a livello dei maggiori Paesi europei. Quindi, dobbiamo fare in modo che, in un contesto in cui gli Stati Uniti e la Germania hanno ripreso – seppur timidamente – nel caso di quest'ultima, a crescere, anche il nostro Paese torni a competere e ad avviare un processo di crescita economica attraverso una buona regolamentazione del mercato del lavoro e soprattutto la certezza del diritto e la sicurezza, che nel nostro Paese oggi mancano.

Stiamo perdendo infatti occasioni di crescita in un mondo che è economicamente integrato, in cui la concorrenza non è soltanto tra imprese, ma oggi è tra sistemi economici continentali e soprattutto tra sistemi Paese capaci di attrarre risorse e di attivare dinamiche positive che aiutino sia la dimensione internazionale delle imprese che quella nazionale.

In questo quadro macroeconomico la riforma del mercato del lavoro diventa «la» priorità. Il suo *iter* è stato difficile. L'esposizione mediatica troppo accentuata del negoziato a volte l'ha penalizzata e a volte, sopra le righe, i messaggi sono passati in modo troppo ansiogeno. Quindi, non ci è stata data la possibilità, se non quando il testo è arrivato in Commissione, di recepirlo integralmente per ciò che esso è per ciò che esso vale. Debbo dire che in questo senso la riforma si pone sulla scia dell'intervento già realizzato dalle riforme Biagi e Treu e mira, proprio nel bilanciare i costi tra i due fattori produttivi, a incentivare sempre più il lavoro a tempo indeterminato, per dare certezza e sicurezza di investire sul proprio futuro alle giovani generazioni, per dare la possibilità anche di cambiare lavoro con consapevolezza e anche con la capacità di affrontare il cambiamento attraverso una formazione di tipo diverso.

È ovvio che manca qualcosa, come per esempio la razionalizzazione delle tipologie contrattuali. Ma riteniamo che il momento di sintesi complessiva che abbiamo raggiunto attraverso le dinamiche di sviluppo di una discussione, all'interno della Commissione, politica, ma in qualche misura – possiamo affermarlo tranquillamente – anche tecnica, sia un primo passo, un avvio, verso ulteriori conquiste in un tema così complesso; sarà necessario ancora una volta investire effettivamente sulla risorsa del capitale umano, che nel testo sottoposto all'Assemblea del Senato ha visto il Governo recepire molta parte degli emendamenti presentati, attraverso la mia persona, dal Gruppo UDC ed altri.

Per il primo aspetto, sul lavoro flessibile, contratti a termine, apprendistato, partite IVA, lavori a progetto, bilateralità, ammortizzatori, lavoro accessorio e, in particolare, formazione, le nostre proposte sono state recepite in grandissima parte dai relatori all'interno della loro più comples-

siva proposta o dal Governo, soprattutto per la parte relativa alla formazione. Di questo non possiamo che essere soddisfatti. Su altre questioni oggetto di emendamenti abbiamo trovato un accordo sia con il Gruppo PD sia con il Gruppo PdL per quello che ritenevamo giusto. Infatti, non ci si può «fasciare il cervello» e, poiché oggi siamo una grande coalizione che sostiene il Governo, è giusto andare a pescare il buono e il positivo ovunque essi si presentino.

Signora Ministro, per quanto riguarda la formazione, sottolineo che il testo è stato riscritto. Ho avuto modo di dirle anche in Commissione che mi sembrava una posizione un po' vecchia e tarata su un provvedimento precedentemente presentato proprio in Senato, che aveva uno stampo molto dirigista, statalista e non condivisibile, non in linea con il respiro più liberale e riformista che questa riforma aveva inteso assumere in un momento particolare come quello attuale per le dinamiche del lavoro così ferme, bloccate, sulle quali si è voluto intervenire. Quindi, il cambiamento oggi presente negli articoli di fondo (articoli 68, 69 e così via), che è stato apportato dal Governo cogliendo molte delle istanze presentate nei nostri emendamenti, non può che farci piacere; ma riteniamo che ancora ci sia qualcosa da rivedere, soprattutto per quanto riguarda la certificazione delle competenze. Al riguardo, noi riteniamo che molto sia stato rivisto sotto il profilo dell'invasione nel campo di competenza delle Regioni e degli enti locali, ma che ci sia ancora qualcosa che assorbe a livello centrale e non restituisce a livello territoriale (e quindi delle competenze degli organi regionali) ciò che è di loro stretta competenza.

È cambiato il linguaggio e sono stati sfrondatai alcuni meccanismi e stereotipi che non ci facevano piacere. Oggi riteniamo che il capitolo della formazione possa in larga misura essere considerato positivo. La formazione non si fa soltanto nelle scuole professionali o negli istituti tecnici professionali, ma si fa soprattutto attraverso e dentro l'impresa, la quale ha la sua valenza formativa. In un tema come quello del mercato del lavoro, che cambia e si adegua alla dimensione europea, alle linee guida da tempo messe in campo in Europa, non poteva non avere questa specifica connotazione.

Quindi, il fatto di aver recuperato la formazione attraverso l'impresa e quel canale privilegiato qui sottolineato in maniera molto efficace, cioè l'apprendistato come canale di accesso, una volta tanto (dal 1992 insisto su tale concetto, e infatti all'epoca, quando ero alla Camera dei deputati, ho personalmente presentato una proposta di legge al riguardo) mostra pienamente questa sensibilità. L'apprendistato come canale privilegiato di accesso rileva anche l'essenziale capacità formativa del lavoro in quanto lavoro espletato e non raccontato, che si fa e che forma. Come diceva Maria Montessori, il lavoro manuale, cioè la capacità e l'abilità della mano è ciò che traduce l'intelligenza in termini operativi e dà la possibilità concreta di formarsi: penso ad una formazione continua nel mercato del lavoro che cambia le sue regole e cambia anche le tipologie di lavoro.

Per tale motivo, le banche dati nazionali o punti chiave di riferimento – secondo noi, e secondo me, in particolare – devono essere riviste non

triennialmente, ma annualmente, signora Ministro. Infatti, oggi la velocizzazione della ricerca, della tecnologia, anche all'interno del mercato del lavoro, soprattutto della ricerca applicata al lavoro, è talmente coinvolgente nei suoi ritmi molto serrati che richiede non banche dati triennali, da rivisitare ogni tre anni, ma banche dati che possono essere annualmente verificate. D'altra parte, c'è dentro la sua riforma del mercato del lavoro un'intenzione anche di sperimentality più volte rappresentata, signora Ministro, che a me fa molto piacere perché significa non avere la verità in tasca ma verificare la propria concettuale esperienza delle dinamiche della propria formazione con la realtà vera in cui queste proposte possono e devono essere tradotte effettivamente in realtà concrete.

Avviandomi alla conclusione (torneremo in dichiarazione di voto su alcuni aspetti in particolare), non posso che ringraziare il ministro Fornero per questo atto di coraggio, come prima l'ho definito, che ha voluto fare, questo salto di qualità culturale coraggioso che ha fatto. Debbo ringraziare anche i nostri due relatori per il lavoro svolto, egregio e soprattutto anche molto bilanciato e ben integrato nelle posizioni che hanno assunto rispetto ai capitoli che hanno voluto prendere in considerazione. Ringrazio poi, per la capacità notevole di mediazione e anche di rendere il nostro lavoro più leggero, più gradevole e attraente – perché anche la capacità attrattiva ha un suo grande valore – il nostro Presidente. Ancora, l'abilità di tutti i funzionari della Commissione è stata egregia, anche nel preparare i lavori e la documentazione, rendendoci in tal modo il lavoro più semplice. Dobbiamo anche riconoscere che c'è stata effettivamente, per una volta tanto, una grande volontà di reciproca tolleranza e di condivisione anche di un metodo di lavoro che ci ha portato alla condivisione dello stesso testo, con differenziazioni di varia natura, ma non di sostanza, che tendono soprattutto a migliorare.

Termino dicendole quanto ho già avuto modo di dirle in Commissione, ma che ritengo di ribadire in quest'Aula, anche se è mezza vuota (ma non è importante: chi vuol sapere si informerà). Ritengo che questa conquista alla quale arriveranno il Governo e il Parlamento tutto, di avere una riforma del mercato del lavoro, che è una priorità, sia veramente il punto di partenza per avere una capacità di renderla effettiva, reale, efficace ed efficiente nel contesto in cui viviamo, nel quale lei, signora Ministro, dovrà confrontarsi collegialmente per incidere immediatamente. Tutto ciò che renderà possibile questa riforma, facendola camminare sulle gambe dei lavoratori, delle parti sociali, delle parti politiche, degli enti territoriali e degli stessi imprenditori in prima persona, ha bisogno del supporto di una fiscalità adeguata; ha bisogno del supporto di leggi, quindi di una giustizia efficiente e certa nei tempi e nelle regole; ha bisogno soprattutto della capacità, per quanto riguarda il Ministero di competenza, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di un raccordo importante per quanto riguarda la formazione e l'istruzione. Il capitale umano, la valorizzazione del merito nel mercato del lavoro sono importanti.

Proprio oggi ho presentato un'interrogazione che riguarda un incarico prestigioso assunto da un nostro scienziato a livello internazionale, che per due volte è stato bocciato nella nostra università di Padova. È il più alto

incarico ricoperto – lei sa a cosa mi riferisco – che possa essere mai stato dato ad uno scienziato a livello internazionale.

Mi dica lei se il Governo non deve fare lo sforzo di interpretare effettivamente l'esigenza della valorizzazione del merito, che è l'esigenza vera di non dire che siamo tutti uguali, che dobbiamo dare a tutti pari opportunità ma che il merito, quando c'è, serve a tutti: serve al Paese per avanzare; serve per tirarsi dietro anche coloro che sono recalcitranti all'impegno e che non assumono la responsabilità verso se stessi e verso l'intera società.

Con l'augurio e l'auspicio che questa collegialità si realizzi, e che ci sia questa convergenza degli altri Ministeri sull'importanza di questa riforma, credo di doverle dire e assicurare tutto l'appoggio da parte del nostro Gruppo, UDC ed altri. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Carlini e Viespoli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza 2-00466, che, avendo ricevuto la firma di oltre 40 senatori, ha le caratteristiche di interpellanza con procedimento abbreviato. Ciò, per il Regolamento, implicherebbe la sua calendarizzazione anche con sedute supplementari entro il 31 maggio, cioè entro dopodomani; non penso certo che si possa fare un'applicazione di questo genere, ma neppure che si debba ritenere questo articolo del Regolamento come qualcosa da non usare o che non esiste, anche perché l'interpellanza, oltre ad avere il numero di firme prescritto, ha anche tutte le caratteristiche dell'urgenza.

Si tratta, infatti, della richiesta, che io e i colleghi che hanno firmato l'interpellanza denunciavamo come rivolta a migliaia di cittadini, di adempimenti fiscali in tempi proibiti dalla legge, cioè dallo Statuto del contribuente all'articolo 3, che è la legge n. 212 del 2000 e non una carta dei servizi di un'azienda privata. Tale norma prevede che non si possano imporre adempimenti fiscali in tempi più brevi di 60 giorni, mentre questa richiesta è da soddisfare entro 30 giorni; inoltre, tralasciando altre caratteristiche inaccettabili di questa istanza rivolta ai contribuenti, essa obbliga anche a mandare documentazione che non solo è già in possesso della pubblica amministrazione, ma lo è della stessa Agenzia delle entrate, cioè dell'istituzione che invia queste lettere. A ciò si aggiunga il fatto che al telefono segnalato per raggiungere il responsabile del procedimento

e chiedere informazioni non risponde mai nessuno, a nessuna ora d'ufficio e neanche al di fuori di quegli orari.

Credo pertanto che dovrebbe essere desiderio del Governo, che non lesina mai e giustamente nella difesa dell'Agenzia delle entrate e delle altre agenzie fiscali contro le aggressioni violente che vengono fatte, allo stesso modo non lesinare mai nella difesa dei contribuenti grazie ai quali campano lo Stato, il Governo e anche l'Agenzia delle entrate, perché credo davvero che questa risposta sia dovuta.

Come dichiara l'Agenzia delle entrate, sono un milione i cittadini italiani colpiti da questo, con una serie di atti illegali assolutamente inaccettabili. Dovrebbe provenire dal Governo la richiesta d'intervenire; lo chiedo io per il bene del Governo e di queste istituzioni, che svolgono un lavoro certamente doveroso, ma che deve essere nei limiti della legge.

PRESIDENTE. Senatore Malan, è già stato chiesto al Governo di rispondere, quindi sarà fatta un'ulteriore sollecitazione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che la seduta antimeridiana di domani è anticipata alle ore 9.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 30 maggio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 30 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (3249) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione generale del disegno di legge n. 3249

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, finalmente è approdato in Aula uno dei provvedimenti più importanti di questa legislatura, la riforma del mercato di lavoro; essa fa parte di quelle riforme strutturali che dovrebbero dare ossigeno alla crescita dell'Italia. Riforma attesa, riforma invocata da molte parti, riforma per troppo tempo non inserita nell'agenda politica.

Come Partito Democratico non possiamo che esprimere soddisfazione ed apprezzamento, visto che l'abbiamo voluta fortemente. Lo testimoniano le tante proposte di legge depositate nella corrente legislatura, le tante proposte emerse dalla nostra Conferenza sul lavoro, tenutasi a Genova un anno fa. Il tema del lavoro è stato ed è tutt'ora al centro del nostro agire politico; tant'è vero che siamo alla vigilia della seconda Conferenza sul lavoro, che si terrà a metà giugno a Napoli.

Non ci nascondiamo dietro ad un dito pensando che la riforma proposta sia la panacea di tutti i mali italiani; e nemmeno possiamo dire che il testo uscito dalla Commissione, dove è stato migliorato in maniera significativa, soddisfi la visione del PD in tema di lavoro o rispecchi le nostre proposte sui singoli argomenti. A nostro parere la riforma rappresenta solo l'inizio di un percorso, che necessita di ulteriori strumenti, ma soprattutto di risorse finanziarie aggiuntive. Il monitoraggio previsto all'articolo 1 e la proroga della delega al riordino della normativa in materia di occupazione femminile, inserita all'art. 69 del disegno di legge, sono solo due degli aspetti, sui quali incalzeremo il Governo.

Questa riforma è soprattutto figlia del tempo in cui ci troviamo, caratterizzato da una situazione drammatica dal punto di vista economico, occupazionale e sociale; le attuali difficoltà stanno provocando l'exasperazione in molti cittadini, il lavoro sta diventando per tanti, soprattutto giovani e donne, una chimera. I dati contenuti nell'ultimo rapporto ISTAT ci dicono in tutta la loro crudità qual è la realtà in cui versa l'Italia: un Paese diviso in due e cioè un forte divario tra Nord e Sud, le differenze di genere ed il sottoutilizzo di risorse umane, soprattutto giovanili. Sul tema delle disuguaglianze siamo ancora sempre agli ultimi posti nelle classifiche dei Paesi OCSE. Ma sono preoccupanti soprattutto i dati sull'occupazione, che stanno peggiorando di mese in mese, come si può constatare leggendo i vari dati, che riguardano giovani e donne. Ne cito solo alcuni: oltre due milioni di giovani NEET, cioè giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione; la disoccupazione giovanile sta marcando oltre il 30 per cento ed oltre il 40 per cento di giovani tra i 25 e i 34 anni vive ancora nella famiglia di origine, perché non può contare

su un reddito sicuro. Infatti dal terzo trimestre 2011 è aumentato del 5,3 per cento il lavoro a termine (incluse le collaborazioni). E poi ancora il tema del lavoro femminile: con il 46,4 per cento di donne occupate siamo lontani dall'obiettivo del 60 per cento che si sarebbe dovuto raggiungere due anni fa, come stabilito dall'Unione europea a Lisbona. Tale stato di cose sta provocando un grave danno al Paese, visto che si sta sperperando un grande patrimonio, si sta facendo a meno di una grande ricchezza rappresentata dai tanti giovani e dalle tante donne che di fatto non vengono messi in grado di dare il proprio contributo per il futuro dell'Italia.

La domanda che ci dobbiamo porre oggi qui è se il disegno di legge che andiamo ad approvare è sufficientemente adeguato per ricucire questa grande ferita, se con esso sarà possibile invertire le tendenze negative del nostro mercato del lavoro ed imprimergli un *timing* diverso. Nonostante diverse lacune o soluzioni non del tutto condivise, come è stato già ribadito dagli altri colleghi del gruppo del PD e che sono esplicitati negli emendamenti e negli ordini del giorno presentati, possiamo tuttavia affermare che ci sono nel testo molti elementi positivi, i quali certamente produrranno effetti importanti, sul versante della lotta alla precarietà, dell'estensione delle tutele sociali e sul versante delle politiche attive del lavoro. Sono tutti temi, che si intersecano, che saranno utili se verranno attuati in maniera contestuale ed in tempi brevi, nonché in correlazione con altri Dicasteri quale quello dell'istruzione.

Sono consapevole delle difficoltà che in questo concitato percorso ci hanno portato al risultato odierno; è stato necessario ricomporre interessi contrapposti, riportare al dialogo soggetti diversi e soprattutto trovare la condivisione tra forze politiche che partivano da punti di vista molto lontani tra di loro. È vero, ognuno ha dovuto fare a meno di qualche richiesta, fare a meno di qualche bandierina. Ma tutti insieme ci siamo posti un unico obiettivo: fare un servizio al Paese. Una volta tanto si sono messi al centro gli interessi generali dell'Italia e dell'Europa, visto che questa riforma risponde anche alle sollecitazioni dei vertici europei.

Mi soffermo ora solo su due punti specifici: il lavoro femminile e le politiche attive del lavoro. Rispetto al primo tema non posso non esprimere qualche rammarico, signora Ministro, perché ci aspettavamo qualcosa di più; abbiamo confidato nelle promesse fatte dal presidente Monti nel suo discorso di insediamento, abbiamo deposto le nostre speranze negli indirizzi e nelle affermazioni da lei pronunciate in qualità di Ministro con delega alle pari opportunità. Purtroppo le attese di tante donne italiane sono andate deluse; si tratta delle donne che negli ultimi mesi hanno manifestato nelle piazze italiane, di quelle che hanno raccolto le firme contro la pratica delle dimissioni in bianco. Ma mi sto riferendo anche a quelle troppe madri che sono costrette a lasciare il lavoro dopo la nascita del primo figlio perché non ci sono i servizi di supporto per la conciliazione e, ancora, a tutte quelle che percepiscono a parità di mansioni un reddito più basso. E a questo proposito cito un solo dato significativo: il 78 per cento delle ragazze ottiene il diploma contro il 69 per cento dei ragazzi.

A fronte delle ristrettezze economiche era difficile intervenire con provvedimenti più stringenti, che sappiamo essere costosi; ma forse qualche sforzo in più si poteva fare per avvicinarci agli *standard* europei. Non è un tema che riguarda solo le donne, ma tutta la società, visto che un tasso più alto di occupazione femminile porta ad un aumento del PIL e rappresenta un tassello fondamentale per la crescita civile e democratica del Paese. Negli articoli 58 e 59 ci sono alcune aperture, alcune inversioni di rotta rispetto al passato, ma ribadisco, si tratta di un approccio ancora troppo timido. E poi va ribadito che le regole e gli strumenti da soli non bastano, serve un profondo cambiamento culturale, se è vero che in un terzo delle coppie la donna si fa carico di quasi tutto il lavoro domestico e di cura. La condivisione passa anche attraverso questo *incipit*, come la conciliazione passa attraverso una maggiore diffusione dei servizi, una diversa organizzazione sociale, dei tempi di vita e di lavoro. Su questi temi sono stati approvati in Commissione vari ordini del giorno, che auspichiamo, signora Ministro, possano contribuire a produrre nei prossimi mesi risultati concreti ed adeguati.

Una grande scommessa di questa riforma riguarda il capitolo delle politiche attive del lavoro; stiamo assistendo ogni giorno alla chiusura di stabilimenti, a continue riconversioni, ad innovazioni produttive e tecnologiche. È necessario perciò disporre di un sistema di formazione permanente in sintonia con i bisogni del mercato del lavoro, di un sistema organico di incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Ed ancora, di un valido sistema di orientamento scolastico ed un forte intreccio tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro. Non sto scoprendo l'acqua calda, sto parlando di temi noti, ma che non sempre hanno trovato una compiuta definizione ed un riscontro concreto su tutto il territorio nazionale. Sarà quindi opportuno, pur nel rispetto delle prerogative delle Regioni e delle autonomie locali in materia, ci sia un forte impegno del Governo, affinché gli indirizzi previsti dalla riforma vengano attuati.

Condivido anch'io l'opinione che oggi si stia scrivendo una bella pagina della politica, ma insieme dobbiamo scrivere ancora altre pagine, se vogliamo veramente incidere sul malessere in cui si trovano i cittadini italiani. Con la riforma stiamo confezionando un contenitore che va riempito con altri interventi, con nuove risorse ed in particolare con nuovi posti di lavoro. E questi arriveranno solo con la crescita, con nuovi investimenti; in questi giorni si stanno finalmente delineando proposte concrete. Molto si può ancora fare in questa legislatura e sicuramente molto sarà da fare dopo le elezioni del 2013. Il PD è pronto ed attrezzato per dare il proprio contributo, sia in questa fase sia dopo.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Passoni
nella discussione generale del disegno di legge n. 3249**

Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, componenti del Governo, la discussione del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro avviene in un momento difficilissimo per il Paese, che si trova ancora nel mezzo di una crisi devastante. Una crisi che ha riflessi enormi in primo luogo sull'occupazione, e si sta accanendo con particolare ferocia contro i giovani e chi si affaccia per la prima volta nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato sino a raggiungere il 36 per cento. Una cifra spaventosa. Così come è impressionante quel 23 per cento di giovani che appartiene ormai alla cosiddetta generazione NEET, ovvero coloro che non sono occupati, non studiano e sono talmente scoraggiati da non cercare nemmeno più un'occupazione.

È una crisi profonda quella che sta colpendo il Paese, che produce effetti pesantissimi proprio sulla spina dorsale dell'intero nostro tessuto industriale, ma in particolare su quel sistema di piccole e medie imprese che sta soffrendo come mai prima d'oggi, e i tragici avvenimenti che hanno coinvolto piccoli imprenditori stanno lì a dimostrarcelo. Una crisi che si può affrontare e superare soltanto creando i presupposti per la ripresa e la crescita, in un quadro di un nuovo paradigma da affermare innanzitutto in Europa. Un paradigma nel quale – all'interno della necessità assoluta di costruire una dimensione politica effettiva dell'Europa stessa – l'attenzione all'equilibrio di bilancio non deve venir meno, ma deve coniugarsi con un impegno forte sugli investimenti, con strumenti finanziari appropriati, in grado di rimettere in moto, in modo armonico, l'economia di tutto il vecchio continente, e con il coraggio delle riforme. Quelle riforme così necessarie in Italia, per adeguare la nostra struttura economica e sociale alle sfide della competizione globale e che il nostro Paese non ha avuto il coraggio di realizzare per tempo, perché il cambiamento richiede a tutti coraggio e determinazione e, soprattutto, la rinuncia a posizioni comode, di rendita, di difesa d'interessi particolari ed egoistici.

Riforme che dobbiamo fare non perché ce le chiede l'Europa, ma perché ne ha bisogno l'Italia. E una delle riforme necessarie è proprio quella in discussione in quest'Aula, in questi giorni. Certo, non ci si può aspettare che risolva i tanti e complessi problemi che il nostro mercato del lavoro ha accumulato nel tempo – anche per interventi legislativi sbagliati – a partire dall'insopportabile dualismo che lascia una parte importante di lavoratori in una condizione di precarietà, di diritti negati. Una riforma, questa sì, in grado di mettere in campo un nuovo paradigma, capace di realizzare, o perlomeno di avviare, un grande processo di riunificazione del mondo del lavoro e di costruire un mercato del lavoro più efficace e dinamico. Un mercato del lavoro in grado di coniugare la necessaria flessibilità per competere nel mercato globale con l'esigenza di porre fine alla precarizzazione selvaggia del lavoro, cui abbiamo assistito negli ultimi anni, e di estendere progressivamente tutele e diritti.

In questo quadro, il disegno di legge in discussione segna una positiva discontinuità con le politiche del lavoro perseguite negli ultimi anni, anche se – direi ovviamente, visto la mole dei problemi accumulati – non raggiunge pienamente l’obiettivo. Ma non vi è dubbio che una strada diversa è stata segnata. Ed è su questa strada che occorrerà andare avanti nel prossimo futuro. Una strada che deve chiudere definitivamente una stagione lunga, insopportabilmente lunga, nella quale gran parte del nostro assetto produttivo ha scelto la via bassa alla competizione, con la conseguenza sciagurata di occuparsi solo della riduzione dei costi e quindi, *in primis*, di quello del lavoro.

E non fa nulla se questo ha costretto milioni di lavoratori, in gran parte giovani e giovani donne, a vivere una insopportabile condizione di precariato lavorativo. Una condizione già di per sé spazzante, spersonalizzante, socialmente annichilente, che determina una insopportabile incertezza del presente e un vero e proprio esproprio dell’autonomia e della libertà di determinare il proprio futuro.

Alla rottura di questa condizione, innanzitutto personale e poi sociale ed economica, a questa sfida alta era ed è chiamata a rispondere la riforma del mercato del lavoro. Per questo motivo, quando mesi fa è iniziato il dibattito sulla riforma, ho ritenuto un grave errore strategico partire dalla modifica dell’articolo 18. Ho temuto che si potesse così sprecare un’occasione e, ancor più, produrre un danno e un ulteriore regalo a chi intende continuare in una direzione opposta a quella che giustifica, invece, una riforma del mercato del lavoro. E questi timori mi hanno accompagnato per settimane.

Ho assistito ad un insensato accanimento ideologico contro l’articolo 18 - che per me rimane una sacrosanta tutela per difendere la parte più debole, il lavoratore, dagli abusi e dalle discriminazioni. Un attacco che poggiava sul considerare, assurdamente, quella tutela come la causa di tutti i mali del nostro mercato del lavoro e perfino dei mancati investimenti di capitali esteri nel nostro Paese.

In questo, lo dico con rammarico, ho visto primeggiare Confindustria e l’allora presidente Marcegaglia. Ma non solo: anche il Governo, a mio giudizio, ha imboccato, all’inizio, una strada che metteva a rischio la riforma, perché soggiaceva a quella furia ideologica, anziché seguire la strada di un riformismo vero e pragmatico. Un riformismo fondato sul rispetto e la tutela dei diritti di tutti e davvero in grado di leggere i problemi reali, separandoli dalle ideologie. Quel riformismo mostrato invece dal Partito Democratico, che ha consentito di ricercare, trovandola, la soluzione migliore e più ragionevole, nell’interesse del Paese.

E con quella stessa ispirazione riformista, come Gruppo del PD, abbiamo lavorato in Commissione con responsabilità per migliorare la riforma, rafforzando, per quanto è stato possibile, quel cambio di paradigma di cui parlavo. E con questo approccio, abbiamo ottenuto – voglio sottolineare: con il concorso di tutti i commissari – risultati importanti, a partire dall’introduzione di un compenso minimo per i collaboratori a pro-

getto, basato sulla contrattazione collettiva e rapportato ai minimi salariali applicati per le mansioni equiparabili svolte dai lavoratori subordinati.

Abbiamo introdotto modifiche per conferire valore alla contrattazione nazionale, in linea con quanto previsto dall'accordo del 28 giugno 2011 tra sindacati e Confindustria, estendendo il potere negoziale del sindacato, proprio verso la tutela di quei lavoratori più deboli che non hanno un contratto a tempo indeterminato e per governare davvero, ai vari livelli della contrattazione, l'utilizzo corretto di tipologie contrattuali diverse.

Va in questa direzione anche la norma che consente alle parti sociali l'apertura alla partecipazione dei lavoratori in azienda, definendone le forme. A mio giudizio, il modello di riferimento da seguire è quello che prevede la presenza dei lavoratori nei comitati di sorveglianza, piuttosto che quello della partecipazione agli utili, sul quale ho tantissimi dubbi e che, comunque, ritengo non maturo per il nostro Paese.

Con questa norma si potrà, finalmente anche in Italia, costruire un modello partecipativo all'altezza delle sfide nuove che la competizione internazionale impone, ed estendere una cultura democratica nelle aziende e nelle relazioni industriali che, lo dico con rammarico, si contrappone a quello che, purtroppo, sta perseguendo una grande azienda italiana come la FIAT.

Voglio ora sottolineare un altro architrave della riforma che abbiamo rafforzato in modo consistente e assai opportuno. Mi riferisco all'estensione e al consolidamento delle misure di lotta alla precarietà in entrata, per separare sempre più nettamente il lavoro autonomo vero, da quello subordinato mascherato.

Per la verità si poteva e doveva fare ancora di più, specie nello sfoltire la pleora di tipologie contrattuali esistenti ed eliminare quelle che in questi anni hanno contribuito maggiormente ad alimentare e incentivare la precarietà, come il lavoro a chiamata, anche se – va detto – la leva dello scoraggiare il ricorso al lavoro precario da parte dell'impresa, attraverso l'elevamento del suo costo, è sicuramente importante per la lotta al precariato. E la legge fornisce ora strumenti adeguati per intervenire contro gli abusi, favorendo la conversione dei contratti a progetto mascherati in contratti a tempo indeterminato, e delle false partite IVA in contratti a progetto, incentivando, in generale, il passaggio verso tipologie contrattuali sempre più tutelate. Così come, va detto con chiarezza, chi giudicava negativamente la soluzione raggiunta con l'articolo 18 e ha provato, dall'interno del Parlamento e dall'esterno, a perseguire assurde rivincite attraverso un peggioramento delle norme di contrasto alla precarietà, non è riuscito a realizzare, come avrebbe voluto, il proprio obiettivo.

E ancora, importante è anche la scelta di rilanciare un'idea positiva di politiche attive del lavoro. Qui dobbiamo sapere che abbiamo un problema gigantesco con il quale misurarci nel futuro prossimo, vale a dire la reimpiegabilità dei lavoratori ultracinquantenni, una volta che la riforma delle pensioni, per come è stata realizzata, ha definitivamente sottratto alle aziende il più grande ammortizzatore sociale. Le imprese dovranno, perciò, ripensare seriamente l'organizzazione della produzione, e le istituzioni

dovranno mettere in campo politiche attive in grado di affrontare il tema del reimpiego di quegli stessi lavoratori, nel caso si producesse, comunque, un'espulsione dalla produzione di lavoratori avanti negli anni.

Certo, gli strettissimi vincoli di bilancio sono stati la montagna che ci ha costretto, in Commissione, a procedere su un cammino stentato e sicuramente impervio, e hanno impedito un lavoro di modifica del testo originario più marcato e positivo di quello pur realizzato. E proprio quei vincoli di bilancio ci consegnano, innanzitutto, un aumento pesantissimo di 6 punti dell'aliquota contributiva dei parasubordinati e delle partite IVA, che la farà salire al 33 per cento, in linea col resto del mondo del lavoro.

Un aumento anche giusto nella finalità previdenziale che si prefigge, ma assolutamente sproporzionato nella cadenza temporale della sua realizzazione, anche perché l'obiettivo finale a cui lavorare deve essere quello di abbassare quella stessa percentuale, per tutti i lavoratori. Un aumento che rilancia, con ancor più forza e, direi, drammaticità, il tema delle vere partite IVA iscritte alla gestione separata, che non solo non è giusto che paghino così tanto, ma è legittima la discussione che sollecitano circa la loro equiparazione al lavoro autonomo. Su questo tema, opportunamente, si intrattiene un apposito ordine del giorno a prima firma del senatore Ichino, che auspichiamo venga accolto dall'Aula.

E comunque, almeno, sarebbe stato opportuno destinare parte di quell'aumento contributivo all'estensione degli ammortizzatori sociali, rafforzando l'ASpI e la mini-ASpI, nell'ottica di renderle davvero universali da subito e non tra qualche anno come – a quel punto, anche giustamente – abbiamo deciso in Commissione.

Ma ancora, se vogliamo uscire da questa crisi e utilizzarla come un'opportunità per il futuro, dobbiamo dire forte e chiaro che i diritti e le tutele devono essere universali e non possono dipendere certo dal tipo di contratto con cui si viene assunti.

L'ho detto e lo ripeto ancora con convinzione: la strada indicata è giusta, ma gli avanzamenti e le soluzioni date sono insufficienti – penso, in particolare, agli ammortizzatori – a causa del vincolo posto dal Governo sulle risorse. E senza risorse non si universalizza il sistema.

Considero questa parte della riforma, quella su cui maggiori dovranno essere gli investimenti e più forte la capacità di monitorare gli effetti delle scelte già compiute, perché, a regime, il sistema copra adeguatamente tutti e, nella transizione fra il vecchio ed il nuovo modello, nessuno resti senza tutele. Penso, per tutte, alla questione delle coperture assicurative e previdenziali per i destinatari di disoccupazione a requisiti ridotti, lavoratori agricoli *in primis*. Il problema non è stato risolto. Attenzione a che non si crei un'altra vicenda esodati: non se ne sente proprio il bisogno! Proprio a proposito degli esodati, ricordo che un apposito ordine del giorno, approvato da tutta la Commissione lavoro del Senato, si pronuncia chiedendo al Governo una soluzione per tutti coloro che si trovano in quella situazione.

In conclusione, signora Presidente, voglio anch'io sottolineare il lavoro svolto in Commissione, perché penso che le modalità con le quali

quel lavoro si è svolto rappresentino un fatto politico meritevole di essere spiegato e valorizzato. Penso che non fosse assolutamente scontato raggiungere un compromesso su un tema nel quale l'alternatività tra le posizioni del PD e quelle che il senatore Sacconi, nei lunghi anni nei quali ha ricoperto incarichi ministeriali ha condiviso col suo partito, è totale. Alternatività non solo riferita a differenze di vedute di natura politica, ma culturale, valoriale, ideale. Se nella Commissione ognuno si fosse ancorato orgogliosamente ai propri convincimenti, avremmo semplicemente «fatto chiacchiere», con risultati nulli.

Invece, nel profondo rispetto delle posizioni di ognuno, i partiti che sostengono il Governo – in particolare, ma non solo loro: do atto alle opposizioni di aver mantenuto un atteggiamento costruttivo – hanno ricercato in modo trasparente un compromesso politico. Credo che questa modalità di lavoro rappresenti, nella situazione sociale ed economica del Paese, nel quadro politico attuale e nel pieno di una crisi di credibilità della politica stessa, una risposta. Intendiamoci, una risposta anche modesta ma pur sempre una risposta, nel segno di un'assunzione di responsabilità, da apprezzare.

La politica diventa credibile quando con trasparenza assume la responsabilità quale bussola del suo agire. Responsabilità finalizzata alla soluzione dei problemi delle persone. Responsabilità nell'interesse del Paese.

Infine, signora Presidente, rivolgo un pensiero alle vittime del terremoto. Un pensiero a quei lavoratori schiacciati sotto le macerie dei capannoni nei quali stavano lavorando.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bassoli, Bondi, Centaro, Chiti (a partire dalle ore 18.30), Ciampi, Colombo, Compagna, Corsi, Dell'Utri, Delogu, Donaggio, Gamba, Messina, Oliva, Pera e Sangalli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vicari, per attività del Comitato per il risparmio e l'efficienza energetica, nonché la promozione dell'uso di energia da fonti rinnovabili; Giaretta e Marcenaro, per attività del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 21 maggio 2012, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), approvata nella seduta del 16 maggio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta modificata di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sui mercati degli strumenti finanziari e che modifica il regolamento (EMIR) sugli strumenti derivati OTC, le controparti centrali e i repertori di dati sulle negoziazioni (COM (2011) 652 definitivo) e sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai mercati degli strumenti finanziari che abroga la direttiva 2004/39/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (COM(2011)656 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 162*).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Iannaccone Arturo, Belcastro Elio Vittorio, Porfidia Americo
Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e dei movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi concernenti il finanziamento dei partiti e dei movimenti politici e per l'armonizzazione del regime relativo alle detrazioni fiscali (3321)

(presentato in data 28/5/2012);

C.4826 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.4953, C.4954, C.4985, C.5032, C.5063, C.5098, C.5114, C.5123, C.5127, C.5134, C.5136, C.5138, C.5142, C.5144, C.5147, C.5176, C.5198).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore De Sena Luigi

Modifiche al decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159, in materia di diritti dei terzi (3318)

(presentato in data 24/5/2012);

senatori Barbolini Giuliano, Morando Enrico, Giaretta Paolo, Agostini Mauro, D'Ubaldo Lucio Alessio, Fontana Cinzia Maria, Leddi Maria, Musi Adriano, Rossi Paolo, Serafini Anna Maria, Stradiotto Marco, Carloni Anna Maria, Legnini Giovanni, Lumia Giuseppe, Mercatali Vidmer, Pegorer Carlo

Disposizioni per la deducibilità delle spese sostenute per l'acquisto di beni primari e per i lavori di manutenzione ordinaria della casa, dell'automobile, delle moto e per la cura della persona, nonché per la riduzione dell'aliquota IVA relativa a tali prestazioni (3319)

(presentato in data 24/5/2012);

senatori Bosone Daniele, Biondelli Franca, Boldi Rossana, Boldrini Giacinto, Butti Alessio, Caliendo Giacomo, Caruso Antonino, Castiglione Maria Giuseppa, Ceruti Mauro, D'Ubaldo Lucio Alessio, Fasano Vincenzo, Galperti Guido, Garavaglia Mariapia, Garavaglia Massimo, Gustavo Claudio, Mantica Alfredo, Marino Mauro Maria, Mazzuconi Daniela, Milone Giuseppe, Molinari Claudio, Mura Roberto, Rizzotti Maria, Rossi Paolo, Rusconi Antonio, Sanciu Fedele, Serafini Giancarlo, Sibilìa Cosimo, Tomassini Antonio

Delega al Governo per l'istituzione delle città metropolitane, la razionalizzazione delle province, il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e degli enti strumentali (3320)

(presentato in data 25/5/2012);

senatori Della Seta Roberto, Adamo Marilena, Carloni Anna Maria, De Luca Vincenzo, Ferrante Francesco, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Micheloni Claudio, Perduca Marco

Norme per la valorizzazione dei prodotti ittici a «miglio zero» provenienti da filiera corta (3322)

(presentato in data 29/5/2012);

senatori Alberti Casellati Maria Elisabetta, Caliendo Giacomo, Benedetti Valentini Domenico

Delega al Governo per l'istituzione presso i Tribunali e le Corti di appello delle sezioni specializzate in materia di persone e di famiglia (3323)

(presentato in data 29/5/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Granaiola Manuela, Sen. Marcucci Andrea

Modifiche all'articolo 1 della legge 7 luglio 2010, n. 106, in favore dei familiari delle vittime e in favore dei superstiti del disastro ferroviario di Viareggio (2750-B)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

S.2750 approvato da 8^a Lavori pubblici

*C.4989 approvato con modificazioni da 9^a Trasporti
(assegnato in data 29/05/2012).*

Affari assegnati

In data 25 maggio 2012 è stato deferito alla 9^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche inerenti il trasferimento delle funzioni della società Buonitalia S.p.A. (Atto n. 842).

In data 25 maggio 2012 è stato deferito alla 7^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo ai testi definitivi degli atti di Governo nn. 436 e 437 concernenti il diritto allo studio e le politiche di bilancio ed il reclutamento negli atenei (Atto n. 843).

In data 25 maggio 2012 è stato deferito alla 13^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche relative al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio, anche con riferimento ai criteri di individuazione dei siti di smaltimento (Atto n. 844).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 25 maggio 2012

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal Sottosegretario di Stato alla Giustizia prof. Andrea ZOPPINI.

f.to Mario MONTI»

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 16 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Giampiero Sammuri a Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 145).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 13^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 giugno 2012.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 28 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 luglio 1993, n. 238 – lo schema di contratto di programma 2007-2011 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana SpA per il 2007 – 2011 Aggiornamento 2010-2011 (n. 481).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 giugno 2012.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioni

Con ricorso depositato il 21 dicembre 2010, il Senato aveva sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Santa Maria Capua Vetere, del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Napoli e del Giudice dell'udienza preliminare di quest'ultimo tribunale, chiedendo alla Corte costituzionale di dichiarare che non spettava a tali organi aprire e proseguire un procedimento penale a carico del Ministro della giustizia *pro tempore*, Clemente Mastella, senza trasmettere, invece, gli atti ai sensi dell'articolo 6 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, perché di tale procedimento fosse investito il Collegio per i reati ministeriali, e, comunque, senza informare la Camera competente, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione.

Con sentenza n. 88 del 14 febbraio 2012, depositata in Cancelleria il successivo 12 aprile, la Corte costituzionale ha dichiarato:

che spettava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Santa Maria Capua Vetere avviare un procedimento penale nei confronti del Ministro della giustizia *pro tempore* per ipotesi di reati ritenuti

non commessi nell'esercizio delle funzioni ministeriali, e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Napoli proseguirlo ed esercitare l'azione penale con una duplice richiesta di rinvio a giudizio, omettendo di trasmettere gli atti ai sensi dell'articolo 6 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, perché ne fosse investito il Collegio previsto dall'articolo 7 di detta legge;

che spettava al Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale ordinario di Napoli rigettare l'eccezione di incompetenza funzionale avanzata dalla difesa del Ministro della giustizia *pro tempore*, e proseguire nelle forme comuni, per ipotesi di reati ritenuti non commessi nell'esercizio delle funzioni, omettendo di trasmettere gli atti ai sensi dell'articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989, perché ne fosse investito il Collegio previsto dall'articolo 7 di detta legge;

che spettava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Santa Maria Capua Vetere, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Napoli, e al Giudice dell'udienza preliminare di quest'ultimo Tribunale esercitare le proprie attribuzioni, omettendo di informare il Senato della pendenza del procedimento penale a carico del Ministro della giustizia *pro tempore*.

In data 14 settembre 2011, il Senato aveva deliberato di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per intervenire nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla Camera dei deputati con ricorso depositato il 17 maggio 2011. Il predetto conflitto era stato promosso nei confronti del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano e del Giudice per le indagini preliminari di quest'ultimo Tribunale, in relazione alle indagini poste in essere dal pubblico ministero (nell'ambito del procedimento penale n. 55781/2010 RGNR) nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi, membro della Camera dei deputati, Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, ed alla richiesta di giudizio immediato formulata in data 9 febbraio 2011 (nell'ambito del procedimento penale n. 5657/11 RGNR), relativamente al contestato delitto di concussione, nonché – sempre in riferimento a tale ultimo reato – al decreto di giudizio immediato, in data 15 febbraio 2011, del Giudice per le indagini preliminari (nell'ambito del procedimento n. 1297/11 RG GIP).

Con sentenza n. 87 del 14 febbraio 2012, depositata in Cancelleria il successivo 12 aprile, la Corte costituzionale ha dichiarato:

che spettava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano avviare, esperire indagini e procedere alla richiesta di giudizio immediato nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* per un'ipotesi di reato ritenuto non commesso nell'esercizio delle funzioni, omettendo di trasmettere gli atti ai sensi dell'articolo 6 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, perché ne fosse investito il Collegio previsto dall'articolo 7 di detta legge;

che spettava al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale ordinario di Milano proseguire nelle forme comuni ed emettere il decreto di giudizio immediato nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, per un'ipotesi di reato ritenuto non commesso nell'esercizio delle funzioni, omettendo di trasmettere gli atti ai sensi dell'articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989, perché ne fosse investito il Collegio previsto dall'articolo 7 di detta legge;

che spettava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano ed al Giudice per le indagini preliminari di detto Tribunale esercitare le proprie attribuzioni, omettendo di informare la Camera dei deputati della pendenza del procedimento penale nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 23 e 24 maggio 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 422*);

dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), per gli esercizi dal 2008 al 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 423*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Saro ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00466 *p.a.* dei senatori Malan ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Gasparri e Cicolani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02882 dei senatori Corsi ed altri;

i senatori Serra, Lannutti, Sbarbati, Spadoni Urbani e Biondelli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07527 del senatore Peterlini;

i senatori Chiti, Vicari, Tomaselli, Lannutti e Di Giacomo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07548 della senatrice Armato ed altri.

Interrogazioni

GIOVANARDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la provincia di Modena è stata interessata, nella notte fra sabato 19 e domenica 20 maggio 2012, da un terremoto che ha duramente colpito le località di Finale Emilia, San Felice, Mirandola, Novi e, più in generale, tutta l'area nord della provincia;

i danni rilevati sono ingentissimi, per quanto riguarda sia le abitazioni civili, sia le strutture agricole e industriali;

si prevede, in prospettiva, un altissimo aumento del contenzioso relativo sia ai risarcimenti che alle azioni di responsabilità;

la prospettata chiusura delle sedi distaccate di Pavullo, Carpi e Sassuolo farebbe gravare totalmente sul Tribunale di Modena la risoluzione di tutti questi contenziosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda «congelare» la situazione degli uffici giudiziari della provincia di Modena allo stato attuale e farsi carico anche del mantenimento, a Carpi, Finale Emilia e Mirandola, degli uffici del giudice di pace.

(3-02883) (*in Commissione*)

SBARBATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la «migrazione» degli scienziati, in linea di principio, rappresenta una caratteristica del dinamismo positivo che contraddistingue la concezione moderna e dinamica della ricerca scientifica nel mondo contemporaneo, ed è essa stessa causa dello straordinario sviluppo che ha caratterizzato quest'ultimo cinquantennio nel mondo;

in quest'ottica potrebbe apparire del tutto normale e naturale che dal mese di gennaio 2013 il professor Zeviani (italiano), direttore dell'Istituto di neuro-genetica molecolare dell'ospedale Besta di Milano, vada ad assumere la funzione di direttore del Mitochondrial biology unit dell'Università di Cambridge, funzione svolta negli ultimi 14 anni dal premio Nobel John Walker;

il professor Zeviani, pur disponendo dei titoli scientifici che gli hanno consentito, attraverso un pubblico concorso mondiale, di accedere all'incarico presso l'Università di Cambridge, non è stato ritenuto idoneo, in due diverse occasioni, ad assumere incarichi universitari in Italia. Infatti è stato prima giudicato non idoneo in un concorso nazionale come professore associato, ed in tempi successivi eliminato nel concorso per la cattedra di Biologia molecolare dell'Università di Padova; eventi questi che lo hanno portato ad esprimere nei confronti del mondo accademico nazionale

l'amara considerazione che si tratta di un mondo chiuso ed autoreferenziale;

nella lista pubblicata *online* «tisreports», che indica i migliori scienziati del mondo, tra i primi 75 ben 16 sono italiani, numero ragguardevole se si considera che rappresenta oltre il 21 per cento del totale; ma soltanto 6 di loro operano in Italia, mentre gli altri 10 esercitano in centri universitari e di ricerca europei e statunitensi; nel contempo nessuno straniero, tra i primi 188 della lista, ha scelto il nostro Paese per la propria attività didattica e di ricerca,

si chiede di sapere:

quali verifiche il Governo intenda espletare per conoscere le motivazioni che hanno portato, nei due concorsi richiamati, all'esclusione del professor Zeviani;

se non ritenga che gli eventi evidenziati siano una causa non secondaria del *gap* nazionale nel campo della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione;

quali iniziative intenda assumere per la valorizzazione del merito nel campo delle scienze, della ricerca e della cultura nel Paese.

(3-02884)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 116 del 2007 ha specificato i criteri per individuare, nell'ambito del sistema finanziario, i conti definibili come dormienti. Rientrano in tale categoria i rapporti contrattuali (depositi di somme di denaro; depositi di strumenti finanziari) in relazione ai quali non sia stata effettuata alcuna operazione o movimentazione ad iniziativa del titolare del rapporto o di terzi da questo delegati per il periodo di tempo di 10 anni decorrenti dalla data di loro libera disponibilità. Le banche e gli altri intermediari hanno provveduto ad identificare i suddetti rapporti e a comunicare i relativi dati al Ministero dell'economia e delle finanze. La qualificazione come dormiente di un determinato conto non pregiudica il diritto alla restituzione del titolare: quest'ultimo potrà richiedere la restituzione delle relative somme o alla banca o all'intermediario presso cui risulta tale rapporto o direttamente allo stesso Ministero, entro il normale termine prescrizione, nel caso i relativi importi siano già stati trasferiti dalla banca o dall'intermediario al relativo fondo;

lo stesso regolamento, sui fondi non reclamati dai titolari o aventi diritto giacenti nelle banche, poste e/o altri intermediari finanziari, denominati fondi dormienti, ha previsto disposizioni di attuazione in materia di depositi dormienti;

l'art. 4, che regola le modalità di devoluzione al fondo, dispone: «1. Gli intermediari comunicano, entro il 31 marzo di ogni anno, al Ministero dell'economia e delle finanze i rapporti per i quali, nell'anno precedente, si siano verificate le condizioni per l'estinzione secondo quanto previsto dall'articolo 3. 2. L'elenco dei rapporti dormienti di cui

al comma 1 è pubblicato entro il medesimo termine del 31 marzo di ciascun anno, mediante avviso cumulativo, indicante il nome, la data ed il luogo di nascita di ciascun titolare del rapporto. La pubblicazione è effettuata a cura dell'intermediario su un quotidiano a diffusione nazionale e sul sito web del Ministero dell'economia e delle finanze, con oneri a carico dei titolari del rapporto. 3. Gli intermediari provvedono, entro il 31 maggio di ogni anno, a riversare al fondo il denaro, gli strumenti finanziari e i titoli relativi ai rapporti contrattuali di cui all'articolo 2, comma 1. Gli intermediari provvedono al versamento delle relative somme all'entrata del bilancio dello Stato, con imputazione all'apposito capitolo n. 3382 del capo X, ai fini della successiva riassegnazione al fondo»;

il Ministero dell'economia ha emanato una circolare sulle modalità di rimborso delle somme versate nel fondo depositi dormienti;

la circolare conferma gli importi devoluti al fondo: 1) somme depositate in conti correnti, certificati di deposito, libretti di risparmio eccetera, non movimentati dal titolare dal titolare o terzi abilitati per 10 anni; 2) strumenti finanziari (titoli) in custodia o in amministrazione per i quali non siano state svolte operazioni per almeno 10 anni; 3) assegni circolari non incassati entro il termine triennale di prescrizione; 4) assicurazioni rami vita che prevedono il pagamento di una rendita o di un capitale al beneficiario, non reclamate entro due anni; 5) buoni fruttiferi postali emessi successivamente al 14 aprile 2001 non incassati dai beneficiari entro il termine prescrizione di 10 anni;

le somme depositate possono essere richieste, purché nei termini prescrizionali (a partire dalla data di versamento al fondo), dai titolari dei rapporti o dai loro aventi causa. La richiesta può essere emessa dai richiedenti gli assegni circolari, sempre nei termini prescrizionali (decorrenza la data di emissione assegno);

non possono chiedere il rimborso i beneficiari degli assegni circolari, di contratti di assicurazione vita, di buoni fruttiferi postali, successivamente alla scadenza del termine di prescrizione, rispettivamente 3, 2, 10 anni. Le domande di rimborso possono essere chieste alla Consap SpA Rif. Rapporti Dormienti, via Yser 14, 00198 Roma. La domanda deve essere presentata su un modello scaricabile dal sito della Consap. Allegando: copia di un documento di riconoscimento valido del richiedente e dell'eventuale delega nel caso la domanda sia presentata da un terzo; in quest'ultimo caso il delegato, al momento dell'incasso, deve essere munito di procura notarile o di delega all'incasso dove sia riportato, tra l'altro, il codice fiscale del beneficiario; copia del codice fiscale del beneficiario; eventuale certificato di morte dell'avente diritto. Eventualmente la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesti la qualità di erede del titolare del rapporto dormiente; copia del libretto di deposito o dell'assegno circolare. I titoli originali devono essere presentati alla Consap prima del rimborso; il titolo annullato sarà restituito al richiedente dopo il rimborso. Nel caso di smarrimento, sottrazione, distruzione del titolo originale deve essere prodotto l'originale del decreto di ammortamento del titolo. Attestazione rilasciata dagli intermediari, su modello pubblicato sul sito

della Consap. L'attestazione deve riportare l'estinzione del rapporto, l'avvenuto versamento al fondo, con accertamento dei requisiti di «dormienza», la dichiarazione di non aver già provveduto direttamente al rimborso al cliente. La Consap, ai fini di verificare i presupposti per la restituzione, potrà richiedere ulteriore documentazione. La Consap esamina le domande secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande. Le domande presentate in passato al Ministero dell'economia, o ancora indirizzate erroneamente allo stesso, saranno «girate» alla Consap che comunicherà ad ogni singolo interessato la presa in carico della pratica. Verificata la sussistenza del diritto al rimborso e successivamente al versamento delle somme necessarie da parte del Ministero dell'economia, la Consap effettuerà il rimborso al soggetto legittimato per bonifico bancario o postale o assegno circolare. In caso di mancato accoglimento della richiesta la Consap fornirà la risposta informando dei motivi del diniego. Infine, nel caso di erroneo trasferimento al fondo da parte dell'intermediario, il rimborso, previa comunicazione della Consap, dovrà essere effettuato direttamente dall'intermediario o, se possibile, sarà ripristinato il rapporto alle condizioni pregresse. Gli intermediari richiederanno poi alla Consap il rimborso dei fondi rimborsati/ripristinati;

considerato che:

la procedura applicata è abbastanza burocratica, quindi lunga e farraginoso. I tempi complessivi tra invio della documentazione, esame della domanda, versamento dei fondi da parte del Ministero alla Consap, e rimborso finale potrebbero arrivare sino ad un anno. Gli intermediari non sono particolarmente attivi nell'invio della documentazione di loro pertinenza. In proposito si fa presente che il consumatore potrà richiamare alla banca la circolare della Consap del 5 ottobre 2010 che chiedeva alle banche di eseguire rapidamente le incombenze di loro pertinenza. «Finanza e Mercati» del 12 marzo 2010, in un articolo sui fondi dormienti, afferma che la consistenza residua ad oggi di tali fondi ammonta a 600 milioni di euro. Nella risposta all'interrogazione 5-02616 dell'on. Fluvi, resa nella seduta della VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati dell'11 marzo 2010, il sottosegretario Molgora «fa presente che sulla base dei dati a disposizione al 31 maggio 2009 risultano essere affluiti presso il Fondo conti dormienti per un importo complessivo di circa un miliardo di euro». Tuttavia, di quest'importo circa 400 milioni sono stati destinati dal decreto-legge n. 5 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 2009, per il finanziamento di un Fondo per interventi urgenti e indifferibili. A oggi pertanto, la consistenza residua ammonta a circa 600 milioni, che sono disponibili sulla contabilità speciale conti dormienti e saranno utilizzati per soddisfare le richieste di rimborso. Il 10 ottobre 2008, Luisa Grion su «la Repubblica», informa dello *stop* del Consiglio di Stato ad utilizzare i fondi dormienti per coprire il pacchetto di emergenza. Nell'articolo si legge: «Dai piccoli risparmiatori "traditi" dai crac Cirio e Parmalat alla nascita della "social card", dalla stabilizzazione dei precari dello Stato fino ai piccoli indennizzi Alitalia: tutti sono con il fiato sospeso per il nuovo colpo di scena sui "conti dormienti".

Il Consiglio di Stato, infatti, ha bocciato il regolamento preparato dal Tesoro sull'utilizzo di tale risorse. Uno stop che in realtà non è del tutto inatteso – visto che già lo scorso inverno la magistratura aveva manifestato alcune "perplexità" sul caso – ma che rischia ora di far saltare la copertura di un pacchetto d'emergenze. Tutto ebbe inizio nella Finanziaria varata a fine 2005 dall'allora governo Berlusconi (ma la decisione venne confermata poi da quello Prodi) quando si decise che i depositi bancari sui quali da oltre dieci anni non erano stati compiuti movimenti dovevano confluire in un Fondo dal quale lo Stato avrebbe attinto per risolvere "casi particolari" via via individuati. Stime ufficiali su quanti soldi ci fossero su tali fondi dormienti non c'erano e non ci sono, ma le associazioni dei consumatori affermano che i miliardi di euro in palio sono oltre dieci. Proprio lo scorso agosto era scaduto il termine per movimentare i conti dormienti censiti dalle banche e per dicembre era previsto appunto il trasferimento delle risorse al Fondo. Ma ora, secondo i giudici di Palazzo Spada, il regolamento del Tesoro che disciplina la gestione del Fondo è integralmente da riscrivere. Il parere contrario del Consiglio di Stato è solo parzialmente vincolante, nel senso che il ministero di Giulio Tremonti, fornendone motivazione, potrà anche decidere di non adeguarsi: è chiaro però che se anche così fosse – per il fatto stesso che il regolamento è di nuovo sui tavoli del Tesoro – i tempi di erogazione dei vari indennizzi sono destinati ad allungarsi. Ai giudici non è piaciuto in particolare il ruolo che la Consap, la concessionaria dei servizi assicurativi pubblici (presieduta da Andrea Monorchio e con amministratore delegato Raffaele Ferrara), avrebbe nella gestione del Fondo. Secondo il Regolamento assumerebbe "in sostanza tutta l'attività" mentre la legge affiderebbe invece mansioni di controllo ad un'apposita Commissione "che per la sua composizione sia in grado di assicurare terzietà e imparzialità". Insomma, la gestione dei conti dormienti è affare "delicato" e il governo – è l'invito dei giudici – dovrebbe riflettere "sull'opportunità di una privatizzazione" di questi compiti. Il Regolamento sembra comunque muoversi ormai da mesi in una sorta di percorso a ostacoli: già nel parere interlocutorio, espresso a febbraio di quest'anno, il Consiglio di Stato aveva evidenziato una serie di "perplexità" tra le quali, per esempio, "l'esclusione dall'indennizzo per danni di importo pari o inferiore a mille euro" nel caso dei risparmiatori vittime dei *crac*, da Cirio e Parmalat fino ai tango-bond. Ora la bocciatura finale»;

l'ultimo *crac* registrato solo in ordine di tempo, a giudizio dell'interrogante per omessa vigilanza della Consob e della Banca d'Italia, riguarda la società di navigazione Deiulemar, per un ammontare superiore a 800 milioni di euro, che ha coinvolto almeno 13.000 risparmiatori a Torre del Greco (Napoli),

si chiede di sapere:

quanti risultino essere i fondi dormienti ed il loro esatto ammontare confluiti nella Consap, se risulti come siano stati utilizzati e se la loro destinazione non abbia violato le finalità della legge per risarcire le vittime del «risparmio tradito»;

se le disposizioni legislative, a giudizio dell'interrogante di dubbia costituzionalità, che hanno espropriato i titolari delle polizze vita, non abbia configurato un vero e proprio esproprio del risparmio privato;

quante risultino essere state le domande presentate per rientrare in possesso delle somme confluite alla Consap da parte dei legittimi titolari, eredi o aventi titolo, e se risulti che la stessa Consap abbia procedure adeguate per rispondere in tempi celeri alle richieste dei risparmiatori e/o dei loro eredi legittimi;

se risulti che i risparmiatori coinvolti nel *crac* della Deiuemar, a prescindere dalle eventuali responsabilità risarcitorie dei vigilanti come Consob, Banca d'Italia, la società di revisione KPMG e il collegio sindacale, possano accedere in parte ai fondi dormienti delle banche, per ottenere parte dei loro sudati risparmi;

quali ragioni inducano il Governo a non fornire risposte certe ed adeguate, sia sulla destinazione dei fondi dormienti che sul loro esatto ammontare, tenendo all'oscuro il Parlamento, in modo difforme da quanto previsto dalla legge, sul numero esatto delle somme confluite, sul numero dei depositanti e sulla loro esatta destinazione;

quali misure urgenti intenda attivare per offrire doverose informazioni, che ritardano di almeno 18 mesi, sulle domande presentate, su quelle esaminate dalla Consap e sull'eventuale arretrato, sul numero dei fondi dormienti confluiti distinti per tipologia di depositi.

(3-02885) (*in Commissione*)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VACCARI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Save SpA, società di gestione dal 1987 dell'aeroporto Marco Polo di Tessera (Venezia), ha annunciato che, in mancanza del contratto di programma, metterà in atto una serie di proteste: blocco di tutti gli investimenti non funzionali alla sicurezza, auto-esonero dal rispetto dei parametri di qualità previsti dalla carta dei servizi per i passeggeri, volantaggio in aerostazione, sospensione della funzione cerimoniale;

Save è stato il primo gestore aeroportuale italiano a concludere con l'Enac l'istruttoria per la stipula del contratto di programma, ma nel 2007, a fronte del mutato quadro normativo di riferimento, la società è stata costretta a riprendere dall'inizio l'*iter*, concluso nuovamente il 18 luglio 2011;

da 12 anni la società in questione è in attesa che diventi effettivo il contratto di programma con l'Enac che permetterebbe un adeguamento delle tariffe aeroportuali, dando corso agli investimenti infrastrutturali previsti. Attualmente l'Enac ha approvato il contratto, inviandolo ai Ministeri in oggetto per le osservazioni del caso;

la mancanza di risposta da parte dei Ministeri genera delle gravissime conseguenze: finché non diviene effettivo il contratto di programma

infatti, sono bloccati investimenti per 600 milioni di euro e assunzioni per circa 5.000 nuovi posti di lavoro;

Save, per dare evidenza a quanto sta accadendo, in data 22 maggio 2012, ha intrapreso delle iniziative all'interno dell'aeroporto che hanno prodotto lunghissime code di passeggeri con conseguenti ritardi nel decollo dei voli nel terzo scalo internazionale italiano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano quanto mai urgente, in particolar modo in questo grave momento di crisi economica che sta vivendo il Paese, definire con precisione la tempistica necessaria alla conclusione delle pratiche relative al contratto di programma fra l'Enac e la società Save, anche in previsione degli investimenti e delle assunzioni che potrebbero derivare da tale contratto di programma.

(4-07553)

BUTTI. – Al Ministro dello sviluppo economico. – Premesso che:

lo stabilimento della Pontelambro Industria SpA è fra i maggiori insediamenti industriali presenti nel Comune di Ponte Lambro (Como) e nel territorio della Brianza e del Triangolo Lariano (comprende i Comuni delle Province di Como, Lecco e Monza Brianza);

l'azienda, nata nella seconda metà dell'Ottocento, è stata determinante per lo sviluppo dell'economia del territorio e per la crescita professionale di molti cittadini;

la Pontelambro Industria SpA, specializzata nella produzione e commercializzazione di foglie di cloruro di polivinile (PVC) plastificate e rigide, è attualmente interessata da una riorganizzazione produttiva e finanziaria che coinvolge direttamente 97 lavoratori, ed ha ricadute sulle centinaia di lavoratori che operano nell'indotto e nei servizi;

desta molta preoccupazione la posizione assunta dalla proprietà che, in una serie di incontri, tra cui quello avvenuto dinanzi al Prefetto di Como in data 29 marzo 2012, ha comunicato la l'intenzione di esperire la procedura di «fallimento in proprio»;

la proprietà ha partecipato al «Bando Reach» emesso dal Ministero dello sviluppo economico, che, con lettera di protocollo n. 0017080 datata 11 maggio 2011, ha confermato il parere favorevole della commissione tecnica e lo stanziamento di 2.556.710 euro in favore della Pontelambro Industria SpA;

la liquidazione di tale fondo, composto da quota quale finanziamento agevolato e quota a fondo perduto, garantirebbe una liquidità finanziaria utile a far fronte agli impegni verso dipendenti e fornitori;

è interesse di tutte le comunità locali coinvolte (che si sono attivate presso i rispettivi consigli comunali, approvando ordine del giorno al riguardo) privilegiare un piano di risanamento finanziario della Pontelambro Industria SpA e il mantenimento della base produttiva fin qui consolidata, anche al fine di una piena valorizzazione del tessuto industriale presente sul territorio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione economico-finanziaria dell'azienda e come intenda intervenire per preservare l'unità industriale, consentendo la ripresa produttiva e garantendo una stabilizzazione dell'occupazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare il più celermente possibile tutti gli atti utili alla liquidazione del fondo sopraindicato relativo al Bando Reach;

se non ritenga possibile la liquidazione del fondo sopraindicato relativo al Bando Reach, anche in caso di nuovi imprenditori che intendano rilevare l'azienda e proseguire l'attività industriale e lo sviluppo del prodotto innovativo che ha ottenuto il finanziamento previsto dal Bando Reach.

(4-07554)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari europei.* – Premesso che:

nel marzo 2011 la Slovenia ha emesso una moneta commemorativa da 2 euro per celebrare la nascita dell'eroe nazionale Franc Rozman-Stane;

il generale Rozman-Stane fu membro del IX Corpus, reparto dell'esercito comunista jugoslavo di Tito che tra il 1943 e il 1945 partecipò alla pulizia etnica ai danni della popolazione italiana nella zona del confine italo-slavo, fucilando migliaia di italiani i cui corpi vennero poi gettati nelle foibe, profonde cavità naturali tipiche della zona;

per sfuggire alla pulizia etnica, circa 350.000 italiani furono costretti ad abbandonare le loro abitazioni e quelle terre e i loro beni vennero confiscati e nazionalizzati dalla Jugoslavia;

considerando che:

in Italia ogni anno, il 10 febbraio, si celebra il giorno del ricordo per commemorare le vittime delle foibe e gli esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia;

molte polemiche hanno accompagnato in Slovenia la scelta di questo soggetto per una moneta commemorativa, tenendo conto del fatto che la stella a cinque punte rappresentata sulla moneta era l'effigie nella bandiera della Repubblica socialista federale di Jugoslavia da cui la Slovenia si è proclamata indipendente nel giugno 1991;

Italia e Slovenia sono da anni impegnate nel rafforzamento di relazioni di vicinato amichevole, volto a superare le fratture storiche del passato secondo i principi dell'integrazione europea;

sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea, serie L009 del 14 gennaio 2009, in merito agli orientamenti comuni per l'emissione di monete in euro destinate alla circolazione e loro relativa faccia nazionale, al considerando 10, si legge «È opportuno che le emissioni di monete commemorative in euro destinate alla circolazione commemorino unicamente eventi della massima rilevanza nazionale o europea, giacché tali monete

circoleranno in tutta l'area dell'euro» (con raccomandazione C (2008) 8625),

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover promuovere azioni di competenza presso l'Unione europea in modo da indurre la Slovenia a ritirare dalla circolazione le suddette monete da 2 euro che offendono la memoria di migliaia di italiani trucidati e la sensibilità di uno Stato membro dell'Unione stessa.

(4-07555)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il modello di pubblica amministrazione coerente con l'attuale complessità delle materie da regolare unitamente alle severe politiche di contenimento della spesa è quello fondato su efficienza, efficacia ed economicità del servizio reso alla collettività, nonché della meritocrazia nella gestione delle risorse umane;

in tal senso, nel previgente ordinamento dei Vigili del fuoco era stato avviato lo sviluppo della carriera dei funzionari amministrativi e informatici che avrebbe dovuto in breve tempo essere accompagnato dall'istituzione di un ruolo dirigenziale, così adeguando gradualmente tale componente alle moderne necessità del Corpo nazionale. Su queste premesse, tramite concorsi pubblici riservati a candidati in possesso di laurea magistrale, erano stati assunti funzionari amministrativi e informatici laureati nei ruoli dei vigili del fuoco;

invero il processo di riforma del Corpo, attuato con la legge n. 252 del 2004 e con il decreto legislativo n. 217 del 2005, ha prodotto un ridimensionamento e demansionamento, a giudizio dell'interrogante illogico, del personale amministrativo e informatico, tradendo non solo le naturali aspettative di personale altamente qualificato (in possesso di laurea magistrale come titolo per accedere alle prove concorsuali, al pari di quanto previsto per i ruoli tecnici, medici e ginnici), ma anche le premesse di una riforma che facesse del Corpo nazionale una realtà moderna e all'altezza delle aspettative di un'utenza sempre più numerosa e diversificata dal punto di vista della domanda (non solo soccorso, ma delicati procedimenti di tipo giuridico-amministrativo afferenti alla prevenzione degli incendi, alle aziende a rischio di incidente rilevante, alla sicurezza sui luoghi di lavoro, eccetera);

tale illogicità si manifesta con evidenza nel fatto che a questo personale è stato ancora una volta precluso l'accesso a quella dirigenza che nell'amministrazione dei Vigili del fuoco è esclusivo appannaggio del personale tecnico, medico e ginnico. Ancora più grave e irragionevole, poi, è che nell'ambito del medesimo Ministero dell'interno esiste uno sbocco dirigenziale per il personale dei ruoli civili che espleta mansioni amministrative e per il quale dal 2005 ad oggi sono stati banditi 2 concorsi per complessivi 55 posti di dirigenti di seconda fascia impiegati nell'ambito degli uffici centrali, delle Prefetture e delle Questure;

in secondo luogo, l'illogicità e l'illegittimità dell'attuale ordinamento del personale del Corpo nazionale si riscontrano nella creazione

di evidenti quanto pericolose disparità di trattamento nei percorsi professionali tra lavoratori che svolgono analoghe funzioni, in diretto contrasto con gli articoli 3, 35, comma secondo, e 97 della Costituzione: infatti, a quanto risulta all'interrogante, in luogo di un parallelo sviluppo di carriera, distinto solo per le materie di rispettiva competenza, si è costruito un complesso quanto irrazionale e ingiusto sistema nel quale ai funzionari tecnici, medici e ginnici è stato riservato un percorso di carriera agevolato, addirittura agganciando tali carriere a quelle dirigenziali in sede di contrattazione, mentre per i funzionari amministrativi e informatici è stato costruito uno sviluppo di carriera più lento e penalizzante, al contempo accorpando, in materia di contrattazione, tali funzionari al restante personale non direttivo e non dirigente. Inoltre, la qualifica di vice dirigente, solo relativamente ai funzionari amministrativi e informatici (per i quali solamente viene previsto un concorso, mentre per le altre categorie il passaggio avviene con scrutinio a ruolo aperto per merito comparato), è stata svuotata di senso restando un'etichetta priva di contenuto, contrariamente a quanto previsto all'unisono per tecnici, medici e ginnici e più in generale dall'ordinamento dello Stato per il ruolo della vice dirigenza pubblica;

in definitiva sembra che la riforma del Corpo nazionale si sia avvitata su un'esclusiva esaltazione dei ruoli tecnici (con benefici concreti per quelli medici e ginnici), trascurando proprio quelle competenze oggi indispensabili per una pubblica amministrazione di servizio alla cittadinanza. Non v'è chi non veda come a sempre più complesse procedure giuridico-amministrative e/o informatiche, con relativa ricaduta in termini di responsabilità e di soddisfazione dell'utenza, non si debba rispondere con professionalità pensate per fornire un altro tipo di servizio, cioè soccorso e sicurezza tecnica in genere;

da ultimo, tale illogica e ingiusta marginalizzazione dei ruoli amministrativi e informatici si è palesata nel recente regolamento in materia di distintivi e divise, che li ha visti ancora una volta immotivatamente esclusi da ogni considerazione, a dispetto del concetto di Corpo dello Stato, sintesi di professionalità di diversa natura,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo vorrà intraprendere nell'ambito della sua competenza per presentare un nuovo progetto normativo che intenda superare le problematiche evidenziate, addivenendo ad un'equa soluzione della vicenda sulla base degli assodati principi dell'omogeneità di funzioni e di carriere tra qualifiche funzionali di pari livello, dell'applicazione di modelli meritocratici e dello sbocco dirigenziale per i ruoli amministrativi e informatici, oppure in alternativa, a fronte di tale succedersi di condotte discriminatorie del Corpo nazionale nei riguardi di sue componenti fondamentali, per consentire il transito al personale amministrativo ed informatico nei ruoli dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, consentendo così ai funzionari in possesso di laurea magistrale di godere della riserva di posti nei concorsi per l'accesso alla dirigenza contrattualizzata e alla carriera prefettizia, ad oggi ne-

gata, così come la possibilità di transitare in mobilità in altre amministrazioni pubbliche.

(4-07556)

VALDITARA. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

la legge 3 maggio 1999, n. 124, all'articolo 11, comma 9, ha stabilito che, a decorrere dall'anno scolastico 1999/2000, i corsi a indirizzo musicale delle scuole medie entrano a far parte integrante dell'ordinamento scolastico italiano, e che nell'ambito di tali corsi l'insegnamento dello strumento musicale costituisce integrazione interdisciplinare ed arricchimento dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione musicale; e altresì che il Ministro della pubblica istruzione con proprio decreto stabilisce le tipologie di strumenti musicali insegnati, i programmi, gli orari, le prove d'esame e l'articolazione delle cattedre;

il decreto ministeriale 6 agosto 1999, n. 201, all'articolo 2 stabilisce che le classi in cui viene impartito l'insegnamento di strumento musicale sono formate secondo i criteri generali dettati per la formazione delle classi;

il decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, riguardante norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, all'articolo 16 stabilisce che le classi di primo anno di corso degli istituti e scuole di istruzione secondaria di II grado sono costituite di norma da non meno di 27 alunni; il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 29 marzo 2012 ha confermato questa impostazione stabilendo all'articolo 8, comma 9, che è consentita la costituzione di classi iniziali articolate in gruppi di diversi indirizzi di studio, purché le classi siano formate da un numero di alunni complessivamente non inferiore a 27;

l'art. 7, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, riguardante l'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, prevede che l'accesso ai licei musicali e coreutici sia subordinato al superamento di una prova attitudinale tesa alla verifica del possesso di specifiche competenze musicali;

la circolare prot. n. MIUR AOODRLO R.U. 724, del 27 gennaio 2012, emanata dalla direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale della Lombardia, ha disposto che per assicurare la compatibilità dei percorsi attivati con le risorse organiche complessivamente assegnate alla Lombardia, stanti le peculiari caratteristiche dei quadri orari relativi agli insegnamenti di indirizzo, le classi prime dei licei musicali verranno autorizzate in presenza di 22 alunni; successivamente, però, in palese contraddizione con quanto scritto in tale circolare, il medesimo Ufficio ha dato verbalmente a chi l'interpellava l'indicazione perentoria che fissava in 22 il numero massimo di alunni per ogni prima classe di liceo musicale, escludendo così dalla frequenza ai corsi molti aspiranti allievi in possesso delle doti e delle competenze richieste, che avevano altresì superato le prove di esame previste dal decreto del Presidente della Repubblica 15

marzo 2010, n. 89, ma che si erano classificati nelle posizioni immediatamente successive alla ventiduesima;

nessuna disposizione normativa o ministeriale legittima tale limitazione del numero degli alunni delle classi prime dei licei musicali, e tale limitazione pare, anzi, contraria ai principi di razionale, efficace ed efficiente impiego delle risorse umane della scuola, come tra l'altro previsto proprio dalla legge vigente;

L'Ufficio scolastico regionale della Lombardia ha risposto negativamente alle richieste pervenute da genitori di allievi direttamente interessati affinché fosse rispettato il diritto dei propri figli, che avevano superato la prova di verifica del possesso delle specifiche competenze, di essere iscritti alla classe prima del liceo musicale, come avevano richiesto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere dare indicazioni al direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Lombardia per disporre l'emanazione di una nuova circolare, nella quale si precisi con chiarezza che la presenza di 22 alunni va intesa come il numero minimo di alunni per la formazione di una prima classe di liceo musicale, in modo che, dunque, le istituzioni scolastiche interessate consentano l'iscrizione e la frequenza dei corsi anche ad un numero maggiore di allievi fino a concorrenza dei limiti fissati dalla legge vigente anche per il liceo musicale, recuperando così tutti gli allievi che nelle graduatorie delle prove attitudinali (*ex art. 7, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89*) si sono classificati oltre la ventiduesima posizione e allontanando anche, in tal modo, la convinzione già diffusa in alunni e genitori che ci si trovi in presenza di un vero e proprio abuso.

(4-07557)

BIANCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 22 maggio 2012 un comunicato del Consiglio dei ministri ha annunciato l'adozione da parte dell'Esecutivo di 4 decreti attuativi rubricati come «Disciplina dei rapporti di credito e debito tra Pubblica Amministrazione ed imprese fornitrici», in esecuzione dell'art. 9, comma 3-ter, lettera b), del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2;

i 4 decreti prevedono l'esclusione del novero delle Regioni attualmente commissariate o sottoposte a piani di rientro dal *deficit* del settore sanitario dai benefici previsti relativi ai pagamenti alle imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

l'esclusione delle imprese dalle compensazioni per i pagamenti dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione costituirebbe causa di ingenti danni per le aziende, in considerazione ulteriore dell'evidente difficoltà che esse hanno di vedersi agevolare l'accesso al credito da parte degli istituti bancari in una congiuntura economico-finanziaria di estrema difficoltà e senza precedenti;

l'esclusione delle Regioni commissariate o soggette a piani di rientro dalle compensazioni sarebbe inoltre causa di inevitabili ulteriori aumenti dei livelli di disoccupazione a tutti i livelli, soprattutto nel Mezzogiorno in cui la popolazione inattiva raggiunge di già proporzioni preoccupanti per la tenuta sociale presente e futura del Paese;

l'adozione dei 4 decreti attuativi del decreto-legge n. 185 del 2008 finirebbe altresì per gravare sui già deboli livelli di produzione delle regioni escluse dalle compensazioni, con ricadute negative in termini di prodotto interno lordo locale e nazionale,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Governo alla luce dei nefasti risultati che l'adozione dei decreti attuativi comporterebbe alle già depresse economie delle regioni del Mezzogiorno italiano;

quali siano le sue intenzioni al cospetto delle reazioni delle varie categorie sindacali e di rappresentanza dei lavoratori autonomi e dipendenti, giustamente allarmate da questo tipo di provvedimenti che mettono ulteriormente a rischio le prospettive future di sopravvivenza occupazionale e produttiva di intere regioni del nostro Paese.

(4-07558)

BUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le elezioni amministrative che si sono svolte domenica 6 e lunedì 7 maggio 2012 hanno interessato complessivamente 942 Comuni compresi quelli delle Regioni a statuto speciale (Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia). Più di 7 milioni sono stati i cittadini italiani chiamati alle urne;

in occasione di quest'ultima tornata elettorale in alcuni Comuni sono state presentate delle liste elettorali da parte di un sedicente partito dei Pirati, facente capo a Marco Mauro Marsili;

in data 30 marzo 2012, quindi ben prima delle ultime elezioni amministrative, il tribunale di Milano – sezione specializzata in materia di proprietà intellettuale – ha emanato un'ordinanza con la quale è stato stabilito che il partito dei Pirati di Marsili ha indebitamente utilizzato un simbolo già impiegato dall'associazione partito Pirata italiano fondata nel 2006 tra gli altri da Athos Gualazzi e federata con l'omonimo partito tedesco «Piratpartiet» che si è affermato alle ultime elezioni amministrative di Berlino;

nell'ordinanza emessa dal tribunale di Milano si legge infatti: «allo stato attuale degli atti è verosimile che la ricorrente [Associazione Partito Pirata] stia subendo una indebita utilizzazione del proprio nome e, più in generale, una lesione della propria identità personale». Nello specifico sul nome vi si legge che «L'identità della denominazione è del tutto evidente e sussiste un'oggettiva rassomiglianza anche con riferimento alla dicitura in lingua inglese». Risulta analoga, da parte del tribunale, la valutazione per l'utilizzo del simbolo della vela, riprodotto in modo perfettamente identico dal PirateParty, da solo o all'interno della bandiera dei pirati: «Il simbolo in questione assume valenza sia quale componente della

identità culturale e politica del Partito Pirata sia come segno atipico suscettibile di impiego in campo economico»;

l'ordinanza del tribunale di Milano ha pertanto inibito al partito dei Pirati l'uso ulteriore di ogni dicitura partito Pirata, Pirateparty e/o Pirate party, anche come nome di dominio *Internet* e di ogni impiego del segno grafico della vela;

sui contenuti, si evidenzia come, mentre l'associazione partito Pirata italiano, sin dalla sua costituzione nel 2006, sia impegnata sul tema specifico delle libertà sulla rete *Internet* e sulla esigenza di un ripensamento radicale della disciplina del diritto d'autore, il PirateParty di Marsili ha pubblicamente espresso posizioni sui temi specifici del *copyright* e della libertà in rete opposte ed inconciliabili con le idee guida dell'azione politica del partito Pirata;

il PirateParty di Marsili si sta inserendo nella realtà politica italiana sulla scia del successo elettorale di altre formazioni intitolate ai pirati europei, in particolare dopo l'affermazione del Piratpartiet tedesco alle amministrative di Berlino;

nonostante la decisione del tribunale di Milano, alle ultime elezioni amministrative, Marco Marsili ha comunque presentato in ben 21 Comuni tra Lombardia e Piemonte le proprie liste elettorali, utilizzando il nome «partito Pirata» e il simbolo della vela espressamente vietati dalle risultanze dell'ordinanza;

l'esito elettorale non ha premiato il partito di Marsili, che ha comunque ottenuto due seggi nel Consiglio comunale di Brienno (Como) e altrettanti nei Comuni di Calvignano (Pavia) e di Carezzano (Alessandria), solo per citarne alcuni;

sin dall'avvio dei lavori nei Consigli comunali i consiglieri di minoranza eletti nelle liste del partito dei pirati stanno paralizzando l'attività di Comuni, è importante sottolinearlo, con meno di 1.000 abitanti, attraverso la presentazione di mozioni espressione di posizioni ideologiche profondamente distanti dalle esigenze concrete delle amministrazioni comunali;

l'interrogante ha raccolto le preoccupazioni delle amministrazioni comunali interessate che stanno vivendo problemi concreti nella gestione dei Comuni e che sono privi di qualsivoglia tutela da parte del Governo e più segnatamente dal Ministero dell'interno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attività di questo sedicente partito dei Pirati e delle problematiche che sta creando all'amministrazione di Comuni anche molto piccoli, che contano poche centinaia di abitanti;

quali misure di propria competenza intenda assumere in merito, al fine di individuare una possibile tutela anche legislativa per i Comuni con meno di 1.000 abitanti interessati da fenomeni di questo tipo, e che non possono essere lasciati da soli nella gestione dell'amministrazione comunale.

(4-07559)

DE LUCA Vincenzo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la vicenda Irisbus, nonostante proclami e dichiarazioni di intenti, è ancora ferma alla decisione di Fiat di chiudere lo stabilimento irpino, azienda storica del Mezzogiorno e l'unica che produce autobus in Italia;

tale scelta, compiuta in maniera unilaterale, continua a suscitare viva preoccupazione per gli oltre 700 lavoratori impiegati nello stabilimento;

nonostante l'impegno assunto dal Ministero dello sviluppo economico a mediare tra le parti interessate, l'azienda e le organizzazioni sindacali, gli incontri e i vertici (l'ultimo il 9 maggio 2012) tra i rappresentanti del Ministero, Confindustria, Fiat Industrial e i rappresentanti dei sindacati non hanno dato gli esiti sperati;

come precisato dallo stesso Ministero nella risposta a un'altra interrogazione (4-06156) avente ad oggetto la vertenza Irisbus presentata dall'interrogante con altri senatori, il 16 gennaio 2012 è stata sottoscritta un'intesa che «ha previsto l'impegno di Fiat Industrial a favorire la continuità produttiva nel sito, anche in caso di manifestazione di interesse da parte di aziende del settore dell'automotive. A tal proposito l'azienda ha istituito una specifica *task force* per la valutazione delle offerte eventualmente pervenute»;

il Ministero, nella stessa risposta, ha precisato di essersi «attivato per far conoscere le opportunità di investimento ad eventuali nuovi imprenditori» e che «La Fiat, a seguito degli impegni presi, ha avviato il piano di ricollocazione dei dipendenti in altri siti del gruppo e nel frattempo l'Irisbus sta mantenendo i contatti con possibili imprenditori interessati»;

dal 7 marzo 2012 lo stabilimento irpino è sotto sequestro giudiziario nell'ambito dell'inchiesta «Civis» aperta dalla Procura di Bologna;

il provvedimento della Procura, secondo quanto scrive il Ministero, ha rallentato l'attività della Fiat, che, «a seguito degli impegni presi, ha avviato il piano di ricollocazione dei dipendenti in altri siti del gruppo», mentre, «nel frattempo, la Irisbus sta mantenendo i contatti con possibili imprenditori interessati»;

anche negli altri stabilimenti del gruppo, localizzati in Irpinia, la preoccupazione resta alta, dopo le tensioni vissute nella Fma (Fabbrica motori Avellino) di Pratola Serra, dove i 1.660 operai, ai quali vanno aggiunti i 330 della società «Ceva», che comunque lavora per lo stesso stabilimento, colpiti da cassa integrazione, in passato hanno organizzato presidi e cortei per protestare contro la Fiat e chiedere maggiori certezze sul proprio futuro;

ad oggi, nonostante le reiterate richieste provenienti dal territorio, nessuna garanzia è stata assicurata e appare ancora lontana da risoluzione la vicenda degli operai;

considerato che:

la decisione di cedere la Irisbus è avvenuta in maniera improvvisa e unilaterale, in controtendenza con le scelte definite nel piano della Fiat Industrial, nel quale erano previsti investimenti per 8 milioni di euro;

questa situazione avrà un impatto forte sui redditi già bassi degli operai italiani, determinando in tal modo l'impoverimento di intere zone: è il caso dell'Irpinia che basa parte della sua economia sulle aziende dell'indotto Fiat;

tale stato di cose sta già innescando conseguenze drammatiche sul piano della tenuta sociale, con rischi altissimi di deriva specie in quelle aree, come la Campania e la Sicilia e, più in generale, le regioni del Mezzogiorno, maggiormente esposte alle infiltrazioni della criminalità organizzata;

l'automotive in Irpinia è questione nazionale: in assenza degli incentivi, in Italia si perderanno 300.000 auto, con un impatto molto negativo sul gruppo Fiat, che soffrirebbe maggiormente rispetto alla concorrenza perché le vendite calerebbero nel settore delle auto medio piccole, in cui il gruppo di Torino è più presente;

in Italia sono almeno 20.000 gli autobus del trasporto pubblico che continuano a circolare pur non essendo a norma rispetto agli *standard* di legge in materia di emissioni inquinanti e di ammodernamento del parco macchine delle società di trasporto;

proprio a causa del mancato rispetto delle norme in materia, l'Italia rischia la procedura di infrazione europea che comporterebbe il pagamento di una multa di importo pari a 1.700.000 euro;

il rischio di tale ulteriore penalizzazione per il Paese potrebbe essere scongiurato con l'elaborazione, in sede di Conferenza Stato-Regioni (coinvolgendo *in primis* la Regione Campania), di un piano industriale *ad hoc*, finalizzato al rilancio dello stabilimento Irisbus e attuabile mediante l'utilizzo delle risorse del Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati previsti dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro in indirizzo per garantire ai lavoratori della Irisbus e alle loro famiglie una prospettiva di lavoro e dunque un futuro più stabili;

se, come è giusto che avvenga in casi di tale delicatezza, il Governo, intervenendo contestualmente ancora una volta sulla Fiat, intenda valutare la possibilità di elaborare piani industriali certi e nuove missioni produttive per gli stabilimenti in crisi, con particolare attenzione all'azienda irpina Irisbus.

(4-07560)

RANUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

domenica 27 maggio 2012 gli abitanti dell'isola di Capri si sono mobilitati organizzando una manifestazione di protesta contro gli aumenti

delle tariffe dei trasporti marittimi imposti dalle aziende di trasporto private;

per tutta la giornata una nutrita folla di persone, circa 1.000, ha invaso ed occupato il molo dove generalmente attraccano i mezzi marittimi, inoltre una schiera di piccole imbarcazioni ha ostruito l'imbocco al porto costringendo di fatto gli aliscafi del trasporto marittimo a tornare indietro;

sul posto sono intervenuti, oltre alla Capitaneria di porto dell'isola, anche le Forze di polizia arrivate da Napoli con agenti del reparto mobile in assetto antisommossa con i quali i manifestanti hanno avuto alcuni momenti di tensione;

considerato che:

l'aumento dei prezzi dei biglietti, praticato dalle compagnie di navigazione private, per i collegamenti navali da e per l'isola di Capri, risulterebbe pari al 10 per cento per le tariffe «residuali» (le cosiddette corse turistiche) e del 3,3 per cento per i «servizi minimi» (corse in orari principali);

questo ulteriore balzello, in questo momento di grave crisi economica, rischia inevitabilmente di provocare un maggiore impoverimento delle famiglie isolate e soprattutto di comprimere ulteriormente le possibilità di ripresa e sviluppo del sistema economico e produttivo dell'isola di Capri, in particolare del settore turistico-balneare;

senza un rapido intervento, che tuteli gli interessi dei consumatori, la stagione turistica estiva di Capri rischia di venire irrimediabilmente compromessa, visto che gli operatori del settore ricettivo-alberghiero hanno già registrato un sensibile calo nelle prenotazioni anche a causa dei costi dei trasporti marittimi che stanno dirottando i flussi turistici verso altre mete internazionali,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non ritengano di dovere adottare misure straordinarie nei confronti dell'isola di Capri, e più in generale delle isole minori e dei territori insulari, volte al sostegno dell'economia nel settore turistico-ricettivo, nonché all'immediata riduzione dei prezzi del trasporto marittimo al fine di garantire il diritto alla mobilità ed alla continuità territoriale prevista dalla Costituzione;

quali iniziative intendano adottare per accertare se in merito a tali rincari tariffari possano configurarsi violazioni e per verificare contestualmente che non vi siano in atto atteggiamenti fuorvianti del libero mercato, in violazione delle norme in materia di concorrenza previste dall'art. 2 della legge n. 287 del 1990.

(4-07561)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 16 e 17 maggio 2012 in Molise è avvenuto il passaggio dall'analogico al digitale terrestre che sta determinando numerosi problemi tecnici, inerenti agli spazi e alle frequenze radiotelevisive, tali da

mettere a rischio il futuro delle emittenti televisive locali molisane, il lavoro dei dipendenti ed il diritto dei cittadini ad essere informati;

è importante sottolineare che a seguito del *switch off* le interferenze televisive provenienti dai ripetitori delle regioni confinanti hanno di fatto annullato il segnale televisivo degli operatori di rete (Radio Telemolise Srl, European broadcasting company Srl, Teleregione Srl, TVI Telesernia Srl, TLT Molise) su gran parte della regione;

semberebbe che tale inconveniente sia determinato dal fatto di aver assegnato, nel *masterplan* sui ripetitori di Maiella, monte Pallano e Tuffillo, le medesime frequenze alle televisioni di Abruzzo e Molise (Ch 45, Ch 23, Ch 46, Ch 28 e Ch 43) provocando l'oscuramento completo delle emittenti locali su un vasto territorio del Molise, arrecando un enorme danno sia a livello di immagine sia a livello economico;

si evidenzia che, nonostante le emittenti locali molisane abbiano applicato tempestivamente tutte le disposizioni impartite dal Ministero dello sviluppo economico, gli attuali disagi determinano l'impossibilità per le stesse di continuare ad operare serenamente e con professionalità sul territorio regionale a causa dell'assegnazione di identiche frequenze a televisioni differenti;

a tal proposito si ricorda che con nota del 26 maggio 2012 prot. 93/2012, il consigliere regionale Michele Petrarola evidenzia la preoccupazione di una possibile crisi imprenditoriale oggettiva delle emittenti regionali con perdita di posti di lavoro e arretramento democratico sul terreno del pluralismo del sistema informativo,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche e quali iniziative intenda urgentemente intraprendere per risolvere definitivamente la questione delle interferenze televisive, anche attraverso l'assegnazione di frequenze differenti alle emittenti del Molise e dell'Abruzzo, al fine di scongiurare il completo oscuramento delle emittenti molisane, salvaguardando in tal modo sia la dignità della regione Molise sia il diritto costituzionale all'informazione dei cittadini molisani.
(4-07562)

BUGNANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

dopo due anni e 66 udienze si è concluso nel mese di febbraio 2012 il primo grado di giudizio del processo a Stephan Schmidheiny e a Louis de Cartier, i due ex dirigenti della Eternit, condannati dal Tribunale di Torino a 16 anni per disastro ambientale doloso e omissione volontaria delle cautele antinfortunistiche con l'interdizione dai pubblici uffici;

i due ex *manager* ai vertici della multinazionale dell'amianto sono stati condannati in primo grado a 16 anni per disastro ambientale doloso e omissione volontaria delle cautele antinfortunistiche negli stabilimenti di Casale Monferrato (Alessandria) e Cavagnolo (Torino). Schmidheiny e De Cartier sono stati, dunque, ritenuti responsabili di aver causato la morte di 2.191 persone e di aver causato la malattia di altre 665 persone. I due *manager*, in solido con i responsabili civili, una società belga (Etex

group) e tre società svizzere (Becon AG, Amindus AG e Anova AG), sono stati condannati a risarcire i danni in favore delle parti civili costituite;

sono circa 6.400 le parti civili costituite nel processo, per lo più familiari di lavoratori deceduti e numerosi enti, oltre a varie organizzazioni sindacali e di tutela ambientale, nonché l'Inail e l'Inps, ed i risarcimenti ammonterebbero ad oltre 90 milioni di euro, di cui 25 milioni a favore del Comune di Casale Monferrato, 20 milioni alla Regione Piemonte e 4 milioni al Comune di Cavagnolo. Ai familiari vengono riconosciuti in media 30.000 euro ciascuno; 35.000 euro sono stati riconosciuti ai malati di mesotelioma; 100.000 euro all'Associazione dei familiari delle vittime. All'Inail è stata riconosciuta una provvisoria di 15 milioni; 25 milioni per il Comune di Casale; 5 milioni per l'Azienda sanitaria locale di Alessandria, 20 milioni per la Regione Piemonte;

il 14 maggio 2012 sono state depositate le motivazioni della sentenza con la quale, il 13 febbraio, sono stati condannati i due *manager* della multinazionale Eternit. Nel documento di oltre 700 pagine viene spiegato come sia emerso dalle testimonianze il fatto che i vertici dell'azienda fossero bene a conoscenza della pericolosità della lavorazione dell'amianto; nonostante questo però hanno continuato e non si sono fermati né hanno ritenuto di dover modificare radicalmente e strutturalmente la situazione al fine di migliorare l'ambiente di lavoro e di limitare per quanto possibile l'inquinamento, cercando di nascondere e minimizzare gli effetti nocivi; la gravità dei reati imputati ai due *manager* risulta addirittura accresciuta se si passa a valutare l'intensità del dolo che ha costantemente accompagnato la condotta criminosa posta in essere dagli imputati nel corso degli anni di rispettiva gestione della società Eternit. Per questi motivi il giudice non ha ritenuto di concedere alcuna attenuante;

la sentenza ha avuto larga eco sulla stampa internazionale, anche perché ovunque vi sono vittime dell'amianto. In Gran Bretagna il sito della Bbc ha riportato la sentenza torinese e il «Daily Telegraph» ha titolato «Doppia condanna a 16 anni in Italia nel processo dell'amianto», «The Independent» ha ricordato le lacrime dei parenti al momento della lettura della sentenza del processo, il più grande mai avuto al mondo per i decessi e le infermità legate all'amianto. Grande spazio anche in Belgio e in Francia dove «Le Monde» ha ricordato che la sentenza è stata accolta con amarezza perché la Corte d'appello di Parigi ha annullato 16 rinvii a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di ex dipendenti Eternit. «Liberation» ha definito Casale Monferrato una città martire e la sentenza di Torino come un barlume di speranza per i parenti delle vittime di tutto il mondo. In Spagna si auspica che la condanna storica in Italia («El Pais») e il verdetto del più grande processo d'Europa possa costituire un rilevante precedente («El Mundo»). Unanime la reazione anche in Germania dove la «Suddeutsche Zeitung» ha stigmatizzato l'assenza dei due imputati dinanzi ai giudici. La notizia ha raggiunto il «Washington Post» e la Cnn che hanno ricordato come l'amianto, sebbene oggi sia vietato in Italia e in altri Paesi occidentali, sia ancora usato in diversi Paesi in via di sviluppo, come Cina e India;

il precedente Esecutivo non si è mai costituito parte civile nel processo, dimostrando il totale disinteresse nei confronti di un problema che ancora oggi interessa il nostro Paese, nonostante l'utilizzo di amianto sia stato vietato con legge nazionale già da venti anni;

nel mese di aprile 2012 il Ministro della salute, confermando l'impegno assunto perché la questione amianto diventasse un caso di rilevanza nazionale e internazionale, ha incontrato in Danimarca il Commissario europeo alla salute John Dalli, nell'ambito del Consiglio informale dei Ministri della salute dell'Unione europea. Il Ministro ha illustrato la situazione dell'Italia, chiedendo che l'Unione europea consideri tra le sue priorità il problema delle malattie asbesto-correlate; la proposta è quella dell'istituzione di una rete di centri di eccellenza per la ricerca su questi mali, al momento incurabili, nell'ambito della attuazione della direttiva europea sull'assistenza sanitaria transfrontaliera. Il Commissario Dalli ha chiesto all'Italia la formalizzazione di questa richiesta, impegnandosi a portarla poi all'attenzione della Commissione e degli Stati membri. Ci si attende quindi un più deciso impegno a favore delle parti civili del processo Eternit;

secondo quanto si apprende da agenzie di stampa, Louis de Cartier e la società belga Etex si rifiuterebbero di pagare le provvisorie stabilite dal Tribunale di Torino in favore delle parti civili. Queste potrebbero comunque agire in sede civile per ottenere i pagamenti dovuti, promuovendo una azione in Belgio e Svizzera, luoghi di residenza dei condannati, i quali non risultano possedere beni in Italia, con tempi e costi aggiuntivi di difficile previsione. Appare quindi opportuno, a giudizio dell'interrogante, un intervento delle istituzioni italiane al fine di agevolare, dal punto di vista sia degli oneri che delle procedure burocratiche, tutte le attività necessarie ad assicurare l'esecuzione della sentenza del Tribunale di Torino,

si chiede di sapere quali iniziative idonee il Governo intenda assumere, per quanto di propria competenza, al fine di conseguire l'obiettivo del recupero delle somme riconosciute a titolo di provvisoria a favore delle parti civili, qualora i soggetti condannati non provvedano a versare quanto dovuto, assicurando in tal caso con la dovuta celerità gli opportuni passi presso le autorità estere competenti.

(4-07563)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che si apprende da notizie di stampa che Matilde Carla Panzeri presidente di Equitalia Nomos, la struttura che sovrintende Torino e provincia in attesa di essere inglobata in Equitalia Nord, sarebbe anche presidente di una società pubblica che cura il recupero dei crediti dello Stato e degli enti locali;

premessi altresì che a quanto risulta all'interrogante:

la presidente, già funzionario della Banca d'Italia, avrebbe la possibilità di accedere alle informazioni sullo stato patrimoniale dei cittadini di Torino, sulla solvibilità degli imprenditori della provincia ed inoltre ne-

gli ultimi quattro anni avrebbe, attraverso i suoi dirigenti, firmato 43.000 ipoteche sulle case della zona;

a questo si aggiunge che la Panzeri, dal 2008, sarebbe anche presidente di una società privata con sede a Milano, la Non Performing Loans (NPL), che cura l'acquisizione di immobili, la riscossione di crediti in sofferenza, il finanziamento dei terzi ed è *leader* nella cartolarizzazione dei crediti bancari;

riporta «la Repubblica» del 21 agosto 2011 che alcune inchieste giornalistiche e di magistratura hanno già messo in evidenza come spesso nei consigli di amministrazione delle sedici società satellite di Equitalia (oggi in via di scioglimento) vi siano ex politici che controllano come nel collegio di riferimento i controlli fiscali non siano troppo serrati. L'inchiesta della Procura di Napoli sulla P4, secondo il citato articolo, sta rivelando come il braccio destro di un noto esponente del Pdl (per il quale il pm John Woodcock ha chiesto l'arresto), ha usato anche la società pubblica di riscossione per sistemare uomini a sé vicini. Come si legge nell'articolo: «Tra questi, Guido Marchese, commercialista del sindaco di Voghera Carlo Barbieri (Pdl). Marchese è stato figura di riferimento in Equitalia Esatri (la struttura che cura la riscossione a Milano e provincia). Entrambi, il sindaco di Voghera e il suo commercialista Marchese, oggi sono agli arresti domiciliari per corruzione (...). E spulciando negli elenchi del personale di Equitalia, si scopre che dal 2008 vi lavora Flavio Pagnozzi, figlio del segretario generale del Coni, Lello. Più o meno nello stesso periodo, ai servizi legali del Comitato Olimpico è stato contrattualizzato Marco Befera, figlio di Attilio. Potrebbe sembrare un caso di "as-sunzioni incrociate"»;

considerato che:

milioni di italiani ricevono cartelle esattoriali per multe non pagate, contributi non versati e tasse evase. Equitalia è diventata un carro armato fiscale che, solo nel 2010, ha recuperato 8,9 miliardi di euro, ma gli errori sono tanti e molte le ingiustizie. Spesso a rimetterci sono i cittadini che hanno piccoli debiti con il fisco mentre restano indenni i grandi evasori, che hanno il patrimonio in società *offshore* all'estero;

il paradosso italiano è rappresentato dai due pesi e due misure che vengono usati nei confronti dei clienti morosi. Da una parte, c'è infatti un intero universo di italiani che, dopo l'accertamento del mancato pagamento di una cartella, si vedono immediatamente piovere addosso provvedimenti di pignoramento o sequestro, dall'altra, quello degli evasori totali, cioè quel mondo di furbi che nei giorni scorsi è stato quantificato in 2.192 unità, per cui il criterio cambia e le stesse misure si applicano solo dopo l'accertamento, con il risultato che gli evasori totali quando vengono scoperti non rischiano di vedersi subito pignorare o sequestrare i beni;

alla già tragicamente lunga lista di suicidi per debiti, si aggiunge quella recente di un artigiano edile di 64 anni, morto impiccato nella sua casa dopo aver ricevuto una cartella di Equitalia da 30.000 euro e dopo che gli è stata pignorata la casa. Da quattro anni era senza lavoro e non sapeva più come pagare i debiti;

ogni giorno che passa si registra l'incremento di episodi di cosiddetti suicidi da insolvenza fra gli imprenditori che non riescono a far fronte ai propri impegni finanziari;

in un quadro come questo, che in questo periodo di crisi è frequentissimo, ovvero dinanzi all'impossibilità di far fronte alle spese ordinarie, le richieste di pagamento da parte di Equitalia costituiscono la definitiva rovina. A giudizio dell'interrogante lo Stato dovrebbe aiutare le aziende a superare le difficoltà, per esempio dilazionando o posticipando il pagamento delle tasse. Dovrebbe essere nell'interesse dello Stato aiutare la loro sopravvivenza, visto che, se chiudono, perdono definitivamente gettito fiscale (e posti di lavoro), ma invece accade l'esatto opposto;

anche senza arrivare al suicidio, sono centinaia di migliaia i cittadini che non vivono tranquilli, perché non riescono a far fronte alle cifre richieste da Equitalia, che agisce a giudizio dell'interrogante con metodi assimilabili all'usura. Equitalia pretende soldi anche da chi non li ha, e, come se non averceli fosse una colpa, punisce i malcapitati di turno con penali e tassi di interessi assurdi, tali da raddoppiare l'importo dovuto in breve termine. Bastano cifre modeste per far scattare il fermo amministrativo dell'automobile del debitore, rendendo così impossibile, in alcuni casi, persino recarsi al lavoro. A causa di queste vessazioni, moltissime persone cadono nel *tunnel* della depressione,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato dalla stampa;

se il Governo non ritenga che avere la disponibilità di dati pubblici, circa la solvibilità dei debitori, non rappresenti un evidente vantaggio per una società privata come la NPL, e quali iniziative in tal caso intenda adottare;

se non ritenga opportuno intraprendere le iniziative finalizzate a verificare quanti siano gli immobili acquistati dalla NPL;

quali iniziative intenda assumere al fine di dirimere ogni possibile conflitto di interessi nella persona della presidente Panzeri;

se non ritenga urgente e necessario intervenire al fine di rivedere il sistema di riscossione dei tributi per garantire ai contribuenti una maggiore equità fiscale, visto che a quanto risulta all'interrogante ad oggi si applicano due pesi e due misure quando si tratta di non disturbare i soliti «raccomandati» a svantaggio degli utenti.

(4-07564)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il Consiglio di amministrazione di Poste italiane ha nominato Pietro D'Anzi, ex Barclays, consigliere di amministrazione della banca del Mezzogiorno – Mediocredito centrale (Mcc);

scrive Vittorio Malagutti per «il Fatto Quotidiano»: «La Banca del Mezzogiorno, istituto pubblico partorito due anni fa dalla fervida fantasia dell'ex ministro Giulio Tremonti, ha da ieri un nuovo amministratore de-

legato. Si chiama Pietro D'Anzi ed è approdato al vertice su designazione delle Poste, che sono l'azionista unico della banca. D'Anzi, 48 anni, si è appena lasciato alle spalle la brutta avventura di Barclays Italia. Affari spericolati, finanziamenti sospetti e un bilancio non proprio brillante, se è vero, come si vocifera in ambienti finanziari, che il grande istituto britannico ha deciso di vendere le sue filiali nella Penisola. Il nuovo capo della Banca del Mezzogiorno era un manager di prima fila del gruppo Barclays in Italia. Con i gradi di responsabile della rete commerciale, D'Anzi era uno dei collaboratori più stretti di Vittorio De Stasio, che nel settembre scorso è stato costretto ad abbandonare in gran fretta la poltrona di amministratore delegato di Barclays Italia. Nel giro di poche settimane si è capito il motivo del ribaltone. De Stasio era indagato dalla procura di Catanzaro per truffa, estorsione, concorso in associazione a delinquere e minaccia. L'inchiesta era partita da una truffa milionaria all'Unione europea orchestrata da imprenditori foraggiati con i prestiti della banca inglese. Secondo la ricostruzione dei magistrati il manager della Barclays ha dato via libera a finanziamenti per 12 milioni a un'azienda di Pietro Bonaldi, che è ancora latitante all'estero. In cambio dei prestiti De Stasio avrebbe ricevuto 250 mila euro su conti esteri. Nei mesi scorsi un filone d'indagine è approdato alla procura di Milano dove De Stasio, denunciato anche dalla banca inglese, questa volta è finito nel mirino dei magistrati per infedeltà patrimoniale. Nel frattempo D'Anzi ha fatto carriera. Nel senso che a settembre dell'anno scorso ha preso il posto del suo ex capo De Stasio al vertice di Barclays. È durata poco: nel giro di qualche mese è arrivata la chiamata della Banca del Mezzogiorno. Le Poste erano alla ricerca di un nuovo amministratore delegato per l'istituto che (...) dovrebbe servire a finanziare le piccole medie imprese del Sud. La poltrona di numero uno era vacante dopo le dimissioni di Piero Montani. Nel consiglio della banca pubblica troviamo il presidente delle Poste, Massimo Sarmi e anche un collezionista di poltrone del calibro di Franco Carraro, già presidente del Coni e Federcalcio. Sulla scelta di D'Anzi per la poltrona pubblica a quanto pare non hanno pesato i suoi stretti rapporti con il suo amico De Stasio finito sotto indagine. D'altra parte il nome di D'Anzi non figura nella lunga lista degli indagati dell'inchiesta nata a Catanzaro e poi approdata a Milano. E la stessa Barclays gli aveva confermato la sua fiducia promuovendolo alla guida della sua controllata italiana. Nel 2008 era stato proprio De Stasio a chiamare D'Anzi in Barclays con il ruolo di general manager. I due si erano conosciuti qualche anno prima quando De Stasio lavorava alla banca Bipop (gruppo Capitalia) di cui D'Anzi era stato consulente. A partire dal 2009 la rete della Barclays è cresciuta a gran velocità grazie a un'offerta commerciale molto aggressiva. La banca inglese puntava a reclutare nuovi clienti offrendo tassi da record ai propri depositanti. Una strategia che si è rivelata fallimentare. Nel frattempo però, secondo quanto è emerso dalle indagini di questi mesi, la Barclays di De Stasio si è conquistata a suon di prestiti la fiducia di altri clienti eccellenti. Per esempio lo stampatore Vittorio Farina, amico e socio in affari di Luigi Bisignani, coinvolto nell'inchiesta

sulla cosiddetta P4. Farina, indagato per appropriazione indebita, ha ricevuto un finanziamento di 250 mila euro. Altri soldi sono andati a Katsiarina Kushniarova (di nazionalità bielorusa), nipote acquisita del banchiere Fabrizio Palenzona. Circa 450 mila euro arrivavano da un conto estero del latitante Bonaldi e per questa operazione la Kushniarova è indagata per riciclaggio. Kushniarova e Palenzona, che è stato sentito come testimone in procura a Milano, hanno comprato insieme una casa a Roma. Un acquisto finanziato dalla Barclays con un mutuo di 1,2 milioni»;

considerato che:

l'amministratore delegato di Poste italiane, Massimo Sarmi, aveva annunciato che al Sud gli sportelli della banca sarebbero stati complessivamente 250, così come autorizzato dalla Banca d'Italia, mentre per il momento i potenziali clienti si sarebbero dovuti accontentare di una cinquantina di punti di ricezione;

circa l'entrata in funzione del meccanismo la tabella di marcia prevede che entro un mese siano erogati i primi prestiti *standard*, che si articoleranno poi su due fasce: fino a 50.000 euro alle imprese minori, fra i 50.000 e i 200.000 alle maggiori;

il personale è salito a 210 persone ed è stata costituita la prima linea dei dirigenti, ma, stando ad indiscrezioni di stampa, vi sarebbero le prime divergenze relativamente all'assetto della banca stessa;

scrive il quotidiano «la Repubblica» il 26 marzo 2012: «Quello che ancora manca a questo disegno di sviluppo sono gli eventuali partner. O, detto diversamente, non è ancora chiaro che tipo di relazione il nuovo soggetto vorrà intrattenere con quelli che sarebbero gli istituti più »penalizzati« (o, in senso inverso, quelli che potrebbero trarre giovamento in caso di sinergie) dalla presenza del nuovo player, ovvero banche di credito cooperativo e popolari. Con l'acquisizione del Mediocredito Centrale da parte di Poste, di fatto, si è riscritto il progetto iniziale lanciato dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e previsto dalla Finanziaria del 2010 e dal Piano per il Sud. Lo schizzo inizialmente tracciato vedeva un coinvolgimento robusto degli istituti di credito cooperativo, forti del rapporto e della conoscenza dei territori su cui si intendeva agire. Ora, invece, la palla della Banca del Mezzogiorno è passata stabilmente nella metà campo di Poste e gli altri interlocutori si sono dovuti accontentare del ruolo di spettatori. Poste Italiane, prima di comprarsi il Mediocredito Centrale, non poteva far banca, se non rivendendo prodotti confezionati da altri. Questa possibilità oggi, al contrario, c'è tutta, attraverso naturalmente la Banca per il Mezzogiorno. E tale evidenza, a prescindere da come si gestirà poi lo sviluppo della rete, dei servizi di consulenza alla clientela e della creazione della gamma di soluzioni di finanziamento, dice che per le banche tipicamente locali del Meridione, fino a che Poste Italiane non si tramuterà eventualmente in un alleato, sarà solo un avversario. Molto temibile e in grado di fagocitare importanti quote di mercato. Insomma, la banca di Sarmi fa paura. Tra l'altro non risultano avvicinamenti tra gli interlocutori coinvolti. L'ad di Poste, Massimo Sarmi, aveva liquidato la faccenda al debutto del progetto, con un »intanto noi par-

tiamo, poi si vedrà». Il credito cooperativo, di fronte ad una proposta e a condizioni ritenute idonee, è fuor di dubbio che non disdegnerebbe di rientrare in una partita in cui, fino alla discesa in forze di Poste, giocava un ruolo di primo piano. E, almeno formalmente, Poste non ha chiuso le porte, facendo sapere di essere aperta all'ingresso e alla partecipazione di altri istituti nel progetto e che l'impianto della banca è stato organizzato come sistema aperto, proprio per poter far entrare altri attori anche una volta partita l'operatività»,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che il nuovo amministratore delegato abbia i requisiti di professionalità e indipendenza necessari per ricoprire il ruolo a cui è stato preposto anche alla luce della gestione, a giudizio dell'interrogante scellerata, che ha caratterizzato la banca di provenienza con la conduzione di De Stasio, di cui D'Anzi era uno dei collaboratori più stretti, con affari spericolati, finanziamenti sospetti e un bilancio preoccupante;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire una gestione dei fondi pubblici attenta e oculata, nel pieno rispetto della trasparenza e della correttezza considerato che la banca del Mezzogiorno dovrebbe sostenere i vari progetti d'investimento nel meridione, promuovendo in particolare il credito alle piccole e medie imprese (pmi), che saranno, secondo quanto risulta dal progetto relativo alla sua istituzione, le principali destinatarie della sua attività;

se al Governo risulti quali saranno i reali vantaggi che l'istituto di credito porterà alle pmi meridionali che, ancora oggi, vivono come un incubo la questione dell'accesso al credito visto che, nelle otto regioni del Sud, la Banca è operativa dai primi di gennaio, ma nessuno o quasi se n'è accorto;

se a giudizio del Governo la struttura esistente sia adeguata a reggere il potenziale sviluppo della mole di lavoro.

(4-07565)

PEDICA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso che:

in data 5 maggio 2012 «il Fatto Quotidiano» pubblicava un articolo intitolato «Zingaretti e la battaglia di "Cinque giorni"». La free press minacciata per aver scritto sulle truffe dei Punti Verdi», relativo alle somme spese dalla Provincia di Roma per la comunicazione e destinate al giornale «Cinque giorni», con sede a Roma in via Cristoforo Colombo 134;

dall'articolo emerge come la vicenda sia già stata oggetto di un'interrogazione urgente al Presidente della Provincia volta a verificare l'entità delle somme erogate dall'ente negli anni 2009, 2010 e 2011 a favore di tre società: la «Cinque giorni edizioni metropolitane», la «Apr» e la «Beecom». Sembrerebbe in proposito che la Provincia abbia versato oltre 600.000 euro nelle casse delle tre società;

la Provincia di Roma in proposito ha dichiarato come «Nel triennio 2009-2011» sia stata data «pubblicità a Cinque Giorni per la cifra complessiva di 476.333,62 euro più iva», visto che il quotidiano copre l'area provinciale, e non si ritiene «un'esagerazione», essendo il *budget* annuale «tra comunicazione e ufficio stampa di circa due milioni di euro» usarne un decimo per fare pubblicità;

della vicenda si è occupato anche il sito *Internet* di «Romatoday», pubblicando un articolo intitolato «Bufera su Zingaretti: "Finanzia 'Cinque Giorni' con più di mezzo milione di euro"», nel quale si riferisce che della questione si è occupato anche il settimanale «Panorama» che ha pubblicato le cifre totali che la Provincia spende per la comunicazione. In particolare scrive il settimanale che: «Solo tra giugno e dicembre 2011 ha ricevuto dalla Provincia di Roma 194.335 euro, che fanno seguito ai 210.360 del 2010 e ai 110 mila del 2009. In appena 3 anni una somma complessiva di oltre mezzo milione erogata per affidamento diretto, ovvero senza gara, alla galassia di società pubblicitarie, grafiche ed editoriali (Apr srl – Cinque Giorni, Beecom srl, Edizioni metropolitane srl) che fanno capo alla testata Cinque giorni e che con il giornale condividono anche la sede operativa romana, in via Cristoforo Colombo 134»;

considerato inoltre che:

sempre «il Fatto Quotidiano» in data 27 aprile 2012 pubblicava un articolo intitolato «Free press la passione dei politici locali» relativo al fenomeno della *free press* e alla passione nelle istituzioni politiche per i «giornali di carta»;

in particolare dall'articolo emerge come a Roma il fenomeno sia diventato una vera «mania che ha contagiato al completo il triangolo istituzionale: Renata Polverini (Regione), Nicola Zingaretti (Provincia), Gianni Alemanno (Comune). La prima e il terzo di destra, il secondo di centrosinistra»;

si legge inoltre che «Alla in Regione Lazio, la Polverini non è l'unica con il pallino dei giornali. L'assessore all'Agricoltura Angela Birindelli è stata indagata per estorsione a mezzo stampa a causa di 18 mila euro stanziati per l'Opinione di Viterbo, giornale locale legato all'Opinione di Arturo Diaconale»;

ad avviso dell'interrogante, si rende necessaria la massima trasparenza da parte di tutte le istituzioni, perché questi finanziamenti sembrano mal coniugarsi con la drammatica situazione economica che stanno attraversando gli enti locali e in generale con la fase di difficoltà che tutto il Paese sta vivendo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se ritenga opportuno l'utilizzo di somme ingenti nel settore della comunicazione, in questo difficile momento economico per i cittadini e le finanze pubbliche;

se e quali provvedimenti di competenza intenda adottare.

(4-07566)

BIANCONI, GASPARRI, SACCOMANNO, PETERLINI, CARLONI, GALLONE, TOMASSINI, BIONDELLI, DEL VECCHIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che,

il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, nell'esercizio dei poteri assunti a seguito della nomina con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2007, ai sensi dell'art. 11 della legge n. 400 del 1988, svolge compiti di raccordo istituzionale, monitoraggio, studio comparato dei dati e delle informazioni acquisite dai soggetti pubblici e privati sul fenomeno;

l'attività del Commissario è tesa a favorire il confronto e l'aggiornamento continuo tra le informazioni in possesso del sistema dati interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno sulle persone scomparse e quelle risultanti a livello territoriale sui cadaveri non riconosciuti, allo scopo di tenere aggiornato il dato di sintesi nazionale sugli scomparsi;

attualmente sono in corso di definizione appositi modelli informativi di concerto con il Capo della polizia, Direttore generale della pubblica sicurezza, per la compilazione di talune informazioni essenziali da parte degli enti locali e degli istituti di medicina legale, con il supporto tecnico dei gabinetti di polizia scientifica regionale, volte a favorire il coordinamento a livello nazionale della materia e a migliorare l'univocità dei dati e delle informazioni;

l'ufficio del Commissario straordinario tiene i rapporti con i familiari degli scomparsi e con le associazioni più rappresentative a livello nazionale, tra cui l'associazione «Penelope», allo scopo di proporre alle competenti autorità eventuali soluzioni e misure per rendere più efficaci gli interventi nel settore;

il 30 marzo 2012 è stata presentata, alla presenza del Ministro dell'interno, Annamaria Cancellieri, del Sottosegretario di Stato Giovanni Ferrara e del capo di Gabinetto prefetto, Giuseppe Procaccini, la VIII relazione semestrale curata dall'ufficio del Commissario straordinario del Governo, Michele Penta, dalla quale risulta che sono 25 le persone che scompaiono ogni giorno nel nostro Paese;

dalla relazione del commissario Penta, si evince che i dati fino al 2007, anno di istituzione dell'ufficio del Commissario straordinario, venivano raccolti dal sistema dati interforze (SDI), che dal 1° gennaio 1974 al 31 dicembre 2011 le persone scomparse in Italia ancora da rintracciare sono in totale 24.912, di cui 9.280 cittadini italiani e 15.632 cittadini stranieri; quelli maggiorenni sono 14.593 di cui 7.593 italiani e 7.000 stranieri. I minori sono, invece, 10.319, di cui 1.687 italiani e 8.632 stranieri,

si chiede di sapere:

se risulti vero che l'incarico del Commissario straordinario per le persone scomparse, che scade il 2 giugno 2012, non sarà prorogato per i prossimi mesi, producendo così un grave danno agli scomparsi e alle moltissime famiglie che nel nostro Paese ancora sperano in un intervento dello Stato in merito al loro dramma;

se, visti i risultati conseguiti dal Commissario e dal suo ufficio, come evidenziati nell'ultima relazione semestrale presentata agli organi istituzionali, nelle more della possibile approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge Atto Camera 4568 «Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse», trasmesso dal Senato in data 29 luglio 2011 e attualmente fermo in I Commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) della Camera dei deputati, il Governo non ritenga di proporre in sede di Consiglio dei ministri la necessità di una proroga dell'incarico.

(4-07567)

PEDICA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

secondo quanto apparso sulla stampa sembrerebbe che la sede della Provincia di Roma sarà trasferita nella torre «Europarco», progettata da studio Transit. Si tratta di una torre nel quartiere Eur Torrino dove 50.000 metri quadri ospiteranno tutti gli uffici dell'ente con un costo di 263 milioni di euro;

la Provincia di Roma nel 2010 ha varato una manovra di bilancio da 597,83 milioni di euro e, malgrado una riduzione di 116 milioni, ancora vanta circa 880 milioni di euro di debiti;

a quanto risulta all'interrogante, il trasferimento non piace ai lavoratori, soprattutto in relazione alla posizione della nuova sede, sita in una zona già ampiamente compromessa per la congestione del traffico urbano, l'insufficienza dei mezzi di trasporto urbano e l'abuso edilizio che ha segnato gravemente il territorio;

in data 30 novembre 2011 il quotidiano, «il Giornale» anche sul proprio sito *Internet*, pubblicava un articolo intitolato «Così il Pd taglia le province: nuova sede da 263 milioni» relativo alla vicenda nel quale si legge che: «Le province c'è chi vuole abolirle e chi invece pensa ad abbellirle. Come Nicola Zingaretti, numero uno della prima provincia italiana per numero di abitanti, quella di Roma, nonché eterno emergente del partito democratico. (...) Sarà per festeggiare questa promozione che il fratello di Montalbano (Nicola, come è noto, è il fratello dell'attore Luca) ha deciso di regalarsi una nuova sede per la Provincia. Una torre supermoderna in periferia, all'Eur-Torrino, con 50mila metri quadri per ospitare tutti gli uffici dell'ente, che costerà 263 milioni. Non uno scherzetto per un ente che l'anno scorso ha varato una manovra di bilancio da 597,83 milioni di euro e che malgrado una riduzione di 116 milioni ancora vanta (si fa per dire) circa 880 milioni di debiti. Eppure Zingaretti è sicuro: si tratta della "più importante decisione strategica in campo patrimoniale compiuta da questa amministrazione". Che per portarla a termine ha deciso di vendere un po' di gioielli della corona. Due giorni fa è stata votata con 28 sì e 9 no in consiglio provinciale la delibera con cui si autorizza l'avvio delle procedure di "riorganizzazione, valorizzazione e alienazione del patrimonio immobiliare dell'ente". Notizia passata curiosamente sotto

silenzio anche a causa della coincidente inaugurazione della stazione Tiburtina. Sarà un caso?»;

in data 8 ottobre 2011 il quotidiano «Corriere della Sera», anche sul proprio sito *Internet*, pubblicava il commento di Nicola Zingaretti sul cambio di sede dell'amministrazione, nel quale si legge che: «"La nuova sede è la dimostrazione che le cose possono cambiare, per far funzionare lo Stato". (...) "Si chiude la Babele delle 12 sedi, si promuove una macchina amministrativa più efficiente, si accorciano i tempi per pratiche e spostamenti, si migliora la vita dei dipendenti, si risparmiano milioni di euro ed energia. È la conclusione di un percorso iniziato nel 2005 con la felice intuizione di Enrico Gasbarra"»;

considerato che:

il nuovo volto della capitale si sta modellando con centri commerciali, grattacieli, nuovi uffici, centri direzionali e abitazioni;

il settore dell'edilizia è in fermento, grandi opere sono state realizzate e altre sono in cantiere e in progettazione. Per le grandi imprese di costruzioni, infatti, sono tempi floridi: la gran parte dei vasti progetti sono infatti condotti dalle ditte famose nell'edilizia romana come i Caltagirone, Parnasi, Toti, Scarpellini, Bonifaci e Pirelli Re;

un articolo de «Il Sole-24 ore» del 13 maggio 2010 riportava: «Tra meno di due anni, chi entrerà a Roma passando per il quartiere dell'Eur sarà salutato da un colosso di 120 metri d'altezza. È il grattacielo Eurosky che ieri è stato ufficialmente presentato, proprio nel cantiere dove sono iniziate le opere di fondazione. Il primo grattacielo residenziale della Capitale avrà 30 piani, è stato promosso dall'impresa romana Parsitalia Real Estate (famiglia Parnasi) ed è firmato dall'architetto Franco Purini (studio Purini-Thermes). L'investimento necessario, stima l'amministratore delegato Luca Parnasi, "supera abbondantemente i cento milioni"»;

considerato inoltre che a giudizio dell'interrogante:

il piano di acquisto della nuova sede della Provincia di Roma rischia di appesantire in maniera eccessiva i bilanci dello stesso ente;

non sono chiari i motivi per cui la Provincia venda una parte del proprio patrimonio immobiliare e proceda all'acquisto di un'imponente struttura nella zona dell'Eur;

alla luce della profonda e allarmante crisi economica che richiede urgentemente al Paese tagli ai costi delle amministrazioni e della politica, il piano della Giunta capitolina per l'acquisto della nuova sede della Provincia di Roma appare gravemente inopportuno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare in merito.

(4-07568)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'interrogante aveva presentato un atto di sindacato ispettivo (4-05344) sul caso Sogei, che non ha ancora ricevuto risposta, nel quale segnalava che, per la seconda volta in due anni, venivano azzerati i consigli d'amministrazione della Sogei e del Poligrafico e Zecca dello Stato con la motivazione ufficiale della produzione della carta d'identità elettronica e della sua integrazione con la tessera sanitaria ed il codice fiscale. A questo seguiva un nuovo *valzer* di poltrone che lasciava dei dubbi sulla sua funzionalità (rilanciare il progetto della carta d'identità elettronica) e poteva apparire frutto di qualche sotterranea guerra di potere;

l'interrogante evidenziava come, ancora una volta, si assisteva allo sperpero di denaro pubblico che consegue alla continua instabilità gestionale, alla rimodulazione di organici ed organigrammi, alla riformulazione di indirizzi e piani operativi, con motivazioni che apparivano quanto meno poco convincenti e tutt'altro che trasparenti;

inoltre sul rapporto tra la società di Angelo Proietti e la Sogei si asseriva: «nell'anno 2010, sarebbero stati affidati all'Edil Ars lavori di manutenzione ed impiantistici per circa 6,2 milioni di euro, di cui circa 5,3 milioni a trattativa diretta (86,6 per cento). Fra questi circa 2,5 milioni di euro sono stati assegnati con procedura secretata». In più l'interrogante sottolineava che la figlia di Angelo Proietti era stata assunta dalla Sogei, il cui Presidente era Sandro Trevisani, proprio il presidente della fondazione Casa della Libertà. Nominato dal Ministro dell'economia *pro tempore* Tremonti a presiedere la Sogei nel secondo Governo Berlusconi 2001-2006 e tornato su quella poltrona nel 2008. Per quanto risulta all'interrogante il regime di secretazione sarebbe stato applicato solo per gli appalti affidati in trattativa diretta alla Edil Ars Srl;

considerato che:

nell'agosto 2011 è stato emesso un atto di indirizzo del Ministero dell'economia e delle finanze che ha determinato la nomina dell'attuale consiglio di amministrazione Sogei. In particolare sono nominati: amministratore delegato Cristiano Cannarsa, presidente Federico D'Andrea e consiglieri: Raffaele Ferrara (direttore dei Monopoli di Stato), Massimo Varazzani (noto per la sterminata collezione di poltrone in società pubbliche), Andrea Montanino (dirigente del Ministero dell'economia);

la Corte dei conti con la delibera n. SCCLEG/ 25 /2011/PREV ha ricusato il visto all'atto di indirizzo, giudicandolo abnorme rispetto ai poteri conferiti al Ministro;

considerato inoltre che:

l'attuale amministratore delegato Cannarsa ha rescisso il contratto con il fornitore-privilegiato (Edil Ars) e ha avviato «un'azione di pulizia», ma senza dare riscontro, per quanto noto, delle gravi irregolarità commesse nelle precedenti gestioni;

sia la Procura di Roma che la Corte dei conti hanno ripreso ad indagare sulla denuncia relativa gli appalti irregolari della Sogei all'Edil Ars, giunta all'attenzione della cronaca per aver ristrutturato gratuitamente l'appartamento di via Campo Marzio appartenente ad un noto esponente del Pdl;

tutta la questione vede il coinvolgimento di Marco Milanese (almeno come attore delle nomine nelle gestioni 2008-2010), il cui rinvio a giudizio dovrebbe avvenire nel prossimo mese di giugno,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino iniziative di autorità competenti al controllo sulla questione, e, in caso contrario, come il Governo intenda intervenire al fine di fare chiarezza sulle torbide vicende che negli ultimi anni hanno coinvolto la Sogei sia per la politica delle assunzioni che per gli appalti poco chiari;

se a giudizio del Governo la ricusazione del visto sull'atto di indirizzo da parte della Corte dei conti debba anche portare al decadimento del Consiglio di amministrazione nominato proprio per effetto dello stesso;

quali iniziative intenda assumere per garantire la regolarità e il corretto svolgimento delle gare di appalto nel pieno rispetto delle norme sulla trasparenza;

quali iniziative intenda adottare per restituire rigore e credibilità alle nomine pubbliche, che dovrebbero essere basate su professionalità e merito, mentre spesso sono frutto di ricatti, manipolazioni e totale assenza di trasparenza.

(4-07569)

VIZZINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a partire da domenica 20 maggio 2012 numerosi comuni dell'Emilia-Romagna sono stati colpiti da eventi sismici ripetuti che, oltre a provocare vittime e feriti, hanno prodotto ingenti danni al patrimonio storico e artistico e alle strutture abitative;

ancora nella giornata di martedì 29 maggio, un'altra forte scossa di terremoto ha colpito quelle zone, in particolare la provincia di Bologna,

si chiede di sapere se possano essere assunte con urgenza determinazioni che esonerino, per l'anno in corso, i cittadini dei comuni coinvolti dal pagamento della nuova imposta municipale unica (IMU) e che consentano, per i medesimi Comuni, una deroga al patto di stabilità interno, allo scopo di consentire alle amministrazioni di investire risorse aggiuntive per far fronte all'emergenza e di iniziare fin d'ora l'opera della ricostruzione per un rapido ritorno alla normalità.

(4-07570)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02883, del senatore Giovanardi, sulla situazione del tribunale di Modena;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02885, del senatore Lannutti, sulla consistenza e sulla destinazione dei fondi dormienti.